Trieste - Via Silvio Pellico N. 8
Telefoni: Direzione 96321 - Redazione 93854
Cronaca 95854 - Amministrazione 93854
Pubblicità - UPI - via S. Pellico 4 - Tel. 94044

IL PICCOLO

GIORNALE DI TRIESTE

Sabato, 20 agosto 1955
Anno LXXIV Fondazione: 1881
(Spedizione in abbonamento postale Gruppo I)
N. 2734 nuova serie Lire 25

INSERZIONI: U.P.I., via S. Pellico 4, tel. 94-044 - Prezzi per mm. d'altezza (larghezza una colonna): Annunci commerciali L. 200 - Necrologie fam. L. 180 (partecipazioni lutti enti ecc. L. 300) - Finanziari e legali L. 300 - Nel corpo del giornale L. 250 - Avvisi collettivi: prezzi in testa alle rispettive rubriche
Tasse governative in più - Pagamento anticipato - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione — ABBONAMENTI (C/C Postale 11/5398): ITALIA: annuo L. 6250, semestrale L. 3250, trimestrale L. 1700 - ESTERO: annuo L. 10.000, semestrale L. 5200, trimestrale 2700 - Copie arretrate il doppio

ARGENTINA D'OGGI

E' molto difficile orientarsi tra le informazioni che giungono dall'Argentina. Sono tutte contraddittorie, assurde, paradossali. Vediamo al posto numero uno, sempre, un uomo — Peron — che dopo essere stato dittatore per lunghi anni, dopo avere gridato dal grande balcone della *Casa Rosada*, e da tutte le tribune disponibili, che aveva tutte le leve del comando saldamente in pugno, s'è lasciato cogliere dal *pronunciamiento* di quattro sconsigliati, scappati all'estero prima ancora di avere sganciate le loro bombe; e ha finito per autosconfessarsi dinanzi al proprio popolo, per dichiarare — lui — che il peronismo era finito. Vediamo un generale — Lucero — che in giugno pareva l'uomo delle Forze armate, l'arbitro della situazione, ma che ora, invece, appare vacillante, indeciso, e con una autorità limitata ai reggimenti di stanza a Buenos Aires, e alla sua diretta dipendenza. Vediamo le Forze armate divise profondamente: la Marina contro lo Esercito, e l'Esercito discorde, per lo meno tra guarnigione bonoarense, e guarnigioni di provincia. Vediamo i partiti «borghesi», «legalitarii» come il radicale, diffondere dagli altoparlanti delle radio appelli adorni di tutte le ghirlande tradizionali della eloquenza politica argentina, ma che paiono ben poco ascoltati. Vediamo la gerarchia ecclesiastica, che nei primi giorni pareva moralmente trionfatrice, restarsene molto guardinga, come se temesse che qualche passo falso possa radunare daccapo, dinanzi alle chiese e agli episcopi, folle eccitate, e pronte ai peggiori eccessi. E vediamo — questo è lo spettacolo offerto alla nostra attenzione ieri — il giornale personale di quel dittatore, che ancora pochi giorni fa invitava tutti ad un abbraccio di perdonanza generale, denunciare ora complotti nell'ombra, ed incitare le forze operaie, fedeli al dittatore, a rispondere alla violenza con la violenza...

* * *

In questa colluvie di dati di fatto così contrastanti tra di loro, un punto è certo: gli otto anni del regime peronista hanno portato una trasformazione sociale profondissima nel paese.

Fino, press'a poco, alla seconda guerra mondiale, l'Argentina, sotto apparenza di una democrazia avanzatissima, dietro le lustre di una costituzione che non parlava che di *«derechos del pueblo»*, di diritti del popolo, era un paese in mano ad una classe sociale ristrettissima, poggiata saldamente sul possesso fondiario, e di cui siano i parlamentari del Congresso, siano gli ufficiali dell'Armata, erano creature ed agenti più o meno consapevoli. Nelle grandi linee, comandavano sempre gli *hijos do pais*, i discendenti delle grandi famiglie dell'epoca coloniale, rafforzati, ben si capisce, dai collegamenti operati lungo tutto un secolo con i nuovi ricchi man mano emergenti dall'alluvione delle immigrazioni. Un elenco dei soci dello *Yockey Club*, in Calle Florida, a Buenos Aires, dava a un dipresso il ruolo delle persone che contavano davvero: e la cui preoccupazione dominante era, ben si intende, quella di «tenere bassi» gli altri ceti: primo di tutti i *peones*, i lavoratori della campagna, gli uomini del *campo* e delle *estancias*, in buona parte di sangue *indio* più o meno mischiato; poi gli operai agglomerati negli sterminati sobborghi formatisi a Buenos Aires, e in tutte le maggiori città; infine, tutta una nuova borghesia, in cui erano rappresentati in modo cospicuo gli oriundi italiani, e che costituiva ormai il nerbo della forza del paese, e della sua possibilità di farsi valere nel mondo. Non occorre essere stati al Plata per avere una idea del ceto dominante degli *hijos do pais* argentini; bastava, fino al 1940 circa, avvicinare qualcuno nei grandi alberghi europei, soprattutto a Parigi e sulla Costa Azzurra, per vedere quale abisso essi erano di stoltezza presuntuosa e arrogante.

Peron ed Evita, congiuntamente, ruppero la crosta sociale costituita da questo ceto, coi suoi annessi e connessi. Non lo fecero certo — soprattutto Peron — per le ragioni altruistiche proclamate nei loro discorsi. Lo fecero per altre ragioni. Evita lo fece perchè spinta da un rancore isterico contro le signore dell'alta società, che nei primi tempi della sua influenza politica l'avevano «snobbata», e le avevano fatto sentire tutta la differenza che intercede tra una grande «portena» con villa al parco di Palermo e una povera avventuriera giunta mezza scalza da un qualunque agglomerato di capanne del *campo*, e che dovette aprirsi la strada nella giungla dei locali notturni bonoarensi. Peron, da parte sua, lo fece per acquistarsi aderenti e appoggi contro le invidie e le insidie dei suoi colleghi militari, ch'egli sentiva sempre infidi verso di lui, reputato un ufficiale socialmente di mezza tacca. Ma, quali si fossero i fini loro, il risultato fu chiarissimo: essi, con la loro azione — tumultuosa, precipitosa, demagogica, tutto quel che si vuole, ma potente — ararono in profondità, ed inferirono alla antica impalcatura sociale argentina un colpo mortale. L'incendio dello *Yockey Club*, nel 1952, effettuato sotto gli occhi delle forze dette dell'ordine, resta l'episodio simbolico dominante di tutto un rivolgimento profondo. E non per niente, attorno a Peron, e nelle alte sfere del partito «giustizialista», quando esisteva, abbiamo veduto tanti personaggi con nomi italiani, da Remorino a Borlenghi, per non citare che due dei maggiori. Non già che costoro aderissero a Peron per simpatie dittatoriali, e perchè irraggiato da un riflesso di «mussolinianismo»; no, aderivano a Peron, perchè sentivano che il suo movimento giovava a portate i figli degli immigrati a posizioni di potere politico, che erano sempre state, fino allora, una privativa degli *hijos do pais*; e dei loro mandatarii diretti. La stessa ragione che attirava nel movimento giustizialista, i contadini del *campo* e della *estancia*, le cosiddette *cabecitas nigras*, «testoline nere», dei comizi «oceanici» di Peron e di Evita. C'era, in costoro, confuso ma forte, il sentimento che il peronismo li portava avanti, a contare come non avevano mai contato nella vita del paese.

Visti, dunque, nel suo complesso, gli otto anni del regime di Peron costituiscono, nella storia della Repubblica argentina, un periodo profondamente rivoluzionario, analogo a quello che prende nome dal dittatore Rosas, un secolo fa. Rosas, tra il 1830 e il 1852, aprì, bene o male le terre del Plata alla immigrazione, e chiuse l'era del colonialismo in senso stretto; Peron, tra il 1946 e il 1955, riprese, con metodi dittatoriali, e per esigenze di dominio personale, l'opera di Rosas, su un piano immensamente più vasto; portò, bene o male, al potere i discendenti degli immigrati, e fece balenare nelle teste e nella fantasia di tutti gli appartenenti ai ceti più umili, compresi i *peones* di sangue mezzo *indio*, la possibilità di ordinamenti sociali nuovi, di rapporti di lavoro più umani, di diritti mai proclamati nè ammessi fino allora.

E il risultato complessivo è questo: che l'Argentina di oggi è così profondamente mutata, che coloro stessi che hanno combattuto a morte Peron per otto anni, i *senoritos* dei *clubs* che ne hanno auspicato la caduta, i militari che hanno tramato *pronunciamientos*, contro di lui e, in genere, tutti i rappresentanti dell'antico ordine sociale, ostilissimo al peronismo, non osano cacciare Peron; perchè temono che, cacciato lui, la situazione evolva rapidamente, e in modo inarrestabile, verso sconvolgimenti sociali.

E questo vago timore di tutti, è ciò che tiene Peron in piedi.

* * *

Certo, l'insieme della situazione argentina è altamente preoccupante; e fa temere che giorni bui e gravi si preparino per la grande nazione sudamericana, nelle cui vene scorre tanto sangue italiano.

Ma non disperiamo. Anche dopo la caduta di Rosas, il paese attraversò un periodo di turbolenza e di guai. Se noi leggiamo la storia argentina di quel tempo vediamo che tutto vi era incerto e fluttuante: perfino la denominazione dello Stato, che fluttuava tra *Provincias Unidas del Rio de la Plata* e *Confederacion Argentina;* finchè nel 1860 Bartolomeo Mitre si intitolò *Presidente della Repubblica Argentina*, e inaugurò una nuova fase della vita della nazione. E nel nome di Mitre, l'amico di Garibaldi, il grande chiamatore di italiani sulle rive del Plata, ci è caro chiudere questo riassunto delle distrette in cui si trova ora una nazione, che ci interessa tanto davvicino.

Giovanni Ansaldo

RISPOSTA AFFERMATIVA ALLA RICHIESTA DI BONN

MOSCA ACCETTA DI DISCUTERE IL PROBLEMA DELL'UNITÀ TEDESCA

Anche la questione dei prigionieri sarà esaminata
Una lettera di Foster Dulles al Cancelliere Adenauer?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
Bonn, 19

L'attesa risposta sovietica alla richiesta tedesca di trattare gli scottanti problemi dell'unità tedesca e dei prigionieri in Russia è giunta iersera a Bonn.

Il Governo sovietico accetta la data proposta dal Governo federale del 9 settembre per lo inizio dei colloqui russo-tedeschi a Mosca, e prende nota dell'accordo di Bonn che venga trattato l'inizio di contatti diplomatici, economici e culturali tra i due paesi.

La nota dice: «Confermando di aver ricevuto la nota del Governo della Repubblica federale tedesca del 12 agosto 1955, il Governo dell'URSS ha l'onore di informare che esso è d'accordo per iniziare il 9 settembre a Mosca conversazioni con la delegazione del Governo della Repubblica federale tedesca, presieduta dal Cancelliere Adenauer.

«Il Governo sovietico — prosegue la nota — prende atto del consenso del Governo della Repubblica federale tedesca per discutere la questione dello stabilimento di relazioni diplomatiche, commerciali e culturali tra i due paesi, al pari delle questioni connesse. Per ciò che riguarda la nota del Governo della Repubblica federale la quale accennava alla questione dell'unità nazionale della Germania, il Governo sovietico non dubita che la posizione della Unione Sovietica su tale questione sia già conosciuta dal Governo di Bonn. Il Governo sovietico non vede alcun inconveniente, tuttavia, nel fatto che si proceda ad uno scambio di punti di vista su questa questione, non meno che sulle altre questioni internazionali che interessano i due paesi».

Il punto di vista sovietico, come è stato esposto in un discorso di Kruscev e ancora ultimamente da articoli nei giornali ufficiali «Pravda» e «Izvestia», è che la riunificazione della Germania possa aver luogo solo attraverso trattative dirette tra i Governi di Bonn e di Pankow, il che è stato dichiarato inaccettabile dal Governo federale.

Negli ambienti governativi della capitale tedesca la reazione alla nota russa è stata nello insieme favorevole. Il fatto che l'Unione Sovietica non si rifiuti di discutere il problema tedesco è considerato un successo, poichè si era già da alcune parti proposto di rinunziare al viaggio se la risposta fosse stata negativa, e lo stesso Presidente del Bundestag, Gerstenmaier, aveva dichiarato che non valeva la pena di andare a Mosca solo per ottenere uno scambio di Ambasciatori. Alla dichiarazione russa che Bonn «conosce il punto di vista sovietico» si oppone che anche Mosca conosce il punto di vista di Bonn, e ciononostante ha accettato di discutere l'argomento. Il Governo tedesco potrà adesso iniziare i colloqui con una chiara visione dei temi da trattare.

A Mosca oggi nel corso di una conferenza stampa svoltasi al Ministero degli Esteri, il capo dell'ufficio stampa Ilychev ha consegnato ai corrispondenti stranieri accreditati a Mosca il testo della nota al Governo di Bonn.

La discussione definitiva sulla risposta russa e sul programma tedesco a Mosca avrà luogo lunedì a Muerren nel Cantone di Berna, dove Adenauer raccoglierà intorno a sè i suoi più importanti collaboratori nel campo della politica estera. Parteciperanno alla riunione il Ministro degli Esteri von Brentano, il Sottosegretario agli Esteri Hallstein, il rappresentante presso le Nazioni Unite von Eckardt, l'Ambasciatore alla NATO Blankenhorn, e l'Ambasciatore a Parigi von Maltzan. Si è appreso nel frattempo che tutti questi faranno parte del gruppo di dodici alti diplomatici che accompagneranno il Cancelliere nel suo volo a Mosca. L'aereo, che partirà l'otto settembre, sorvolerà il Mar Baltico e farà una prima tappa a Leningrado.

Nell'arrivare a Muerren lunedì, von Brentano consegnerà presumibilmente ad Adenauer una lettera del Segretario di Stato americano Foster Dulles indirizzata al Cancelliere. Lo Ambasciatore tedesco a Washington, Krekeler, l'ha trasmessa a Bonn.

Mentre il testo della lettera non è ancora noto, è trapelata la notizia che vi si parla non solo del prossimo colloquio russo-tedesco, ma anche della conferenza dei quattro Ministri degli Esteri sulla Germania che avrà luogo in ottobre. Il Segretario di Stato terrebbe a smentire le voci secondo cui l'America si preparerebbe a cambiar posizione nei riguardi della Germania.

Vice

BULGANIN PROGETTA un'altra serie di visite

Mosca, 19

Da fonti ben informate si apprende oggi che il Premier sovietico Bulganin sta considerando la possibilità di una visita al Cairo, Teheran e in Birmania, eventualmente prima della fine dell'anno. Dalla stessa fonte si apprende che il Premier francese Faure farebbe la sua progettata visita a Mosca il 4 ottobre, e che il Primo Ministro birmano, U Nu, vi si recherebbe il 25 ottobre. Queste informazioni sono state raccolte a un ricevimento dell'Ambasciata di Jugoslavia, offerto in onore di una delegazione parlamentare jugoslava, che ha concluso oggi un giro di 17 giorni attraverso l'Unione Sovietica.

Attesa a Belgrado una delegazione russa

Belgrado, 19

Una delegazione parlamentare sovietica, a quanto annunzia stasera la «Jugopress», visiterà tra breve la Jugoslavia. Il Soviet supremo dell'URSS ha invitato gli jugoslavi per la fine di ottobre nel quadro dello scambio di delegazioni parlamentari tra i due paesi deciso in occasione del recente incontro a Belgrado Tito-Kruscev. Una delegazione della Skupcina di Belgrado si trova frattanto in Russia dal primo agosto e farà ritorno in patria il 21 di questo mese.

La stessa «Jugopress» rende noto che la visita della delegazione parlamentare jugoslava alla Germania occidentale non avrà luogo come a suo tempo previsto nel corso del prossimo settembre. La visita, annunziata da quasi un anno, è stata rinviata sine die a causa di divergenze insorte di recente fra il Bundestag di Bonn e la Skupcina di Belgrado circa l'ordine del giorno e la data dei lavori.

IL TEMA DELLA MANOVRA N.A.T.O. ALLA FRONTIERA ORIENTALE

UN NEMICO ACCERCHIATO FRA LA PUSTERIA E GORIZIA

Nell'operazione «Lago Maggiore» che si inizia oggi le nostre truppe agiranno in collaborazione con imponenti forze aeronavali alleate

DAL NOSTRO INVIATO
Carbonin, 19

La Val Pusteria sarà domani teatro di una delle più grandi esercitazioni militari interalleate di questo dopoguerra, che si estenderà nei prossimi giorni fino all'Isonzo e all'Adriatico e vedrà impegnate forze terrestri, navali e aeree, queste ultime con uno spiegamento senza precedenti. Il supposto tattico delle manovre prevede un attacco ai confini e un successo iniziale degli invasori, il «partito rosso». Per respingere il nemico oltre frontiera domattina alle 6 il «partito azzurro» scatenerà la controffensiva con una manovra aggirante che mirerà a sboccare appunto nella Val Pusteria. Alle 8 in punto gli azzurri daranno battaglia all'immaginario nemico, iniziando la vera e propria esercitazione a fuoco. Contemporaneamente entreranno in azione le forze aeree partendo dalle basi del Veneto e dalle portaerei dislocate nel Tirreno.

E' questa, come detto, una delle più importanti esercitazioni, che mira a collaudare la capacità di integrazione dei paesi alleati, principio su cui si fondano il fine e la forza della NATO. Il comando di questa operazione, denominata convenzionalmente «Lago Maggiore» è stato concepito con il criterio dell'unificazione, anzi più propriamente dell'integrazione delle forze. L'attacco ai nostri confini farà accorrere nel teatro delle operazioni squadre aeree della Grecia e della Turchia, con base in nostri aeroporti e al comando dell'autorità militare della NATO che opera sul posto, cioè quella italiana.

Simultaneamente, dalle navi dislocate nel Tirreno squadriglie di reattori statunitensi partiranno per partecipare all'azione, pure esse ponendosi agli ordini del comando militare italiano. Da trentacinque giorni è virtualmente in atto l'operazione «Lago Maggiore», con l'attività che le divisioni appartenenti al 4.o e 5.o Corpo d'Armata, che sono inquadrate dal comando delle forze terrestri alleate del Sud Europa, stanno svolgendo con i campi estivi e le esercitazioni preparatorie. La grande esercitazione che si inizierà domattina concluderà quindi questo eccezionale ciclo con una supposta azione di guerra che si svilupperà in un esteso territorio, fino all'Adriatico. Saranno impegnate tutte le forze in un'azione concentrata. Tre giorni durerà la controffensiva e alla fine gli azzurri, dopo «battaglie» sul Tagliamento, nel Pordenonese e nella Carnia, con «bombardamenti aerei», «ricostruzione di ponti» e altre imprese respingeranno gli invasori, raggiungendo la fase conclusiva a Gorizia lunedì pomeriggio.

L'eccezionale interesse che il comando interalleato pone sullo esito dell'operazione «Lago Maggiore» risalta dall'intervento alle manovre dell'ammiraglio Fechteler, comandante in capo delle forze alleate del Sud Europa; del gen. Primieri, comandante delle forze terrestri; del contrammiraglio Ojtis, comandante delle forze navali. Nei vari settori agiranno la III Armata, il III Comiliter, il 4.o e 5.o Corpo d'armata, le divisioni di fanteria «Folgore», «Mantova», «Legnano» e «Cremona», le divisioni corazzate «Ariete» e «Centauro», le brigate alpine «Julia», «Tridentina», «Orobica» e «Cadore» e le forze lagunari. Le forze aeree partecipanti sono quelle della Quinta Forza alleata aerotattica agli ordini del gen. Lalatta, che rappresenta il comandante delle forze aeree alleate Sud Europa gen. Timberlake, ed ha ai suoi ordini forze aeree italiane, greche e turche, nonchè velivoli americani della VI flotta in navigazione nel Tirreno.

La difesa aerea territoriale dell'Italia Settentrionale è in azione totalmente per le esercitazioni. Naturalmente di tutto ciò nulla si avvertiva oggi sulle strade del Veneto, dell'Alto Adige e del Cadore (le abbiamo percorse tutte da mattina a notte, da Treviso a Vicenza, Verona, Trento, Bolzano e su fino quasi al confine, a Brunico, per terminare a Carbonin, tra Misurina e Cortina d'Ampezzo). Le vallate erano animate dall'intenso traffico turistico, ma tutto ciò muterà stanotte allorchè all'attacco nemico gli «azzurri» risponderanno con la controffensiva.

Oggi le impressioni visive sono state offerte dalla visita alle basi aeree, dove l'ammirevole efficienza è fondata sull'ardimento dei piloti e sulla perfetta organizzazione dei servizi. All'aeroporto di Istrana (Treviso) i quattro migliori piloti italiani (ten. Di Lollo, ten. Pisano, sergente maggiore Rossini e sergente Malaspina) vincitori delle maggiori competizioni acrobatiche internazionali, hanno dato un saggio splendido della loro spericolata abilità. Uno spettacolo intensamente emotivo cui hanno fatto seguito all'aeroporto di Villafranca di Verona il significativo incontro con i gruppi aerei della Grecia e della Turchia, e a Bosco Mantico la visita al centro operativo della aeronautica, da dove il gen. Lalatta dirigerà i poderosi interventi degli aerei che sono previsti in numero di ben cinquecento al giorno. Tra poche ore quindi la Val Pusteria si risveglierà al fragore dell'operazione «Lago Maggiore».

Marco Cadelli

SOLENNE COMMEMORAZIONE A TRENTO A UN ANNO DALLA SCOMPARSA

L'opera di Alcide De Gasperi nella commossa parola di Segni

«Caratteristica essenziale della sua nobile figura di statista fu quella forza morale che sempre ne sorresse e guidò l'azione»

Trento, 19

Tutta Trento, e insieme tutta l'Italia, ha partecipato oggi alla commemorazione di Alcide De Gasperi nel primo anniversario della scomparsa.

La commemorazione ha avuto inizio nella cattedrale, parata a lutto. Sulla piazza antistante l'antica chiesa prestava servizio d'onore un reparto dell'Esercito. Tutt'intorno, fin nelle vie adiacenti si stipava la folla. Salutato dai tre rituali squilli di tromba, il Presidente del Consiglio on. Segni è giunto alle 9.30, accompagnato dalla vedova dello scomparso, signora Francesca, arrivata stamane da Sella Valsugana insieme alle figlie, al cognato dott. Augusto ed al fratello on. Romani, e dalle numerosissime personalità convenute a Trento tra ieri sera e stamane per partecipare alla giornata commemorativa, con cui, tra l'altro, ha idealmente inizio la riunione del supremo consesso del partito di cui lo scomparso fu per tanti anni guida ed animatore.

Dopo l'ufficio funebre, le autorità e i familiari dello scomparso si sono recati al cimitero cittadino, dove si è svolta una breve cerimonia: l'inaugurazione di un busto dello statista scolpito in marmo bianco dal trentino Winkler.

Dopo aver brevemente ricordato la figura dello scomparso, il sindaco di Trento, dott. Nilo Piccoli, ha fatto scendere il velo che ricopriva il monumento. Il grande blocco di marmo immacolato, alto quasi un metro e del peso di sette quintali, ha brillato sotto il sole di questa splendida giornata di agosto.

Il profilo di De Gasperi che l'artista ha tratto dal marmo è fedele ad una espressione tra le più vere dello statista, quella che meglio rendeva le caratteristiche più salienti dell'animo suo: la serenità, una sorta di quieta consapevolezza. Il busto è collocato su un piedistallo che reca la scritta: «Ad Alcide De Gasperi, statista». A poca distanza vi è una nicchia vuota, in cui verrà collocato, nell'anniversario della morte, il busto di Cesare Battisti, anch'esso opera di Winkler.

Con il discorso celebrativo dell'on. Segni nel Castello del Buon Consiglio si è conclusa la giornata celebrativa. La cerimonia si è svolta nella grande sala consiliare affrescata dal Dossi, immediatamente al di sopra della sala del Tribunale di guerra in cui furono condannati a morte Cesare Battisti e Fabio Filzi. Dietro al banco della Presidenza, a cui hanno preso posto accanto all'on. Segni i dirigenti del partito democristiano, un grande ritratto di Alcide De Gasperi era appeso tra due bandiere, il tricolore e il vessillo del Comune di Trento.

Il discorso di Segni è stato ascoltato con commossa attenzione. «Oltre il profondo ingegno — egli ha detto — noi sentiamo che la caratteristica essenziale della figura di De Gasperi statista fu quella forza morale che sempre ne sorresse e guidò l'azione. Egli non solo è stato il primo cattolico professante che in Italia sia salito alla carica di Primo Ministro ma il primo statista italiano che, dall'epoca del Rinascimento, abbia riaffermato anche nella vita politica quei valori morali che prima di allora erano stati sempre considerati ristretti alla sfera della vita privata.

«De Gasperi è certamente — ha detto ancora Segni — il ricostruttore dell'Italia, ma possiamo dire che è anche il suo costruttore, perchè negli anni che seguirono la fine della guerra egli seppe creare un nuovo Stato, dare al popolo una mentalità nuova e soprattutto convincerlo ad abbandonare la strada nefasta che era stata seguita dalla dittatura».

L'oratore ha posto quindi in luce l'ardua opera compiuta da De Gasperi per restaurare il prestigio dell'Italia nel concerto internazionale e ristabilire quella fiducia nel nostro paese, che era andata distrutta e che tuttora era insidiata da persistenti sospetti sulla sincerità dei nuovi indirizzi democratici della nazione italiana.

L'on. Segni si è quindi augurato che l'attuale clima di distensione internazionale torni proficuo allo sviluppo solidale dell'Europa occidentale e che ben più efficacemente dei patti regionali tipo Locarno, valga a creare quella Federazione europea, che fu tra le fondamentali idee ispiratrici di De Gasperi.

Passando al tema della politica interna, Segni ha affermato che le riforme sociali non si sarebbero attuate se De Gasperi non le avesse volute nel profondo della sua anima. «Riforma agraria, riforma tributaria, piano Fanfani: De Gasperi sentì appassionatamente i problemi socili del popolo italiano. E li sentì con perfetta coerenza di pensiero e di azione. Sicchè è, si può dire, una leggenda quella che i suoi avversari hanno cercato di avallare: la leggenda dell'uomo del compromesso. In verità, De Gasperi non consentì mai transazione alcuna sui principi e, quanto più la battaglia gli si presentò aspra e difficile, tanto più egli la condusse in piena fedeltà ai principi del cristianesimo sociale.

«Alcide De Gasperi — ha proseguito l'on. Segni — volle conservare l'autorità dello Stato, concepito come rappresentante di tutti gli italiani. Con la sua dedizione fino al supremo sacrificio, De Gasperi — ha affermato ancora il Presidente del Consiglio avviandosi alla conclusione del suo discorso — ha guidato l'Italia dal 1944 in poi; e la guida tuttora, perchè ogni volta che dobbiamo prendere una decisione grave e impegnativa, pensiamo a lui e ci diciamo che cosa farebbe lui al nostro posto. De Gasperi — ha infine concluso Segni — è sempre con noi, che ci proponiamo di continuare, sia pure indegnamente, la sua tradizione. E la sua tradizione è questa: quanto più la strada è difficile, tanto più occorre affrontarla coraggiosamente senza guardare ai sacrifici che essa richiede; non deflettere mai dai principi; continuare a percorrere il duro cammino per il bene della nostra Patria. E noi, oggi, ci impegnamo a continuare l'opera di Alcide De Gasperi con lo stesso suo coraggio morale, e nel suo insegnamento, così come egli ce lo ha indicato e ce lo indica ancora per le maggiori fortune della nazione italiana».

Poco dopo la conclusione della cerimonia al Castello del Buon Consiglio, il Presidente Segni è salito in auto per raggiungere, assieme alla vedova e ai familiari dello statista scomparso, Sella di Valsugana. Lo hanno accompagnato il presidente della regione Trentino-Alto Adige avv. Odorizzi.

Al Presidente del Consiglio è giunto il seguente telegramma dal Sindaco di Trieste: «Trieste, a Trento particolarmente sorella, rende testimonianza e gratitudine patriottismo Alcide De Gasperi devoto alle genti giuliane come alla terra sua natale. A lui conviene lauro gloria accanto imperitura memoria Cesare Battisti e Fabio Filzi. Pregoti ricordarmi dolente famiglia e abbiti cordiali voti proseguimento fatica grande amico».

I lavori del consiglio D. C.

Forse alla Mendola cesseranno i contrasti

Roma, 19

Negli ambienti cattolici e in quelli più vicini alla D.C. si manifesta, questa sera, un notevole ottimismo per quel che riguarda i lavori del consiglio nazionale del partito che avranno inizio domani mattina alla Mendola, in Trentino. Si pensa che il dibattito si concluderà con un certo riavvicinamento delle tendenze e con una riconferma della maggioranza che già fece la sua prova al congresso di Napoli. Si assicura che l'on. Segni fornirà egli stesso chiarimenti sul programma di Governo, di natura tale da rassicurare i sindacalisti di «Forze sociali», i quali negli ultimi tempi avevano assunto posizioni critiche o, quanto meno, di forte riserbo nei confronti del Governo.

L'accordo sul traffico

DUE LUNGHE RIUNIONI anche ieri a Udine

Udine, 19

Le delegazioni per il traffico di frontiera con la Zona B hanno continuato i loro incontri anche oggi nella sala dei Venti a Palazzo Belgrado. Dopo la lunga riunione del mattino, alla quale hanno partecipato il dott. Capon e l'ing. Bucar con gli altri delegati, i lavori sono stati ripresi alle 15 per continuare ininterrottamente tutto il pomeriggio fino a tarda sera.

LA FRANCIA MUTA TATTICA IN MAROCCO

PARIGI SCAVALCA BEN ARAFA E PUNTA ORA SUL CONSIGLIO DI REGGENZA

Tutti gli esponenti delle diverse tendenze politiche convocati a Aix les Bains - Venti morti in due giorni

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
Parigi, 19

Dopo aver concesso ieri una proroga «ragionevole» al Sultano Ben Arafa perchè possa continuare le consultazioni in vista della formazione di un Governo marocchino, il Governo francese ha improvvisamente cambiato tattica, decidendo per lunedì l'apertura della «seconda fase» del piano Faure che avrebbe invece dovuto intervenire dopo che Ben Arafa avesse terminato le sue consultazioni e conosciuti i suoi risultati.

Che cosa può aver deciso il Governo francese a prendere questa nuova decisione non è facile dire, però le sommosse che si sono verificate ancora ieri in tutto il Marocco possono benissimo giustificare questa fretta. A Parigi si è creduto fino a ieri che la data del 20 agosto, terzo anniversario della deposizione di Ben Youssef, non sarebbe stata funestata da sanguinosi incidenti. L'anticipo di tre giorni coi quali il Marocco ha risposto a questa «fiducia», ha fatto ricredere il Governo che nell'annunciare oggi il passaggio da lunedì prossimo alla seconda fase del piano Faure, cioè alla costituzione di un Consiglio di reggenza, spera di calmare gli animi savraeccitati dei marocchini.

Sicchè mentre Ben Arafa si dà da fare per costituire il suo Governo, il Governo di Parigi tenta di scavalcarlo. E' evidente per lo meno che ormai più nessuno crede nella riuscita di Ben Arafa e i Ministri indipendenti che fino a ieri lo avevano sostenuto a spada tratta — il generale Koenig e il Ministro Triboulet accusarono ieri il Residente Grandval di aver «barato» — sembrano oggi meno decisi e più concilianti con la realtà del momento.

Se lunedì il Sultano presenterà il suo Governo — ma non un Governo che sia la ripetizione dell'attuale Makhzen che non ha nessuna voce e nessuna autorità — il Comitato dei cinque stabilirà sul da farsi. Ma sulle possibilità del vecchio Sultano nessuno è oggi disposto a giocare un soldo, per cui lo inizio della vera seconda fase sembra scontato e la riunione avrà luogo a Aix les Bains con la presenza delle maggiori personalità delle diverse tendenze politiche marocchine, nonchè Edgar Faure e dei suoi Ministri Pinay, Koenig, Schuman e July.

Prima di prendere questa decisione il Presidente del Consiglio aveva avuto un colloquio col Residente generale Grandval che si era opposto alla convocazione di una conferenza franco-marocchina. Il Residente generale si è però lasciato convincere dalle argomentazioni del Presidente del Consiglio.

In pratica si potrebbe dire che la decisione di oggi dovrebbe soddisfare i marocchini perchè risulta evidente a tutti che il «problema dinastico» da essi reclamato è stato infine posto. A confermare la fondatezza delle richieste marocchine, un importante documento è stato pubblicato oggi. Questo documento che porta la data del 14 agosto 1953 e la firma di Georges Bidault Ministro degli Esteri rivela che la deposizione del Sultano Ben Youssef era avvenuta malgrado gli ordini del Ministro.

Ecco il documento: istruzioni al Residente generale a Rabat. 1) Proibire immediatamente al Glaui di tenere la riunione progettata; 2) convocare il Glaui a Rabat per una conferenza da tenere nella giornata; 3) fare ordinare agli altri pascià e caid di tornare immediatamente nella loro circoscrizione e di non uscirne senza autorizzazione; 4) assicurarsi, se possibile, della persona del pretendente al trono (Ben Arafa) e ricondurlo a Fez.

Le istruzioni, non furono osservate. Il Residente (il generale Guillaume) faceva parte del complotto del Glaui. Gli emissari, Boniface e De Blesson, esposero al contrario alla riunione coi pascià e caid che la loro rivolta era giustificata e che occorreva mettere Parigi davanti al fatto compiuto. Il sultano Ben Youssef fu deposto nel momento in cui aveva accettato di collaborare lealmente con la Francia e malgrado gli ordini del Ministro degli Esteri.

La pubblicazione di un tale documento conferma la decisione del Governo francese di sbarazzarsi dell'attuale Sultano Ben Arafa, sultano illegittimo, ed è avallato dalle decisioni prese oggi circa la seconda fase, cioè la costituzione di un Consiglio di reggenza che il Residente generale aveva da tempo reclamato.

Frattanto in due giorni di manifestazioni, il bilancio è passato a venti morti e 53 feriti, di cui ben dieci morti e venti feriti si sono avuti solo nella giornata di ieri. Un marocchino è stato bruciato vivo dopo esser stato cosparso di benzina, un bambino è stato linciato e tutte le notizie provenienti dal Marocco con molta concordanza assicurano che questo è solo un «preludio» alla grande festa di sangue del 20 agosto.

L'eccitazione questa sera a Rabat era all'estremo: si attendevano notizie delle decisioni prese a Parigi, e c'è chi assicura di non essere affatto sorpreso se il Sultano dovesse scappare a Tangeri dopo le ultime vane consultazioni della giornata durante le quali tre caid che gli avevano data l'assicurazione di partecipare al suo Governo l'hanno poi smentita commettendo così un delitto di «lesa maestà».

Vice

Il generale Clemente Primieri, comandante delle Forze terrestri alleate Sud Europa, assieme all'ammiraglio William M. Fechteler, Comandante NATO per il Sud Europa [illegible] Comando Terrestre Sud Europa [illegible] all'importante esercitazione «Lago Maggiore» che si inizia questa mattina nell'Alto Adige

PER LA POLIZIA SCIENTIFICA NON ESISTONO PIU' DUBBI

È ANTONIETTA LONGO LA DECAPITATA DI CASTELGANDOLFO

A questa certezza si è giunti attraverso il confronto delle impronte digitali rilevate su una boccetta di profumo - Costernazione in casa della vittima

Roma, 19

La decapitata di Castelgandolfo è Antonietta Longo. La polizia scientifica non ha più dubbi al riguardo. Oggi il suo dirigente, Questore Sorrentino, ha dichiarato infatti ad alcuni giornalisti: «Per noi la decapitata di Castelgandolfo è Antonietta Longo. Non ci sono dubbi. L'accertamento scientifico resiste di fronte a qualsiasi indizio contrario. In casa del dott. Gasparri il giorno 18 agosto abbiamo rilevato circa trecento impronte. Nonostante la Longo avesse lasciato la casa da circa due mesi, cinque delle impronte, non disturbate, si sono rivelate perfettamente identiche a quelle della decapitata di Castelgandolfo. Se oggi si presentassero a noi cento donne le quali affermassero di essere la Longo, noi diremmo: Antonietta Longo è la decapitata di Castelgandolfo».

In particolare si è saputo che le impronte rilevate nella casa del dott. Gasparri, e risultate identiche a quelle della decapitata, sono state rinvenute su una boccetta che si trovava nella toletta della signora Gasparri. La boccetta apparteneva alla Longo, si tratta esattamente delle impronte dell'indice sinistro, del medio sinistro e tre dell'anulare destro. Un totale di cinque impronte che corrispondono esattamente a quelle rilevate dal cadavere della decapitata.

E' stato lungo e minuzioso il lavoro per arrivare a questo risultato. Il lavoro di rilevamento delle impronte si era rivelato assai difficile dato lo stato di decomposizione in cui era il cadavere. La Scientifica ha dovuto rilevare minutissimi frammenti dei polpastrelli, farli essicare e quindi ricomporli come in un gioco di pazienza su appositi sostegni di materia morbida aventi forma di dita umane. Si giunse così ad avere delle impronte quasi complete. Successivamente, il 16 agosto, la Scientifica si recò all'abitazione del dott. Gasparri, ove aveva lavorato fino al 1.o luglio la Longo, e si dovette chiedere al portiere dello stabile di aprire l'abitazione, dove le impronte furono rilevate su ogni oggetto (mobili, bicchieri, cristalleria, argenteria) in cucina, e nella camera della domestica. Il lavoro durò oltre tre ore e furono rilevate 300 impronte.

L'odierna dichiarazione del Questore Sorrentino apre quindi alle indagini per il delitto del lago, che finora era rimasto avvolto in un grande mistero, una via ben definita. Da oggi, infatti, gli investigatori potranno finalmente condurre le loro indagini su un ambiente determinato e quasi certamente alla fine riusciranno a fare luce completa sull'orribile fatto di sangue.

La dichiarazione del capo della polizia scientifica mette in luce anche un altro importante elemento: la Scientifica infatti, come è chiaro nelle suddette dichiarazioni, è entrata in azione soltanto quando gli indizi si sono addensati sul nome di una delle tante donne scomparse di casa. L'accertamento compiuto dalla Scientifica sarebbe stato impossibile effettuarlo quando ancora le ricerche erano indirizzate sul nomi di quasi duecento donne scomparse di casa. Per tale ragione, si sostiene negli ambienti della polizia, la Scientifica ha voluto attendere prima di iniziare la sua opera. Sorrentino ha dato il suo responso sulle tracce e impronte trovate in casa Gasparri a 24 ore dal prelievo delle impronte stesse e ne ha comunicato le[illegible] il risultato al funzionario della Mobile, che sono quelli interessati alle indagini. La cosa venne subito comunicata al Questore di Roma, dott. Musco, che in questi giorni si trova a Fiuggi in vacanza.

E proprio in base a tale comunicazione il dott. Musco oggi ha espresso ad alcuni giornalisti la sua soddisfazione sul corso delle indagini. Egli ha messo in rilievo l'importanza degli accertamenti della Scientifica e dalla sua conversazione i rappresentanti della stampa hanno arguito che gli investigatori sono ormai in possesso di un filo conduttore e tengono in considerazione l'ipotesi di una operazione di chirurgia clandestina seguita dalla morte della paziente. In tal caso più persone avrebbero concorso al delitto e altre ancora sarebbero a conoscenza degli intendimenti della donna di sottoporsi a quell'intervento. La polizia, intanto, continua a sperare che qualche cittadino che sia in possesso di qualche elemento lo porti al più presto a conoscenza della stessa. Non è possibile, infatti, si dice, che nessuno abbia veduto Antonietta Longo tra il 1.o luglio, quando lasciò la casa Gasparri, e il 5 luglio, quando venne uccisa.

In serata si sono appresi alcuni particolari sulle ultime fasi delle indagini. Oggi a Camerino è stato ripetutamente interrogato il dott. Cesare Gasparri presso il quale, come è noto, la Longo prestò servizio a lungo. I funzionari della Mobile di Roma si sono recati nella cittadina marchigiana con il preciso scopo di chiedere all'ex padrone della domestica alcune delucidazioni e particolari che si ritengono importanti ai fini delle indagini. Oltre al Gasparri, che si trova a Camerino in villeggiatura, i funzionari della Mobile hanno interrogato anche alcune ex amiche della Longo che si trovano ora a Porto Civitanova.

Gli investigatori sono entrati nella villa dove alloggia il dott. Gasparri alle 14 e alle 20 vi si trattenevano ancora. In precedenza, gli investigatori avevano interrogato la sarta Luciana Marsili, Rosina Manzi, certo Osvaldo Biracchi, che abitò per qualche tempo nella stessa casa di Antonietta e Maria Morosi. Tutti costoro sono amici della Longo e hanno fornito molti particolari sulla sua vita passata. In relazione a tutte queste ricerche che soprattutto tendono a porre in luce dove la Longo passò i giorni dal 1.o al 5 luglio, è stato sollecitato anche il ritorno a Roma della moglie del dott. Gasparri che si trova attualmente in ferie in Olanda.

In serata si è anche appreso che i carabinieri, seguendo una loro particolare traccia, sono quasi sicuri di arrivare all'identificazione e all'arresto dell'assassino. Proprio seguendo tale pista il capitano dei carabinieri Renzi si è recato a Macerata, dove sta svolgendo le delicate indagini sulle quali per il momento si mantiene il massimo riserbo. Al risultato di questi accertamenti, comunque, sarebbe legata la sorte dell'assassino, che potrebbe cadere di ora in ora nelle mani della Giustizia. La Polizia ritiene sempre più probabile che la Longo sia stata uccisa dopo che il suo «fidanzato» si era rivolto inutilmente ad alcune ostetriche per troncare la gravidanza in corso della giovane.

E' probabile che alla fine costui sia riuscito a trovare qualcuno con l'aiuto del quale ha ucciso la poveretta e contemporaneamente ha asportato quegli organi che potevano costituire una traccia. Potrebbe essere probabile anche che la Longo sia perita proprio durante l'intervento operatorio. In questo caso lo stesso «operatore» ricattato dal fidanzato, potrebbe avere partecipato alla tragica messa in scena, del taglio della testa, per sviare le indagini della Polizia.

Gli agenti della Squadra mobile di Milano intanto hanno rintracciato, dietro richiesta della Polizia romana, l'intestatario della tessera di abbonamento ferroviario rinvenuta tra le carte di Antonietta Longo. Il dott. Magliozzi, capo della Mobile romana, si era messo, infatti, in contatto con il dirigente della Mobile milanese, per rintracciare il possessore della tessera, il cui numero di cinque cifre iniziava presumibilmente con il 6 ed era stata rilasciata dalla stazione di Secugnago.

Le indagini presso gli uffici del compartimento ferroviario di Milano hanno consentito di individuare l'intestatario dell'abbonamento, il cui numero iniziale è 7 e non 6, ed era stato rilasciato nel 1950 appunto dalla stazione di Secugnago. Lo intestatario è un operaio del luogo, il quale non è stato però interrogato. Pertanto non è possibile conoscere quali rapporti siano intercorsi tra lui e la Longo e perchè la sua vecchia tessera sia stata trovata tra le carte della domestica.

Circa le indagini per rintracciare un milanese, residente a Firenze, la Polizia mantiene il massimo riserbo.

La domestica scomparsa lasciò un giorno alla sorella una borsa, nella quale è stato poi rinvenuto un biglietto da visita di un suo corteggiatore, quel tale G.R. impiegato di Stato, già rintracciato ed identificato dalla Polizia. Nel retro vi era scritto a penna un altro nome, S.V., seguito dal numero di una tessera ferroviaria. Le ricerche effettuate in merito all'ufficio controllo di Firenze hanno dato buon esito. Il nome però a cui è intestata la tessera non è stato rivelato.

Con tali elementi in mano gli inquirenti hanno ricostruito parti del passato della domestica nei mesi precedenti alla sua scomparsa. Nel mese di gennaio — così è stato accertato — Antonietta Longo conobbe nei pressi della Stazione Termini il ragionier G.R., fra i due era nata ben presto l'amicizia, si vedevano sovente e facevano lunghe passeggiate. Il giorno 12 marzo, la ragazza telefonò al giovane chiedendogli un appuntamento, in quanto aveva bisogno di lui. I due si abboccarono però il giorno 14, poichè il ragioniere era impegnato per ragioni di ufficio. Alle ore 14, i due si incontrarono, dunque, nei pressi di piazza San Silvestro. Si recarono quindi alla Posta centrale, ove la ragazza con la garanzia del suo amico prelevava tutti i suoi risparmi, 231.120 lire. Tale somma, ha detto il ragionier G.R. alla Polizia, doveva servire alla ragazza per soccorrere una sua sorella malata residente in Sicilia. Ora si è venuto a sapere che detto denaro non è mai giunto a Mascalucia, paese dove risiedono i congiunti di Antonietta.

A Mascalucia, in Sicilia, quando i familiari di Antonietta Longo hanno appreso, dalle edizioni straordinarie dei giornali catanesi, che la Polizia aveva identificato nella loro congiunta la decapitata di Castelgandolfo, la sorella Concetta è scoppiata in un pianto dirotto. Stringendo fra le mani i giornali, ha ripetutamente invocato il nome di Nina. Anche gli altri familiari sono rimasti molto scossi dalla notizia.

La notizia dell'avvenuta identificazione, invece, non è stata portata ancora a conoscenza dell'altra sorella di Antonietta Longo, Grazia. La giovane, sofferente di disturbi nervosi, da quando è tornata da Roma non fa che piangere e i parenti, impediscono agli estranei di avvicinarla.

Il litorale della Carolina del Sud spazzato dagli uragani: ecco come si presentava il villaggio di Cherry Grove dopo una violenta mareggiata che ha provocato danni ingentissimi

Il Residente generale del Marocco, Gilbert Grandval (a sinistra) si intrattiene a colloquio a Parigi con gli esponenti del Comitato per gli affari africani, prima della seduta dei «Cinque» che hanno deciso di passare alla seconda fase del programma di Edgar Faure

GROSSO SCANDALO IMMIGRATORIO SCOPPIATO NEL BRASILE

Ha scoperto l'America un giapponese nel Mato Grosso

Migliaia di ettari di terreno venduti abusivamente dal furbo speculatore con la complicità di alti funzionari - Le illusioni di una fortuna lontana

Rio de Janeiro, 19

Una grossa speculazione di terreni nella regione del Mato Grosso è lo scandalo di attualità in questi giorni in Brasile. Essa implica la responsabilità del Governatore Fernando Correia in primo luogo e quella dell'ex segretario di Vargas, Roberto Alves, dopo.

Ecco i fatti: un paio di anni fa un giapponese, Iassutaro Matsubara, giunto nel Mato Grosso con una lettera di presentazione al Governatore, ottenne una concessione di terreni per un insieme di duecentomila ettari. La concessione in sè, forse, non era criticabile. Il Mato Grosso è un immenso territorio che aspetta ancora di essere sfruttato a causa delle sue straordinarie ricchezze. Non ci sono strade, non ci sono centri abitati che a distanze, diremmo, astronomiche e raggiungerlo è come rinunziare alla maggior parte delle piacevolezze di questo secolo per mettere una ipoeca sul proprio futuro in attesa di ricavare con una lotta aspra ed intensa, contro la natura e i selvaggi del luogo, quei benefici prospettati da una accorta ed intelligente propaganda che serve gli interessi di avventurieri tipo Iassutaro Matsubara. Il quale, ottenuta la concessione dei suddetti duecentomila ettari di terreno, conseguì il permesso di immigrazione per 4500 suoi connazionali ed a questi rivendette, in piccoli lotti, quanto aveva ottenuto grazie ad una sua preventiva dimestichezza con gli ambienti governativi della capitale.

Lo scandalo, probabilmente, non sarebbe scoppiato se, prima dell'arrivo di Matsubara, per iniziativa di un alto ufficiale dell'esercito, Rondon, e con lo appoggio di altri esponenti politici brasiliani, fra i quali l'attuale Presidente del Brasile Cafè Filho, allora vice presidente, il brigadiere generale Aboim, membro del Consiglio di protezione per gli indiani, ed altre eminenti figure, non fosse stata discussa ed approvata l'idea di costituire un «Parque Indigena», ossia delimitare una certa superficie del territorio per lasciarvi vivere indisturbati quegli ottomila indigeni contro i quali si sono direttamente riversate le conseguenze di una speculazione che potrebbe, in un non lontano domani, fomentare ribellioni e massacri fra quanti oggi vi risiedono. Il Governatore del Mato Grosso, infatti, in barba ad una solenne promessa, non ha fatto altro che cedere il terreno destinato alla realizzazione del suddetto «Parque Indigena», di modo che attualmente ben quindici sono le concessioni che in esso sono localizzate, tutte a favore di ipotetici colonizzatori che, nella scia del giapponese, hanno beneficiato di autentiche fortune con opportune negoziazioni e transazioni di un terreno del quale non avrebbero dovuto, nè potuto disporre.

Il «caso Matsubara» è il più eloquente, dicono a Rio. Da una inchiesta che si è conclusa in questi giorni, infatti, risulta che il giapponese ha speso in diverse costruzioni e lavori realizzati nella «sua» concessione, un totale di circa mezzo milione di «cruzeiros», quanto dire una miseria. Con la vendita di piccole proprietà, non avallate, del resto, dalla autorità centrale, Iassutaro Matsubara ha realizzato un utile di oltre quindici milioni di «cruzeiros», come dire una fortuna. I lotti, del valore di duemila «cruzeiros», venduti per settantamila! E pensare che tutta questa speculazione è stata fatta con la metà di superficie della intera concessione. A parte gli indigeni, i più colpiti da questo assurdo gioco di interessi, sono stati i piccoli lavoratori, in attesa da anni, di una concessione e quanti altri vivono in quella regione da venti o più anni.

Abbiamo il sospetto che alla base di tutta una situazione precaria dell'emigrante europeo nel Brasile ci sia proprio questo singolare arrivismo di concessionari che, ottenuto il terreno ed autorizzati a chiamarvi un certo numero di lavoratori, li illudano prima con le più meravigliose prospettive di facile arricchimento e li facciano, poi, trovar di fronte ad una situazione che non ha neanche la più pallida sfumatura di color rosa. E' vero che le compagnie, ironicamente definite qui «colonizadoras», hanno otto anni di tempo per creare condizioni possibili di vita, come scuole, case, ospedali, campi di aviazione, eccetera; parlare, però, di una vera efficienza di tutte queste realizzazioni è come voler far credere che è bianco quanto, invece, è nero.

Il fatto, poi, che c'è sempre qualcuno pronto a prendere sul serio l'offerta di terreni a prezzi di assoluta concorrenza, in Brasile, serve benissimo, nello spirito di poco scrupolosi avventurieri, a portare a buon fine le loro speculazioni, con conseguente diminuzione del prestigio governativo brasiliano. Sono stati stampati prospetti, in lingua francese o inglese, diffusi in Europa, a Parigi, a Milano, a Londra, che sono autentiche trappole per chi, disponendo di capitali, ben volentieri li investirebbe in acquisti di terreni nel Mato Grosso. Detti prospetti danno l'impressione che quaggiù sono in vendita, a prezzi di realizzo, concessioni che non faranno rimpiangere nè l'Europa, nè la civiltà; ed invece c'è tutta una accorta montatura per far apparire oro colato quello che è vile orpello.

E non è tutto. L'occupazione abusiva delle terre ha stabilito presupposti di feroce reazione da parte degli aborigeni. Il programma di incivilire una parte dei Mato Grosso ha, indubbiamente, le sue esigenze; ma non si vuole urtare la suscettibilità di tribù indigene che se hanno accettato di ritirarsi in territori delimitati, in questi intendono vivere secondo le loro leggi ed i loro costumi. Ovviamente i bianchi, espulsi dai territori concessi ad imprese come quella denominata «Ipiranga» o altre, tendono ad occupare zone vergini confinanti o, addirittura, incluse nelle riserve indigene. Ne risultano contrasti sanguinosi giustificati anche da una certa violenza degli invasori che abusano delle donne indiane e contaminano gli indigeni con malattie tipiche della nostra civiltà.

La preoccupazione dell'attuale Governo brasiliano è, ora, tale che si cerca in tutti i modi di por fine a tutta una serie di errori e di speculazioni alle quali si ritiene estraneo. C'è un «Instituto Nacional de Imigração e Colonização» al quale compete il diritto di avallare le diverse richieste di concessioni, demandando, poi, agli uffici competenti, statali o municipali, la legalità di esse. Nessuno o ben pochi conoscono questa procedura; ed è per questo che gli acquisti di terreni nel Mato Grosso hanno un duplice aspetto: servono le ambizioni di avventurieri e deludono i compratori. Da un momento all'altro il lotto incautamente acquitato, può essere invalidato, senza nessuna possibilità di risarcimento dei danni. Contro questo grosso scandalo che ha tutti gli aspetti di una «golden rush», si vuole andare a fondo. Si vuole evitare che tipi come Matsubara si arricchiscano illecitamente e si vuole anche che la sicurezza degli indiani venga garantita contro eventuali occupazioni illegali del territorio ad essi concesso. Dopodichè è probabile che la realizzazione di un «Parque Indigena» sarà una cosa certa. A beneficio, si dice, non soltanto di una razza, ma di tutto un patrimonio naturale fatto di preziosità faunistiche e floristiche che sarebbero state certamente compromesse da una bassa e volgarissima speculazione.

Antonio Fiorillo

TENTATIVO PREANNUNCIATO AL CONGRESSO DI VENEZIA

Un'aurora artificiale con radio-onde nella jonosfera

Il fenomeno si produrrà a 75 km. dalla terra e sarà realizzato da fisici e ingegneri italiani

Venezia, 19

Nel corso del Congresso per lo studio dei misteri della jonosfera che — con la partecipazione di 40 scienziati — si sta svolgendo da due giorni all'isola di San Giorgio, a Venezia, il dott. Cutolo, dell'Università di Napoli, ha fatto una importante dichiarazione che è stata accolta dai più vivi consensi dei presenti.

Lo scienziato italiano, infatti, ha annunciato che in occasione dell'anno geofisico internazionale un gruppo di fisici e di ingegneri italiani tenterà di realizzare in Italia od all'estero una aurora artificiale mediante l'invio di radioonde nella jonosfera.

L'aurora si produrrà intorno ai 75 chilometri dalla superficie terrestre e si noterà come un globo luminoso del diametro apparente di circa dieci volte maggiore di quello della luna piena. Secondo i calcoli, l'aurora artificiale potrà illuminare un'area di circa diecimila chilometri quadrati.

La comunicazione dello scienziato italiano ha suscitato i più vivi consensi ed i fisici ed ingegneri presenti al Congresso hanno manifestato il loro interesse per questa iniziativa italiana.

Prospettive di soluzione per la vertenza dei professori

Roma, 19

Con molta probabilità il direttore generale della scuola classica presso il Ministero della Pubblica Istruzione, prof. Prisinzano, convocherà per giovedì prossimo i rappresentanti del Fronte unico della scuola al fine di riprendere le trattative, interrotte a causa del Ferragosto, per raggiungere un accordo sul problema del trattamento economico degli insegnanti medi.

Indipendentemente dai rapporti consueti che il Ministro tiene quasi quotidianamente con i direttori generali del suo dicastero, l'on. Rossi non mancherà nei prossimi giorni di intrattenersi in particolar modo con il prof. Prisinzano sul problema dei miglioramenti al personale della scuola media e della scuola elementare.

Com'è noto, il Consiglio dei Ministri recentemente ha stabilito i limiti entro i quali doveva ricercarsi la soluzione del problema della scuola, dando mandato al Ministro Rossi, di intesa con il Presidente del Consiglio e con il Ministro del Tesoro Gava, di studiare, nell'ambito di tali direttive, la più appropriata formula di compromesso.

Secondo quanto si afferma in taluni ambienti scolastici, il Governo sarebbe disposto a non insistere ulteriormente sulla sua proposta di aumentare le ore di straordinario agli insegnanti medi, proposta che invece è stata accolta dai maestri elementari. Pertanto, si potrà addivenire a due diverse soluzioni, una che riguarda particolarmente i maestri elementari e l'altra per gli insegnanti medi. Questi ultimi sono dell'avviso che fin da questa prima fase della sistemazione dei professori il Governo dovrebbe riconoscere ad essi una indennità di studio che dovrebbe divenire definitiva a partire dal 1.o luglio del prossimo anno. Tuttavia la divergenza maggiore non è soltanto il riconoscimento della indennità di studio, ma piuttosto la differenza di incidenza che i due punti di vista — quello dei professori e quello del Governo — comportano nella sistemazione economica della categoria.

E' probabile che una ulteriore intesa si possa trovare a mezza strada per modo da consentire agli insegnanti, a partire dal 1.o luglio 1955, una maggiorazione dei loro emolumenti almeno di 5 mila lire mensili, e questo comporterebbe all'incirca 15 miliardi di onere per lo Stato. In tal modo, la copertura, oltre i fondi già reperiti, dovrebbe essere soltanto di due miliardi e mezzo.

Un fulmine a Palermo guizza su otto petroliere

Palermo, 19

Violente burrasche, accompagnate da lampi e fulmini, si sono abbattute durante la notte e verso l'alba sulla Sicilia. In mattinata, un violento acquazzone si è abbattuto a Catania nella zona etnea, provocando danni alle culture che, secondo le prime notizie, sembrano rilevanti.

Durante il temporale, un fulmine si è diretto verso otto petroliere ancorate al molo Nord del porto di Palermo. Dopo aver bruciato gli impianti elettrici della prima nave, la folgore ha attraversato le tolde delle altre sette petroliere, scaricandosi quindi in mare. I danni sono limitati.

CENTINAIA DI GIORNALISTI A BALMORAL

«Margaret, deciditi!» scrive un giornale inglese

La Principessa non sposerebbe il capitano Peter Townsend Un'informazione pubblicata stamane da un foglio americano

Londra, 19

Annuncerà o no la Principessa Margaret, dopo aver compiuto domenica prossima i 25 anni, la sua intenzione di sposare il quarantenne capitano Peter Townsend? Mentre milioni di inglesi si pongono questa domanda, il «Daily Mirror», il giornale a cui, cinque mesi fa, il capitano Twnsend disse: «...Non sono io che posso parlare... Una risposta può venire soltanto da altri», affronta oggi di petto la questione: una buona parte della prima pagina è infatti occupata da un titolo di inverosimili dimensioni, che dice, semplicemente: «Come on Margaret!» (dai Margaret!). A pie di pagina, la frase viene completata (naturalmente sempre a lettere di scatola), come segue: «Per favore, deciditi!».

Tra i due titoli, il resto della pagina è occupata da una gigantesca fotografia della Principessa, e da un paio di frasi in neretto che fanno notare che soltanto Margaret può far sapere al mondo, una volta per tutte, come stanno le cose.

Frattanto la Principessa si prepara a trascorrere il suo 25.o compleanno al castello di Balmoral, dove si trova l'intera famiglia reale, che ha come ospiti un ridotto numero di amici, tra cui il Principe Georg e la Principessa di Hannover, accompagnati dai loro quattro bambini.

In tutti i villaggi attorno a Balmoral è impossibile trovare in questi giorni una stanza libera, in albergo o casa privata, dal momento che nella zona si sono raccolti centinaia di giornalisti e fotografi venuti da tutte le parti del mondo: soltanto Margaret sa però se questa mobilitazione generale della stampa internazionale sia o no giustificata.

La Principessa avrebbe comunicato ai membri della famiglia reale che essa non intende sposare il capitano Peter Townsend. Questa informazione esclusiva sarà pubblicata domattina dal «New York Herald Tribune», il quale attribuisce l'informazione ad altissima fonte che si ritiene essere un membro della stessa famiglia reale.

Quello che sarebbe stato il «matrimonio del decennio» sembra così svanire creando un senso di delusione in quanti si attendevano che la Principessa ribelle non rinunciasse al suo eroe. La informazione dell'«Herald Tribune» trova indiretta conferma in un altra notizia pubblicata stasera nella colonna dei pettegolezzi di un giornale newyorkese il quale dice di sapere che il capitano Townsend darà le dimissioni dalla RAF e verrà a stabilirsi a New York dove gli è stata fatta un'allettante offerta di entrare a far parte di una ditta di agenti di cambio in Wall Street.

Armi e munizioni scoperte a Turriaco

Monfalcone, 19

Una pattuglia di carabinieri in servizio di perlustrazione nella zona ha rinvenuto oggi, in una vecchia trincea in località Manarutto di Turriaco, armi e munizioni in notevole quantità e quasi costituenti una vera e propria armeria. Infatti, bene conservati e il tutto in perfetta efficienza, vale a dire pronti all'uso, i militi della Benemerita hanno portato alla luce una «Maschienenpistole» tedesca con due caricatori, quattro pistole di fabbricazione americana, cal. 9; una pistola Steyer, cal. 9; quattro bombe a mano di fabbricazione italiana; 268 cartucce per pistole di vario calibro; 10 cartucce per moschetto; due cariche di balistite con detonatore innestato e m. 1.70 di miccia.

La notizia della sensazionale scoperta sparsasi nella zona, ha suscitato i più disparati commenti. Il fatto poi che armi e munizioni sono efficienti, talune anzi lubrificate di recente, lasciano comprendere come il tutto sia stato celato da poco nel sito o che gli ignoti occultatori periodicamente si portavano nella trincea per pulire e oliare le armi. I carabinieri hanno subito avviato pronte indagini per addivenire alla scoperta dei colpevoli. Si ha già qualche indizio, per cui essi difficilmente sfuggiranno alla giustizia.

Alberto di Asburgo-Lorena deceduto a Buenos Aires

Buenos Aires, 19

L'Arciduca Alberto di Absburgo-Lorena, che rivendicò il trono di Ungheria nel corso dell'ultima guerra, è deceduto a Buenos Aires il 23 luglio scorso alla età di 58 anni. La notizia della sua morte è stata conosciuta in occasione dei passi compiuti dall'avvocato della moglie dell'Arciduca per far valere i diritti delle sue due figlie rispettivamente di 13 e 15 anni. Secondo i giornali argentini che hanno riferito la notizia, l'Arciduca viveva a Buenos Aires da molti anni sotto il nome di conte Lovari. La sua ex moglie, dalla quale aveva divorziato nel 1943 a Città del Messico, risiede negli Stati Uniti dal 1949. L'ex moglie dell'Arciduca ha rinunciato al titolo, ha preso la cittadinanza americana ed è attualmente occupata nei servizi amministrativi dell'ospedale della Università di California a San Francisco.

TRAGICA CODA DELL'URAGANO «DIANA»

56 morti negli S.U. per le piogge torrenziali

Le zone nord-orientali minacciate dalle acque Elicotteri salvano le famiglie bloccate sui tetti

New York, 19

Il numero delle vittime provocate dalle piogge torrenziali scatenate dall'uragano «Diana», è salito a 22 morti dei quali 14 nella Pennsylvania, uno nella Virginia, tre nel Vermont, uno nel Rhode Island e tre nel Massachussetts.

Scranton, una città della Pennsylvania che conta 120.000 abitanti, è priva di acqua potabile. Strade, ponti e strade ferrate sono interrotte in tutta la regione.

A Worcester, nel Massachussetts, la pioggia ha raggiunto ventidue centimetri e mezzo in ventiquattro ore. Numerose città vicine a Boston sono isolate dalle inondazioni. Elicotteri sorvolano la regione e raccolgono le famiglie rimaste isolate e rifugiatesi sui tetti delle loro abitazioni o sugli alberi.

Stasera il numero dei morti è salito a 56. Si tratta delle più grandi inondazioni che abbiano colpito gli Stati Uniti orientali, dalla Carolina alla Nuova Inghilterra.

I danni si fanno ammontare addirittura a miliardi di dollari. I Governatori della Pennsylvania, del Massachusetts e del Connecticut hano proclamato lo stato d'emergenza per i rispettivi territori.

Dalla Virginia all'estremità settentrionale degli Stati bagnati dall'Atlantico piove a dirotto.

La Pennsylvania detiene il triste primato delle vittime con 26 morti. Seguono il Connecticut e il Massachusetts con 15 e 10 rispettivamente. Si tratta per la maggior parte di annegati nei corsi d'acqua in piena o nelle zone inondate.

Il fiume Delaware è in piena nello Stato della Pennsylvania. Quattrocento giovani esploratori accampati in un'isola nel fiume sono isolati e si trovano da stamane in una situazione critica. Altrettanto si può dire di 250 ragazzi di una colonia parrocchiale accampati su di un'altra isola. Due treni, con a bordo circa 300 passeggeri, sono stati bloccati dalle acque nelle montagne Pocono; si spera di poter sgomberare i viaggiatori a mezzo di elicotteri.

Nello Stato di New York lo stato di emergenza è stato proclamato dal sindaco di Port Jervis, località di 10 mila abitanti, sulla quale sono caduti in ventiquattr'ore oltre 17 centimetri di pioggia.

QUINDICI MESI DOPO IL DELITTO

Arrestati gli assassini di un autista padovano

Nei pressi di Pontevigodarzere gli spararono alla nuca forse perchè si era rifiutato di partecipare a un «colpo»

Padova, 19

Poco dopo il mezzogiorno di oggi, la Questura diramava, contenuta in termini piuttosto laconici, la sensazionale notizia dell'avvenuta identificazione e cattura degli assassini dell'autista di piazza Alfredo Morgan, di 46 anni, abitante in via Euganea 27, trovato ucciso, con un colpo di rivoltella alla nuca, al volante della sua automobile, abbandonata la notte del 1.o giugno 1954 a Pontevigodarzere, dove il disgraziato era stato condotto dai suoi carnefici con il pretesto di un viaggio di affari.

Il comunicato della polizia aggiungeva che all'uccisione del Morgan parteciparono tre persone, una delle quali, ancora latitante, è attivamente ricercata. Gli arrestati, a carico dei quali viene elevata l'accusa di omicidio aggravato, sono Aldo De Mori, di 35 anni, abitante in via Negrelli 3, e il di lui padre Domenico De Mori, di 61 anni, abitante in via Mandria 22, entrambi mediatori. Le generalità del terzo implicato che secondo talune voci avrebbe tentato di espatriare non appena saputo che nei suoi confronti era stato spiccato mandato di cattura, vengono ovviamente coperte dal riserbo.

Sul delitto, che sollevò una ondata di indignazione per la efferatezza con cui era stato commesso, si erano avanzate varie ipotesi, ma particolarmente aveva trovato subito credito quella che il Morgan non avesse voluto rendersi complice di qualche losca impresa cui i tre, che si erano rivolti a lui per il noleggio della macchina avrebbero voluto forzarlo. In particolare si afferma — l'indicazione merita conferma attraverso i dettagli che l'autorità inquirente si è ripromessa di fornire ad istruttoria conclusa — che i due arrestati e il presunto complice si dedicassero ad un vasto traffico di stupefacenti.

La scoperta del delitto era stata fatta all'alba del 1.o giugno 1954 da una vecchietta, certa Colomba Fasolo, la quale avviandosi alla chiesa parrocchiale di Pontevigodarzere per la prima Messa, aveva notato l'automobile ai piedi dell'argine del torrente Torre. Avvicinatasi alla macchina e gettando lo sguardo nell'interno, la Fasolo aveva scorto il povero Morgan aggrappato con la mano sinistra al volante e il corpo reclinato verso destra. Sulla spalliera del sedile si notava una vasta macchia di sangue.

La sera prima, l'autista era stato richiesto telefonicamente di un servizio all'apparecchio telefonico del posteggio di via Emanuele Filiberto, dove era di turno per conto di un collega. La chiamata al telefono avvenne verso le 23 e fu ricevuta dallo stesso Morgan che, avviato il motore, era partito senza dire ad alcuno per quale località. Egli fu visto alle 23.30 fermo con l'auto ad un caffè della Stazione assieme a due persone. Data la posizione in cui la macchina fu notata, e cioè con la parte anteriore rivolta a Pontevigodarzere, si ritenne che il tassi avesse compiuto un giro piuttosto lungo nel suburbio in direzione di Ponte di Brenta o di Torre.

Questa circostanza, aggiunta ad altri elementi emersi nel corso delle indagini, quali il fatto che nulla era stato asportato di dosso alla vittima, che aveva nel portafogli circa 5 mila lire, ed altri oggetti personali. lasciò supporre che i malviventi, una volta presi a bordo del tassì e allontanatisi dalla città, avessero proposto all'autista di condurli a commettere qualche grosso «colpo» e che ai dinieghi di lui, il quale, riconosciutili, avrebbe potuto denunciarli, avessero pensato di eliminarlo, sparandogli alla nuca e dandosi alla fuga favoriti dalle tenebre e dalla località deserta.

La bimba Maria Ascione avrà salva la vista

Londra, 19

Le notizie odierne dell'operazione subita ieri, all'ospedale di Moorfields, a Londra, dalla bimba italiana di otto anni Anna Maria Ascione, sono eccellenti: è stato infatti annunciato che l'intervento chirurgico, che aveva lo scopo di rimuovere un tumore che minacciava l'occhio sinistro della bimba, è stato coronato da successo completo: la vista di Anna Maria è salva.

Come si ricorderà, la bimba, che viene da Napoli, venne trasportata gratuitamente in aereo a Londra dall'Italia il 10 agosto scorso dalle linee aeree italiane, per essere sottoposta, nell'ospedale di Moorfields, a questa operazione, il cui costo veniva sostenuto dall'organizzazione internazionale di assistenza all'infanzia; l'organizzazione aveva raccolto all'uopo circa 200 sterline, per la maggior parte frutto di una colletta a cui avevano partecipato centinaia di bimbi delle Scuole elementari inglesi, versando ognuno pochi pennies.

La buona azione compiuta dagli scolaretti inglesi ha ottenuto il risultato sperato. Il chirurgo che ha eseguito l'operazione ha detto oggi che Anna Maria sta bene, e che è molto allegra. Un funzionario della organizzazione internazionale di assistenza all'infanzia ha aggiunto che una seconda operazione sarà necessaria.

IL MIO GIORGIONE

PERCHE' non si veda in questo titolo qualche nostra ingiustificata presunzione, diremo subito ch'esso non è nostro ma di Carlo Gamba, il quale in uno scritto recente c'informa a quali convinzioni è giunto dopo decenni di studi sul grande maestro. Ma tutti hanno un loro Giorgione; e per quanto gli studi che verranno ad aggiungersi agli studi già infiniti su di lui, potranno forse sollevare qualche altro lembo al fitto velo di mistero che avvolge la sua altissima ma sempre mal definita figura, di qui a due, a tre, a cinque secoli ci sarà sempre una legione di critici che nel nome di Giorgione combatterà contro un'altra legione. Ma nessuno speri nella vittoria finale; poichè non ci saranno nè vincitori nè vinti; e la battaglia proseguirà addentrandosi nella selva di altri secoli. Certo, un giorno finirà: finirà quando il Tempo, signore della vita e della morte, avrà disintegrato gli ultimi pigmenti delle ultime pitture rimaste: e non esisteranno più nè Giorgione nè Tiziano nè Sebastiano nè Palma. Ma chi sarà succeduto allora a Giorgione e Tiziano e Raffaello e Michelangelo noi non possiamo concepire; nè cosa sarà divenuta la umanità nostra: se ancora di un'umanità si potrà allora parlare.

* * *

Ma fino a tanto che la larva di un'opera di Giorgio da Castelfranco esisterà, attorno a quella larva si raccoglieranno gli uomini che vivono dello spirito: a godere a meditare a sognare: a vivere gli attimi supremi della nostra esistenza, che sono i vertici supremi della poesia. Giorgione è una di quelle vette. E le vette naturalmente sono circondate di mistero.

Ma a parte il mistero ch'è, appunto, inscindibile attributo della bellezza sublime e della sublime poesia, per il maestro di Castelfranco concorrono condizioni di fatto che dovevano render problematica perfino la sua esistenza. Nessuna firma sulle opere, nessun documento personale, le più scarse e vaghe notizie su quanto lo concerne. La pittura giorgioniana fu una rivoluzione; come tutte le rivoluzioni non nasce dal nulla; e la preparano infatti da una parte mezzo secolo di ricerche belliniane, dall'altra la pittura delle ombre e dei crepuscoli leonardeschi. Ma solo con Giorgione quella pittura apparve e fu novità assoluta, e insieme necessità espressiva dei nuovi orientamenti, del nuovo gusto, delle aspirazioni del secolo. Pertanto tutti i maestri contemporanei, a Venezia e nel Veneto, ne furono conquistati; e tutti sentirono pensarono e poetarono in stile giorgionesco, donde una infinità d'imitatori e seguaci: i Catena i Mancini i Sebastiano del Piombo i Palma i Cariani i Previtali, infiniti altri. E si verificò un fatto ancor più clamoroso: il fatto che aderentissimo allo spirito e alla lingua di Giorgione fu il primo Tiziano: cioè poetava in giorgionesco un uomo della statura e della grandezza di Giorgione stesso. Mai si videro due geni tanto vicini nella storia dell'arte; mai i critici con tanta frequenza e incertezza continuarono a togliere all'uno per dare all'altro, e ritogliere a questo per restituire al primo, opere di altissimo valore che ancor oggi si disputano tra i due.

Ecco dunque che la critica a volte si trova a corto d'argomenti, o adopera ragioni facilmente ambivalenti e reversibili. La critica, la quale deve fondarsi su prove perentorie di linguaggio di stile di personale poesia, davanti al secreto di questa sublime pittura sembra ridursi all'opinione personale, all'irrazionale atto di fede. E deve confessare umiliata: io non posso dare Giorgione, l'unico Giorgione, il Giorgione di tutti, ma soltanto il «mio Giorgione».

La mostra di Venezia dà, naturalmente, molti Giorgioni. E non per il fatto che dichiara esplicitamente di presentare con Giorgione i giorgioneschi, ma proprio perchè più volte dichiara di Giorgione ciò che a Giorgione assolutamente non può appartenere. Poichè non ci sarà autorità di critico che possa farci credere di Giorgione, ad esempio, il «Ritrovamento di Paride» o la «Consegna di Paride alla nutrice» o il «Paesaggio con figure» (Cat. n. 3), poichè mai Giorgione può aver creato personaggi-marionette o paesaggi mai riusciti e pietorici: caricature e cantoni del Giorgione autentico. Poichè, malgrado il grande studioso che ce lo propone, mai ci sentiremo di accettare per Giorgione la «Maria Maddalena» della mostra, di un carpaccismo finora ignoto nel maestro, e così liscia e rifinita e calligrafica da far subito pensare a un vecchio e meticoloso accademico e mai a un giovane, sia pure agli inizi, che covi in petto una rivoluzione. Nè tanto meno riconosceremo di Giorgione il «Cantore appassionato» o il «Suonatore di flauto», sui quali giura la Della Pergola, di un teatralismo e di un espressionismo del tutto alieni dal nostro pittore, lontani dal suo colore, posteriori certo alla sua morte; come mai ci sogneremo di accettare quel «Sansone deriso», non si sa come entrato a Palazzo Ducale, pittura assolutamente volgare, indegna e offensiva per l'altissimo e aristocratico genio, che in questi giorni Venezia onora.

Tutti questi dipinti, e non pochi altri ancora, rappresentano una quantità di Giorgioni, diversi e contraddittorii e, peggio ancora, tutti inconciliabili con il Giorgione vero. Sarà autentica dunque la storiella, che un noto critico d'un altrettanto noto giornale raccontò, di veneziani che avrebbero chiamato il catalogo «il libro dei sogni»? Potrà esser vera, ma chi erano quei veneziani? Quale autorità vantavano per diffondere questa amena definizione stroncatrice? Poichè Pietro Zampetti, il quale oltre a scrivere quel catalogo ha l'alto e tutt'altro che semplice merito di aver fatto convenire a Venezia, da Castelfranco da Padova da Bergamo, da Milano e Torino e Firenze e Roma, dall'Austria e dalla Germania, dalla Francia e dall'Olanda, dall'Inghilterra e dalla America, e la gran parte delle opere autografe del maestro e una foltissima rappresentanza dell'innumerevole schiera dei pittori giorgioneschi, era vincolato da attribuzioni molteplici e diverse che studiosi di riconosciuta autorità e di vasta fama avevano accumulato sul nome del nostro grande maestro. Certo, Zampetti, direttore della mostra, avrebbe potuto escludere qualche dipinto di assoluta mediocrità (ce ne sono, come abbiamo visto); meglio ancora, avrebbe potuto, e forse dovuto, di fronte ai dipinti di più evidente divergenza dal Giorgione noto, prendere nel catalogo più decisa posizione; ma il criterio fondamentale che lo resse nell'allestire una mostra di tanta importanza storica e di tanta responsabilità è perfettamente giusto. Questi, in fondo egli dice, sono i dipinti che la tradizione più accreditata e la critica più valide — concordi o discordi — attribuiscono al maestro; io ve li presento, voi giudicateli.

Si scelgano le opere su cui critica recente e remota tradizione concordano: la Madonna di Castelfranco, i Filosofi di Vienna, la Tempesta. Questo è il Giorgione indiscusso e indiscutibile, questo il Giorgione rimasto prodigiosamente giovane, il Giorgione del grande messaggio alla civiltà occidentale. Nessun altro maestro al mondo ha creato una simile pittura: nessuno prima di lui è entrato nel raggio di questa poesia: con questi dipinti si apre una nuova visione dell'universo, nasce un nuovo mondo. Mettete vicino a questa vetta le vette masssime della pittura universale: affiancate a Giorgione Leonardo Raffaello Correggio Michelangelo; unite pure Grünewald Velazquez Rubens Rembrandt. Altri mondi, altre altissime imagini dell'uomo e dell'universo, ma che non riescono a far impallidire quella del nostro grande veneto, che mai avrebbero il potere di sostituirla. Se per volontà del destino venisse a perire questa divina pittura, verrebbe a perire una delle più alte voci della poesia universale; e tutta la incomparabile ricchezza dei geni creatori che abbiamo enumerato non potrebbe mai far dimenticare l'incolmabile vuoto di tanta perdita. Tale è la poesia di Giorgione.

La Madonna di Castelfranco, o la poesia della divinità nella natura; i Filosofi, o la concordanza del pensiero con la natura; la Tempesta, o l'armonia suprema dell'uomo e della natura: sono tre cantiche d'un grande poema dell'universo. Un universo non più visto come sia pur piacevole ma generica e subordinata cornice dell'uomo, ma come incanto primo, come voce autonoma e dominatrice, come musicale orchestrazione di una divina sostanza di forme di colori di luce, come sovrana armonia di tutte le cose. Stupenda coincidenza di natura e pensiero, di umano e divino, di realtà e sogno.

* * *

Il grande Cavalcaselle, cui dobbiamo il solido fondamento della moderna critica d'arte, per primo rivolse l'attenzione a queste opere certissime e grandissime della poesia giorgioniana per poter ricostituire la personalità del maestro, che per la ricordata assenza documentaria e per arbitrarie deformazioni nel processo degli anni era andata smarrita. La critica italiana non deve perder di vista il grande insegnamento: chi dipinse la «Tempesta» e i «Filosofi» non può mai aver lasciato opere mediocri. Sono studiosi stranieri, sono i Cook e gli Justi che diedero vita a quel triste fenomeno che fu chiamato pangiorgionismo: la tendenza, cioè, ad attribuire al grande maestro quante più opere in qualche modo risentano la sua lezione poetica; una tendenza che viene a confondere con la irripetibile opera d'un genio la infinita massa degli imitatori dei plagiari degli epigoni; una infelice tendenza che non sa distinguere la mediocrità dalla grandezza.

Giorgione non ha lasciato molte opere, anche perchè, come tutti sanno, brevissima fu la sua vita mortale. Quali dei dipinti esposti a Venezia siano veramente degni di lui e con quasi assoluta certezza, a nostro vedere, gli appartengano, cercheremo dire un'altra volta.

Remigio Marini

In volo verso l'America la salma di Jean Bradley

Milano, 19

La salma di Jean Bradley, ha finalmente lasciato la nostra città per raggiungere New York e quindi Atlantic City, la patria lontana dove l'attendono il marito Alfonso Checco e i genitori. Dopo tanti giorni dalla morte avvenuta all'ospedale «Agostino Bassi» di Bergamo in seguito a un improvviso attacco di poliomielite, le spoglie della bionda primattrice dello spettacolo «Oklahoma», già chiuse in una cassa di zinco, sono state depositate stamane in una comune cassa di legno grezzo, e trasportata su un autofurgone all'aeroporto.

Alla Malpensa, esperite le pratiche alla dogana dell'aeroporto, e dopo che il sanitario di servizio ne aveva autorizzato il trasporto sull'aereo, il nero furgone delle pompe funebri si recava sulla pista d'atterraggio, dietro alla coda del «vagone volante», un «C. 115» fatto pervenire appositamente da Pisa. Lo stesso comandante colonnello Mirabello prendeva in consegna i documenti della salma, esaminandoli attentamente con il personale dell'Ambasciata e il comandante dell'aeroporto. In pochi minuti l'aereo spiccava il volo e alle 13.15 atterrava a Chaterout, nei dintorni di Marsiglia, dove un «Mats» americano ospitava la povera salma per trasportarla negli Stati Uniti, dove le saranno tributati solenni funerali.

Danni considerevoli ha provocato lo scoppio di una bomba all'edificio dove ha sede il tribunale di Saigon. Tra l'altro l'esplosione ha decapitato la grande statua della Giustizia che sorgeva nell'atrio del palazzo. L'attentato è stato compiuto dai membri di una setta ostile al Presidente Diem

NON CESSÒ CON LA MORTE DEL CORSO IL TERRORE DEI BORBONI

Vissero circondati dal sospetto i Napoleonidi nell'esilio romano

Dappertutto gli ambasciatori francesi vedevano complotti e intrighi — Proibito a Carolina Murat di assistere Madame Mère gravemente inferma

La bibliografia sulla vita dei Napoleonidi a Roma, è senza dubbio ricchissima, ma il libro che Charles-Roux ha scritto recentemente sull'argomento «Rome exil des Bonaparte», rivela dei particolari su un punto finora poco noto e cioè l'atteggiamento degli ambasciatori francesi a Roma nei riguardi dei congiunti del Corso. In verità chi avrebbe potuto fare delle rivelazioni di un tal genere, meglio di Charles-Roux, che fu ambasciatore francese presso la Santa Sede prima del secondo conflitto mondiale e che come lui stesso scrive, «dans mes loisirs», ha potuto attingere largamente negli archivi dell'ambasciata di Villa Bonaparte?

E' noto che, anche dopo Waterloo e la relegazione di Napoleone sullo scoglio di S. Elena, i governi che avevano contribuito alla rovina dell'Impero non si sentivano affatto tranquilli e meno di tutti i Borboni che avevano rioccupato il trono di Francia e la Restaurazione che non dette certamente prova di essere generosa, non poteva inviare a Roma che degli ambasciatori dalla mentalità meschina e che rivelarono uno spirito più inquisitorio che diplomatico.

Fu magnanimità di Pio VII, che pur aveva avuto di che lagnarsi del loro imperiale congiunto, se dopo il fatidico giugno 1815, la schiera di ex re ed ex regine che avevano occupati i troni creati per loro dall'imperatore, trovò rifugio tra le mura della Città Eterna. Di quella magnanimità si lagnarono fin dal principio i governi delle potenze alleate, ma Pio VII a coloro i quali gli ricordavano i guai che Napoleone aveva procurato alla Chiesa Romana, rispondeva che egli aveva perdonato all'Imperatore perchè il Primo Console «aveva ridato la Francia alla Chiesa», con il Concordato del 1801.

A giungere sulle sponde del Tevere, dopo Waterloo, fu prima Madame Mère e ad eccezione di Giuseppe che aveva preferito trasferirsi negli Stati Uniti, essa fu seguita poco dopo da quasi tutti gli altri Napoleonidi. Ultimo a giungere fu Luciano, quel Luciano che se aveva rifiutato i favori imperiali per non sottomettersi all'autoritario fratello, quando comprese che Napoleone era nei guai, non esitò un istante ad accorrere al suo fianco, lasciando la quiete del suo ritiro di Canino, di cui con decreto papale era già stato nominato principe. Egli vi ritornò quando l'Imperatore era già giunto a Sant'Elena.

Non si può dire, racconta Charles-Roux, nel suo libro, che quel gruppo di diseredati che un feroce decreto di Luigi XVIII aveva praticamente reso dei proscritti, desse troppo nell'occhio durante il suo soggiorno romano. Neppure il nome che aveva fatto tremare tutta l'Europa veniva da essi ostentato, chè tutti avevano assunto dei nomi fittizi. Tuttavia ogni loro riunione familiare, ogni aspetto della loro vita privata era scrupolosamente e meticolosamente investigato e trasmesso a Parigi.

Il duca di Blacas, primo ambasciatore della Restaurazione, scrive Charles-Roux, si distinse particolarmente nell'inviare rapporti a Parigi che sembrano più rapporti polizieschi che diplomatici. Blacas rivelò una meschinità che si può spiegare con l'odio per l'«usurpatore» e i suoi congiunti. Appena giunto a Roma egli vede dappertutto complotti e intrighi organizzati dai Bonaparte, sia per liberare Napoleone dall'esilio di Longwood, sia per aiutare i liberali italiani a raggiungere le loro aspirazioni nazionali.

Una domanda respinta

Come è facile immaginare i Bonaparte non potevano lasciare la loro residenza senza aver presentato formale richiesta agli alleati e a tale proposito era stato stabilito uno speciale protocollo in base al quale eventuali richieste del genere dovevano essere scrupolosamente esaminate dai governi alleati.

In base a tale protocollo, riferisce Charles-Roux, quando nel 1817 Luciano espresse il desiderio di recarsi a trovare il fratello Giuseppe a Filadelfia, egli dovette chiedere il permesso alla Segreteria di Stato della S. Sede, la quale la trasmise al nunzio a Parigi, che a sua volta ne riferì al Ministero degli Esteri francese il quale convocò sempre in conformità al protocollo suddetto, una conferenza interalleata di tutti gli ambasciatori per decidere se fosse il caso di dare parere favorevole. Inutile dire che temendo chissà quali tenebrose macchinazioni, il permesso venne rifiutato.

Nel 1826, sebbene Napoleone fosse morto da cinque anni, scrive Charles-Roux, la mentalità non è cambiata e quando Girolamo acquista dei terreni nei pressi di Fermo, è l'ambasciatore della corte napoletana a protestare energicamente presso la Segreteria di Stato perchè era stato permesso ad un Bonaparte di acquistare dei beni presso la frontiera del Regno delle Due Sicilie con grande pericolo per la sicurezza dello Stato.

La questione è complicata dal fatto che è stata proprio la S. Sede a vendere la proprietà a Girolamo e naturalmente il Vaticano non ritiene, anche per ragioni di prestigio, di dover annullare l'atto di vendita. Si riunisce a Parigi il solito alto consesso, e viene redatto in termini reboanti un processo verbale della seduta di cui Charles-Roux fornisce il testo, verbale che potrebbe fornire lo spunto per una commedia brillante. Tuttavia la S. Sede per tagliar corto alla polemica, chiede a Girolamo di ritenere nullo l'atto di vendita.

E' facile immaginare che se i Borboni di Napoli si ritenevano in pericolo per l'acquisto di terre da parte di un Napoleonide, molto più dissero di sentirsi minacciati quando Carolina, vedova di quel Murat che partendo da Napoli aveva dato inizio alla effimera campagna per la liberazione, essendo stata informata che la madre era ammalata, accorse a Roma e si installò nel palazzo di Piazza Venezia.

Cosicchè l'incaricato d'affari del governo napoletano non pose tempo in mezzo nel chiedere alla Segreteria di Stato la immediata espulsione di «Madame Murat».

Bisogna riconoscere che gli ambasciatori di Prussia e d'Austria non ritenevano che Carolina rappresentasse un pericolo, ma l'ambasciatore di Francia La Ferronays, fu anche più accanito del suo collega napoletano nel pretendere l'intervento della S. Sede. In fondo anche al Vaticano non si pensava che Carolina fosse venuta a Roma per organizzare la rivoluzione e si sapeva benissimo che Madame Letizia non stava bene e che era un desiderio più che naturale che la figlia volesse starle vicina. Tuttavia di fronte alle pressioni anche questa volta l'allora Segretario di Stato dovette informare l'ex regina di Napoli che doveva lasciare lo Stato pontificio e Carolina dovette rientrare a Trieste dove aveva eletto domicilio.

I moti del 1831

Ma i tempi cambiavano e con la nomina ad ambasciatore a Roma di Chateaubriand l'atteggiamento dell'ambasciata francese non era più quello del tempo di Blacas. Certamente quando nel 1831 la rivolta scoppia negli Stati romani e la polizia pontificia scopre che Luigi Napoleone, il futuro Napoleone III, è uno dei capi del moto e che assieme al fratello comanda le bande degli insorti che vagano nel territorio delle Legazioni, la posizione dei Napoleonidi diventa nuovamente difficile. Ma i moti hanno corta vita, vengono repressi e Luigi Napoleone deve fuggire dall'Italia e non è che con la sua nomina a presidente della Repubblica, che finisce lo stato di proscrizione dei Bonaparte a cui li aveva costretti il decreto della Restaurazione.

Il libro di Charles-Roux termina con la caduta del Secondo Impero e la proclamazione della III Repubblica. Ormai a Roma c'è un profondo mutamento, il Quirinale è stato occupato dagli italiani e la Francia ha inviato un ambasciatore anche presso lo Stato italiano.

Tuttavia pur nella mutata atmosfera, la Francia democratica dovette occuparsi di un Napoleonide, Girolamo Bonaparte, che continuando nella tradizione della sua famiglia si era rifugiato a Roma dopo la caduta dell'Impero. Cognato di re Umberto e uno dei fautori della indipendenza italiana, Girolamo godeva dell'affetto e della grande considerazione non solo del re, ma anche di tutti gli italiani e quando morì nel 1891 all'Hotel de Russie, l'ambasciatore francese Ribot racconta Charles-Roux si trovò nella difficile posizione di non dispiacere a re Umberto e al Governo italiano e nello stesso tempo di non poter partecipare ai funerali di Girolamo dato che le istruzioni che aveva ricevute da Parigi erano di comportarsi in quella circostanza «con grande riserbo». Ribot infatti non fu presente ai funerali, ma dopo qualche giorno si recò dal re Umberto per presentargli le condoglianze e per «informarlo dei sentimenti del Presidente della Repubblica e del Governo in occasione della morte del Principe Girolamo».

Il palazzo Primoli, a pochi passi da ponte Umberto, è rimasto il simbolo dei Napoleonidi a Roma, ma ormai gli ambasciatori di Francia, non si preoccupano più di essi, se non per scrivere libri sui loro avi.

Sallustio Bossi

ESPERIENZE DI UN SOGGIORNO IN TERRA ELVETICA

Prezzi come in Italia negli alberghi svizzeri

Un divario esiste solo per le categorie estreme di esercizi tipica conseguenza dell'accorciamento delle distanze sociali

3.

Flims Waldhaus, agosto

Un pacato e attento raffronto tra le tariffe degli alberghi italiani e svizzeri di media categoria non offre divari sensibili: quanto si spende, ad esempio, qui a Flims, che nelle sue serene distese di prati e di boschi ricorda il nostro Renon, corrisponde pressappoco a quanto si spende in un albergo di pari rango sul Renon; mentre i prezzi di Interlaken, una cittadina che per il volume del traffico e il tono signorile si può paragonare a Cortina, corrispondono all'incirca ai prezzi di Cortina. E così per le altre infinite località di soggiorno svizzere, comparate con le affini stazioni italiane.

Eppure, estendendo l'indagine agli esercizi situati ai due estremi della scala alberghiera, vale a dire ai piccoli alberghi e locande di provincia da un lato, e ai grandi palaces dall'altro, un divario è avvertibile: i primi sono più cari dei corrispondenti esercizi italiani, mentre negli alberghi di lusso le cifre quotidiane, pur logicamente sostenute, non raggiungono certi impressionanti traguardi constatabili nelle nostre più illustri località di soggiorno. Lo accorciamento delle distanze sociali, fenomeno tipico della Svizzera — ove non esistono colossali fortune e dove il livello di vita delle più umili categorie è confortevole — si riflette anche nel settore dell'ospitalità.

Verdetto di parità

E il fenomeno può invero dar ragione al nostro turista di poche pretese, il quale sosterrà al ritorno che la Svizzera è cara; così come dà ragione al turista svizzero di larghe possibilità e avvezzo agli alberghi di categoria extra, il quale rientrerà in patria con la sfavorevole impressione degli elevati prezzi italiani. Mentre il turista medio, dell'uno e dell'altro paese, filosoficamente bilanciando le varie voci, concluderà con un verdetto di parità; e non mancheranno gli amanti del paradosso e della scoperta sottile i quali, se italiani, diranno che in Isvizzera si villeggia più a buon mercato, e se svizzeri sosterranno i vantaggi economici di un soggiorno in Italia.

Ma la nostra obiettiva indagine deve a questo punto registrare due punti di netto vantaggio a favore della Svizzera. Primo: anche negli esercizi di infimo ordine le condizioni ambientali e il trattamento sono più che soddisfacenti. Secondo: i prezzi effettivamente praticati al turista corrispondono sempre, con matematica esattezza, ai prezzi indicati sulla guida generale degli alberghi, pubblicata all'inizio di ogni anno. Nessuna sorpresa, nessun imprevisto, nessuna maggiorazione stagionale, nessuna addizionale che non siano indicati nella citata guida.

Tre diverse cucine

E tocchiamo un argomento delicato per il turista italiano: la cucina. In realtà una vera e propria cucina svizzera non esiste, bensì almeno tre cucine, in rapporto con i tre gruppi etnici nazionali. C'è la cucina ticinese, semplice, gustosa, casalinga; c'è la cucina romanda, stretta parente di quella francese, e cioè raffinata, tendente al preziosismo gastronomico; e c'è la cucina dei cantoni di lingua tedesca, che pur vantando proprie e ghiotte specialità, è in sostanza tributaria della cucina tedesca, cioè massiccia, sostanziosa, propensa agli intingoli e alle droghe.

Ma le tre cucine non operano a compartimenti stagni: negli alberghi è in atto il livellamento delle cucine nazionali sotto un comune denominatore che di regola non offre se non ampi motivi di soddisfazione così per la qualità come per la quantità, talvolta addirittura esuberante per le nostre consuetudini. Solo in qualche piccola località, tagliata fuori dalle correnti del traffico turistico, e ligia alle usanze locali e paesane, il palato italiano può trovare appigli di nostalgia: e questo mai nel Ticino, e quasi mai nei cantoni di lingua francese.

E veniamo al lato economico. Anzitutto — e i nostri dirigenti turistici non meno che i nostri esercenti ne tengano conto — è di stretta prammatica in Isvizzera il sistema del menu, cioè del pasto a prezzo fisso: leggendo la lista esposta all'esterno di ogni esercizio, il cliente conosce così, sino all'ultimo centesimo, quanto dovrà sborsare alla fine del pasto, senza incorrere in quelle sorprese che i turisti stranieri, e non a torto, lamentano in molti ristoranti italiani, nei quali il cliente che richiede il fisso è guardato dal cameriere con commiserazione e servito con ostentata trascuratezza; e nei quali ancora il prezzo della portata principale è occultato nel listino sotto una sigla, carica di imprevisti, la temibile S. G. (secondo grandezza).

Naturalmente, il turista che non sia soddisfatto del contenuto del menu quotidiano può pranzare anche alla carta, e appagare, ad esempio, la sua simpatia per la pastasciutta o per il risotto, che nel menu entrano raramente, e solo in veste di contorno al piatto principale. Pranzando alla carta, il turista spenderà di più; mentre il prezzo del menu oscilla fra le seicento e le mille lire. Scenderà, ma di poco, nei locali più modesti; salirà, pure di poco, nei locali di lusso. Il prezzo di un pasto con doppia portata (carne e pesce) in un ristorante di gran classe raggiunge al massimo millecinquecento lire: anche in tale settore vale dunque l'accennato fenomeno di livellamento dei prezzi.

Alla cifra indicata dal menu va aggiunto il servizio, nella misura del dieci per cento. E' un diritto che spetta al cameriere per legge, e che molto spesso costituisce pressochè il suo unico introito: i nostri camerieri che fanno la stagione in Svizzera percepiscono in media appena sette od ottomila lire il mese di salario, oltre il vitto e l'alloggio, ma totalizzano ottime cifre grazie alle percentuali, che l'albergatore ridistribuisce ai dipendenti secondo un complicato e minuzioso sistema di punteggio individuale.

Carissimo il vino

E l'usanza svizzera — cui il personale italiano si attiene con scrupolo — vuole che, oltre al dieci per cento accennato, il cameriere non si attenda alcuna mancia supplementare, e che non guardi di traverso chi non arrotondi generosamente l'importo dovuto. Molte volte è il cameriere stesso a farvi rilevare che il servizio è compreso; ma non occorre dire che qualche nichelino in più è sempre gradito e vi fa fare, oltre a tutto, una figura da gran signore.

Più avvertibile è invece l'arrotondamento del prezzo del menu ad opera delle bevande — elencate del resto in apposita lista con indicazione del prezzo — a meno che il turista non si limiti alla birra, che è di qualità eccellente. Per il vino le cose vanno diversamente: da seicento a mille lire il litro per il vino da tavola. Ed è una piccola penitenza per il buongustaio: aggravata dal fatto che in nessun paese è possibile trovare a disposizione una gamma così considerevole di vini d'ogni terra e d'ogni latitudine, e conservati e serviti con uno scrupolo ammirevoli. A tacere dei vini di Francia, del Reno e d'Ungheria, e degli stessi vini svizzeri, è facile rilevare come i nostri vini — primeggiano il Chianti, il Valpolicella e le qualità altoatesine — siano serviti al cliente, anche se sciolti, in condizioni di genuinità che molte volte non si riscontrano nei ristoranti delle stesse nostre zone di produzione.

E sostenuto, in genere, è il prezzo delle consumazioni alcooliche, non meno che del caffè, servito in condizioni di misura e di diluizione lontane dal nostro gusto (ma sta prendendo piede, in qualche località, anche l'espresso). E' infine curioso notare come in tutta la Svizzera, eccezion fatta per il Ticino, sia sconosciuto il bar: un caffè, un aperitivo, un grappino non possono mai essere rapidamente consumati al banco. Bisogna prender posto ad un tavolo e attendere il cameriere: questo dovunque, anche nei buffets delle stazioni ferroviarie, ove di consuetudine il cliente ha fretta. E a proposito dei buffets ferroviari concluderemo con un parallelo che non torna a nostro onore: da noi, notoriamente, il buffet è l'ultimo locale consigliabile, sotto ogni riguardo, per consumare un pasto. In terra svizzera i buffets, convenienti per prezzo, offrono invece pasti di eccellente qualità: non pochi buongustai compiono apposta una passeggiata alla stazione.

Guido Piamonte

Barbara Laage è la protagonista, con Renato Baldini, del drammatico film a colori «NAGANA» interamente girato nell'Africa Equatoriale. Altri interpreti del film sono Enrico Luzi e Raymond Souplex.

FUOCO A BORDO d'una nave inglese

Londra, 19

Il transatlantico «Kungsholm» da 20.000 tonnellate, delle linee «Svedesi-Americane» ha tratto in salvo oggi buona parte dell'equipaggio (da 20 a 30 uomini) della nave carboniera britannica «Argobeam» incendiatasi ad oltre 200 miglia ad occidente delle Ebridi. Il transatlantico che procedeva da Goteborg a New York ha dirottato quando i suoi radiotelegrafisti hanno appreso che la carboniera era in pericolo. A bordo della nave britannica sono rimasti un capitano e sette uomini di equipaggio onde impedire che la loro unità venga considerata — se completamente abbandonata — un relitto e come tale rivendicata in proprietà da chi eventualmente ne effettui il recupero. Due rimorchiatori d'alto mare hanno lasciato frattanto la base di Scapaflow per soccorrere la carboniera e possibilmente prenderla a rimorchio.

Sembra che l'incendio a bordo della nave sia scoppiato la scorsa notte nella sala macchine. L'equipaggio ha inondato la sala ma in tal modo la carboniera, impossibilitata a muoversi, è rimasta preda di una violenta tempesta. Ciò ha indotto il capitano a lanciare, poco prima dell'alba, l'S.O.S.

Tre Mostre nazionali di propaganda e documentazione

Roma, 19

Nel prossimo autunno Roma ospiterà tre Mostre nazionali di propaganda e documentazione che vengono realizzate a celebrazione del decennio della ricostruzione italiana.

La manifestazione, patrocinata dal comitato nazionale di propaganda degli «Annali», comprende: la Mostra-concorso della fotografia e del manifesto di propaganda turistica ed economica italiana, l'Esposizione di documentazione e di valorizzazione delle province d'Italia e la V Mostra nazionale della fotografia e del cartello cinematografico.

Concorrono al successo delle tre Mostre, autorità ed Enti nazionali, Amministrazioni provinciali e comunali, Enti del turismo e grandi complessi produttivi di tutte le regioni italiane. Il regolamento per la partecipazione di Enti e privati può essere richiesto al Comitato allestitore «CIDEM», via dei Maroniti 27/A, in Roma.

Re Saud ha ufficialmente visitato nei giorni scorsi Teheran e le principali città dell'Iran. Eccolo fotografato allo aeroporto della capitale mentre prende congedo dallo Scià

Libri ricevuti

Nella collana «Avventure del pensiero» che sta per giungere al centesimo volume, l'editore Bompiani ha accolto un nuovo libro di *Willy Ley*, autore di opere di divulgazione quali «I razzi» e «Dall'unicorno al mostro di Loch Ness». Questa volta lo scrittore si è accinto a un'impresa originale, raffrontando due racconti che affascinano, sia pure in modo diverso, la mente dello studioso: quello della creazione del mondo secondo la Bibbia e quello della creazione del mondo secondo la scienza geologica. Il volume *«I giorni della creazione»* (trad. di B. Oddera, L. 800) si suddivide esattamente nelle sette giornate bibliche, cui corrispondono altrettanti fasi geologiche: «Sia la luce — La separazione delle acque — La conquista della terra — La nuova grande invenzione — Il trionfo dei rettili — Il trionfo dei mammiferi — Il consolidamento dell'intelligenza». Alla luce degli studi recenti, il parallelismo fra il racconto contenuto nel primo capitolo della Bibbia e la moderna versione scientifica della creazione della terra appare così evidente, che gli stessi sacerdoti vi hanno portato un notevole contributo di ricerche. Esso è fondato sulla successione dei singoli periodi e parte da un'interpretazione più elastica della parola «giorno» che va ben oltre il limite delle ventiquattro ore. Sulla base di questi dati, il Ley traccia una interessante e scientificamente documentata biografia dell'infanzia del nostro pianeta.

* * *

In *Boschi e uomini*, che è la prima parte della sua autobiografia (ed. Bompiani, trad. di F. Federici, L. 700), *Ernst Wiecher*, l'autore dei «Fratelli Jeromin», rievoca l'infanzia trascorsa sui laghi della Prussia orientale, fa rivivere i volti dei genitori e della zia Veronica, descrive i primi incontri con la realtà. Finchè il pastorello scalzo lascia il gregge e parte alla conquista del mondo dello spirito, dove altre gioie e altri dolori lo attendono. Ma sempre, dalle delusioni della vita cittadina e dei successi letterari, egli ritornerà a cercar conforto e pace fra i boschi che conobbero i suoi primi sogni. Anche da questo libro emana quella suggestione poetica che è peculiare di tutti i racconti dello scrittore tedesco.

* * *

Richiamandosi alla forma compendiosa e spregiudicata del *pamphlet* classico, *Riccardo Musatti* ne *«La via del Sud»* (ed. Comunità, pagg. 154, L. 900), ha l'ambizione di intrecciare assieme gli elementi di un ritratto sociale del Mezzogiorno, di una storia della questione meridionale dall'Unità ad oggi e di una critica diretta delle attuali esperienze di riforma e di trasformazione economica: ma vuol essere soprattutto una indicazione politica verso soluzioni rinnovatrici. Il mondo meridionale è oggi in movimento: sentimenti e bisogni nuovi e diversi si affermano nelle comunità contadine, la lotta politica organizzata e le contese ideologiche acquistano vigore giorno per giorno e un intervento statale di proporzioni mai prima veduta determina effetti e reazioni di imponderabile portata. Un mondo sta perdendo il suo volto originario e la sua primitiva struttura: un soffio di «modernità» spira su una immobilità secolare. Ma improvvisazioni, incomprensioni e approssimazioni rischiano di travolgere pure le sane, per quanto vecchie e inadeguate, strutture senza offrire la garanzia di una diversa, più salda edificazione. Occorrono, con urgenza, in questo momento di rottura, nuove idee e nuovi metodi: definendoli, entro il quadro di una precisa palingenesi istituzionale, si chiudono nella speranza le pagine del *pamphlet*.

Il «Premio Siena-Ausonia»

La rivista «Ausonia», con i contributi degli enti di Siena, bandisce il settimo «Premio Siena-Ausonia», così articolato: a) «Premio Libertador Simon Bolivar» (di L. 400.000) istituito e finanziato dal poeta Edoardo Crema, professore di architettura e filosofia dell'Università del Venezuela, per un'opera di poesia edita nel 1954 di autore in lingua italiana, francese, spagnola, portoghese; b) «Premio Ausonia» (di L. 200.000) per una breve silloge di poesie inedite; c) «Premio Federigo Tozzi» (di L. 100.000) per l'opera prima (poesia, prosa, narrativa, saggistica, teatro) edita dal 1954 al settembre 1955. L'assegnazione, con la consueta solennità, avrà luogo a Siena nel prossimo mese di ottobre.

La commissione giudicatrice è composta da Francesco Flora (presidente); Massimo Bontempelli, Edoardo Crema, Luigi Fiorentino, Corrado Govoni, Adriano Grande, Elpidio Jenco, Renzo Laurano, Aldo Lusini, Gino Mazzoni, Luciano Mencaraglia, Giuseppe Ravegnani, G. Titta Rosa, Araldo Sassone, Bonaventura Tecchi, Armando Vannini, Giuseppe Villaroel (membri); Dina Cucini (segretaria). Il regolamento va richiesto alla rivista «Ausonia», via di Malizia 48, Siena.

CRONACA DELLA CITTA'

PROBLEMI DELLA CIRCOLAZIONE MOTORIZZATA A TRIESTE

Si moltiplicano i veicoli e le strade non bastano più

I pericoli derivanti dall'alta velocità - Difficoltà di conciliare la «città teresiana» con le esigenze del traffico moderno

Riprendendo oggi la nostra analisi sui problemi della circolazione motorizzata a Trieste, di cui già ci siamo occupati qualche tempo fa, è bene stabilire subito che le difficoltà del movimento stradale e i pericoli che ne derivano a tutti gli utenti, sia a quelli variamente motorizzati sia alla massa pedonale, sono comuni alla gran parte delle città della Penisola e non solo di questa. Senza occuparci dei problemi altrui, permane comunque il dato di un traffico stradale che si ingrossa con ritmo impressionante e non contenibile, di cui daremo qualche dettaglio in cifre, mentre lo spazio a disposizione rimane praticamente immutato ed è quello che i costruttori più o meno vetusti delle nostre città hanno ritenuto di destinare all'uopo.

La questione «spazio» è essenziale, anche se non compendia tutto il problema: una strada costruita per dare comodo passaggio, diciamo, a cinquanta veicoli all'ora, non può sopportare un traffico di cinquecento senza dare adito a pericolosi ingorghi e ad una successione molto più frequente di occasioni per il verificarsi di incidenti. E' ben vero che un traffico congestionato impone necessariamente la riduzione della velocità media ed anche della velocità massima praticabili nei rettifili; ma è una imposizione che quasi sempre disturba il conducente il quale si trova, secondo una sua logica innata, a dover compensare i numerosi rallentamenti o le fermate agli incroci, sfruttando fin dove è possibile ogni tratto meno affollato. Siccome nel nostro paese la libertà dell'individuo e il suo buon senso vengono rispettati, il codice della strada non impone, sulle strade extraurbane come nei centri abitati, un limite tassativo di velocità, anche, si dice, per non intralciare il cammino del progresso.

Anziché affidarsi al contachilometri ci si rimette al discernimento di chi sta al volante, da una parte, e di chi è incaricato di far rispettare la legge, dall'altra. Il criterio non è affatto malvagio, ma, dal momento che in alcuni paesi a noi vicini è entrata nell'uso corrente la locuzione «guidare all'italiana» come per dire «guidare a rotta di collo», ci sembra sia almeno discutibile. Da uno sguardo, poi, alle rilevazioni annuali dell'Automobile club d'Italia — e accontentiamoci delle cifre relative al 1951 — in cui le cause di incidenti sono distinte sotto ben 48 voci, è facile vedere come i singoli motivi più altamente incriminati siano «eccesso di velocità» e «non frenata in tempo utile», la cui connessione è peraltro evidente, anche se il primo costituisce una infrazione al codice e il secondo solo un atto di imprudenza.

Per dare l'idea del pericolo che rappresenta la velocità, uno dei modi più consueti è la determinazione dello spazio minimo di frenatura per un dato tipo di fondo stradale. Si può così osservare che per le strade asfaltate, come lo sono la maggioranza di quelle del nostro centro cittadino, e assumendo un coefficiente di aderenza medio di 0,5, gli spazi di frenatura sono di m. 12,5 per una velocità oraria di km. 40; m. 19,6 per 50 km.; m. 28,3 per 60 km.; m. 38,5 per 70 km.; m. 50,3 per 80 km. e m. 63,6 per 90 km.

Qualora poi la strada sia bagnata, i valori suddetti vanno aumentati grosso modo del 20%.

Riprendendo quindi il discorso su quelle che chiameremo le cause remote dell'incidente stradale, dovremmo chiamare in causa i criteri urbanistici del tempo passato, i quali, non essendo alle prese nè con il volume di traffico nè con la velocità oggi comunemente raggiungibili non vi si potevano ispirare; ma di tali criteri moltissime città portano ancora i segni concreti, nè si può dire che sotto tale riguardo Trieste sia avvantaggiata. Si prenda, solo ad esempio, la cosiddetta città teresiana, zona centralissima se pur non interessata dalle correnti di traffico principali, ma che sulla grande mappa del col. Olivieri, che dirige la Polizia Amministrativa della città, è abbondantemente contrappuntata dalle variopinte bandierine simboleggianti gli incidenti della strada.

Gran parte di queste strade, comprese nell'approssimativo triangolo di via Carducci, Corso Italia, Corso Cavour e tratto iniziale di Riva Tre Novembre, vige il senso unico e forse esso sarà introdotto anche dove ancora non c'è. E' l'unico mezzo a disposizione per cercare di ovviare alla difficoltà di circolazione per le quali strade troppo importanti perchè vi si possa vietare il diritto di sosta nè troppo strette perchè i veicoli in sosta non intralcino quelli circolanti, troppo povere di traffico perchè la istituzione di numerosi semafori non danneggi eccessivamente il moto delle macchine, ma troppo ricche perchè si possano attraversare gli incroci senza praticamente fermarsi. [illegible]

[illegible] è notorio in effetti che il tram costituisce uno delle maggiori difficoltà per il resto dei veicoli motorizzati, a causa della sua ridotta capacità di movimento; sicchè le città maggiormente progredite hanno affidato il servizio pubblico a mezzo filobus o autobus in tutti i rioni centrali, riservando ai tram i rioni periferici, i servizi circolari ed extraurbani. A Trieste questo criterio è stato universalmente applicato nell'istituzione delle nuove linee, ma non è stato finora possibile la trasformazione se non di alcune linee tranviarie esistenti, come la «1», la «5», già citata e la «11». Le altre attraversano quasi tutte il centro, con le conseguenze che sono ben note a tutti gli automobilisti.

Ben lontani dall'aver esaurito l'argomento, lo riprenderemo quanto prima.

(«Giornalfoto»)

Il gruppo di quattro case, con 63 alloggi costruito per conto dell'I. A. C. P. in Passeggio Sant'Andrea, di fronte alla Torre del Lloyd. Questi alloggi, di recente assegnati dalla Commissione unitaria, saranno consegnati alle famiglie nei primi giorni del prossimo mese

L'IMPONENTE PROGRAMMA EDILIZIO DELL'I. A. C. P.

OLTRE 1200 APPARTAMENTI assegnati nello spazio di un anno

Costruzioni di interi complessi in città e nei Comuni della zona - Si tratta di alloggi a carattere popolare

Per risolvere la perdurante e grave crisi degli alloggi — sarebbero circa 14 mila le famiglie in attesa di un'adeguata e confortevole oltre che dignitosa sistemazione — l'Istituto Autonomo Case Popolari sta completando da lunghi anni un valido sforzo, tracciando annualmente un vasto programma edilizio. Sono così sorti in breve volger di anni i nuovi complessi rionali dei Campi Elisi, di San Sabba, San Luigi, Rozzol, San Giovanni e Gretta, con migliaia di appartamenti a carattere popolare e di varia composizione.

Recentemente sono stati assegnati oltre trecento appartamenti; tali assegnazioni rientrano nel programma previsto per il periodo dal 30 giugno dell'anno scorso al 30 giugno dell'anno prossimo. Tale programma comporta la costruzione — e quindi l'assegnazione — di quasi mille appartamenti nel Comune di Trieste, e di oltre duecento negli altri Comuni della zona. Sono attualmente in via di ultimazione quattro case, con 63 alloggi, in Passeggio Sant'Andrea di fronte alla Torre del Lloyd e all'Arsenale Triestino; dodici case a San Giovanni e sette case a S.M.M. Superiore, in Strada per Fiume. [illegible]

[illegible]

[illegible] e due case con 35 alloggi in località Aquilinia, altre cinque case con 34 alloggi in località «Grisa» (secondo lotto), mentre sono da definire alcuni particolari, inerenti alla sistemazione del terreno, per la fabbricazione di otto case, con 120 appartamenti, sempre nella medesima località e costituenti il terzo lotto di costruzioni. Nel Comune di Muggia saranno così ultimate 22 case per un complesso di 216 appartamenti, che analogamente a quelli di Trieste, saranno assegnati entro il 30 giugno dell'anno prossimo.

Infine, nel Comune di Duino-Aurisina è programmata la costruzione di due case con dieci alloggi, che sorgeranno ad Aurisina nelle adiacenze del Municipio e del Sanatorio. Il programma dell'IACP per i Comuni della zona sarà così completato per un totale di 24 case con 226 alloggi. Entro i prossimi dieci mesi saranno pertanto assegnati nella nostra zona 1179 alloggi, quattrocento dei quali (373 a Trieste e 27 a Muggia) sono già stati assegnati in questo mese.

Asfalto e fobia del verde

I vantaggi igienici che le città moderne ricavano con l'estensione delle zone alberate

Un lettore che si definisce igienista, ci scrive una lunga cortese lettera per esprimere la sua approvazione in merito a un articolo da noi recentemente pubblicato in cui si illustravano i vantaggi igienici che le città moderne ricavano con l'estensione delle zone verdi. Il lettore aggiunge alcune sue considerazioni di carattere scientifico, dimostrando come le piante e anche i fiori servano alla disintossicazione della atmosfera, e così prosegue: «Da ciò le autorità responsabili dovrebbero comprendere l'importanza della cosiddetta «politica del verde», che consiste appunto nell'allargare il più possibile le zone verdi e nell'inverdire quelle nude. Trieste, dalla prima guerra in poi, ma specialmente dalla seconda guerra, ha avuto una metà delle sue superfici verdi distrutte. Il bosco di Monte Radio, mai più ricostruito, e tutti gli altri boschi che, come una fascia verde, circondavano a semicerchio la città da ovest a nord ad est, cioè dal villaggio di Santa Croce a quello di San Giuseppe, sono stati semidistrutti. Distrutti e mal ricostruiti sono stati i boschetti comunali del Monte Castiglione in Santa Maria Maddalena inferiore, quello Volpi in Rozzol in Monte, quello Mauroner in Chiadino San Luigi. Lentissima è la ricostruzione del bosco del Cacciatore e del Bosco dei Pini, mentre inesorabilmente sono distrutte la Villa Napoleone, che doveva diventare un parco pubblico, la Villa del Barone Ralli, la Villa Modiano, la Villa Holt, e così via. Le superfici verdi sono andate e vanno scomparendo dalla città e dai sobborghi: de dieci chilometri quadrati di superficie verde che avevamo prima della guerra, oggi siamo ridotti ad averne appena cinque.

«Abbiamo — prosegue il lettore — un solerte ufficio delle piantagioni, che fa tutto il possibile per porre riparo a questo flagello, ma a che serve se dall'altro canto si lascia continuare l'opera di distruzione? Gli appelli restano inascoltati. In Chiadino San Luigi si è costruito un intero villaggio, ma neppure un albero è stato piantato per inverdire quella desolata zona. A Barcola, accanto al vecchio giardinetto, anzichè un altro giardino che si progettava di fare, si è costruito uno spiazzo nudo, cementato — s'intende — col puzzolente asfalto, molto adatto per esercitazioni militari: anche volendo adibirlo ad autoparco (così sembra si voglia fare), sarebbe stato opportuno intercalarvi degli alberi che, tra l'altro, avrebbero difeso le automobili dai cocenti raggi solari. Concludendo — dice il lettore igienista — da tutto ciò si deve dedurre che qui a Trieste abbiamo la fobia del verde, o che ne è ignorata la sua vera importanza. Perchè non si tratta di abbellire la città con piante e fiori, solamente per accontentare l'occhio, ma soprattutto per disintossicare l'aria, di purificarla, insomma di salvaguardare la salute pubblica (la percentuale dei tubercolosi è a Trieste molto alta). Questo è un sacrosanto dovere delle autorità responsabili».

Non possiamo che concordare con quanto ci viene scritto. Noi stessi abbiamo spezzato più di una lancia a favore del verde cittadino, e continueremo a farlo. Sembra anche a noi che a Trieste si vada costruendo un po' alla carlona, senza preoccuparsi se i nuovi rioni che sorgono siano belli o brutti, igienici o malsani.

Un concorso per studenti medi

La Sezione culturale del Circolo Studenti Medi indice un concorso novellistico per studenti medi; ogni concorrente potrà presentare una o più novelle impostate su qualsiasi tema. Iscrizioni entro il 30 settembre, alla segreteria del Circolo Studenti Medi

Le iscritte al collegio provinciale infermiere professionali e assistenti sanitarie visitatrici e vigilatrici d'infanzia sono invitate a partecipare alle elezioni del Consiglio direttivo che avranno luogo domani, dalle 9 alle 13 e dalle 15 alle 18, nella sede, presso l'Ospedale maggiore.

De Gasperi commemorato nell'anniversario della morte

Tutte le autorità alla Messa di suffragio - Elevato discorso del prof. Romano alla D. C. di Muggia

Nella chiesa della B. V. del Rosario, don Marzari, ex presidente del C.L.N., ha celebrato ieri mattina la Messa di suffragio nel primo anniversario della scomparsa di Alcide De Gasperi. Hanno presenziato alla sacra funzione tutti gli esponenti della vita politica della città, in primo luogo il Commissario generale del Governo dott. Palamara e il dott. Vernier in rappresentanza del Sindaco. Dopo la celebrazione religiosa, don Marzari si è rivolto brevemente agli intervenuti per commemorare con elevate parole la figura e l'opera del compianto statista italiano del dopoguerra.

La D. C. ha commemorato l'insigne statista ieri sera nella sede di Muggia, attraverso la parola del segretario provinciale del partito prof. Romano. Alla presenza del dott. Venier in rappresentanza del Sindaco Bartoli e dei rappresentanti dei partiti democratici di Muggia, delle associazioni culturali e sportive italiane e di numeroso pubblico, il prof. Romano ha tessuto e sottolineato la figura di De Gasperi nella sua missione di difesa dei sacrosanti diritti d'Italia a Trieste e nell'Istria. «Nel suo concetto di democrazia e di pazienza — ha detto l'oratore — egli cercava di salvare il salvabile, di aiutare i fratelli istriani come aveva fieramente promesso nel suo ultimo discorso di Vittorio Veneto. E nel momento in cui Trieste è travagliata da una crisi economica e morale, noi dobbiamo prendere [illegible] la sua figura — ha concluso l'oratore — sia di speranza e di fiducia nell'avvenire di Trieste e dell'Italia; sia la sua opera un esempio ed una norma per chi ha in cuore la difesa dei valori spirituali e nazionali del nostro Paese, di Trieste e della nostra Madrepatria».

Sospesa l'agitazione nel settore dell'edilizia

Presso l'Ufficio del Lavoro si sono incontrati ieri i rappresentanti delle due organizzazioni sindacali e dell'organizzazione padronale, per discutere in merito alla vertenza sorta nel settore dei lavoratori edili, dopo che le richieste dei lavoratori — [illegible] — erano state respinte. Le organizzazioni sindacali, come si sa, avevano preannunciato uno sciopero di 4 ore per lunedì prossimo.

A seguito delle lunghe discussioni di ieri, l'agitazione è stata sospesa. E' stato infatti concordato fra le parti di accettare un lodo arbitrale da parte dell'Ufficio del Lavoro, il quale dovrà decidere in merito alla richiesta dell'estensione della indennità di mensa, indistintamente a tutte le categorie. L'Ufficio del Lavoro farà da arbitro entro la giornata odierna. Per quanto concerne la nuova disciplina sull'accantonamento del 21,70 per cento, [illegible] organizzazioni nazionali.

I FUNERALI DEI CONIUGI MILANI

ESACERBATA DALLA GELOSIA volle la morte sua e del marito

Questa è la conclusione cui è pervenuta la Questura

Una piccola folla ha assistito ieri pomeriggio ai funerali di Virgilio ed Elda Milani, i disgraziati coniugi uccisi dal gas nel loro appartamento in via della Tesa 31. Alle esequie erano presenti, oltre ai congiunti, dipendenti dello Stabilimento comunale di disinfezione, dove l'uomo aveva prestato per tanti anni la sua diligente opera, rappresentanti dell'Ufficio d'Igiene nonchè amici e conoscenti delle due famiglie così duramente colpite. E' sceso così il sipario sulla tragedia, il cui movente principale è stato la gelosia; l'esasperata gelosia di una povera donna sofferente.

La Questura ha fornito ieri la versione ufficiale sulla pietosa vicenda: essa concorda con quanto da noi scritto nelle precedenti edizioni. I funzionari che hanno esaminato ogni dettaglio ed ogni sfumatura della vita dei due Milani, sono giunti proprio a quella conclusione: la donna ha trascinato il marito assieme con lei nella tomba in quanto esacerbata dalla gelosia. Apparve dubbia sin dal primo sopraluogo, l'ipotesi di un'accidentale disgrazia, cioè che uno dei due coniugi avesse dimenticato, coricandosi, il rubinetto del gas aperto. Il quadro della tragedia che si presentò alle persone accorse denunciava chiaramente la premeditazione del folle gesto: la gomma che alimenta la rosetta del bollitore era staccata dal beccuccio a muro, e giaceva abbandonata sul bollitore stesso. Evidentemente qualcuno doveva averla staccata.

Scartata così l'ipotesi della disgrazia, rimaneva da stabilire se i Milani avessero voluto morire insieme (sono già accaduti casi del genere, l'ultimo dei quali qualche anno fa in via della Guardia) oppure se uno dei due aveva deciso di sopprimere l'altro e quindi sè stesso. La seconda ipotesi ha finito col risultare come l'unica accettabile, per vari motivi di natura logica — i rilievi nell'ambiente — e di natura psicologica. I funzionari sono pervenuti alla conclusione che Elda Milani ha voluto uccidere se stessa e il marito osservando proprio il quadro della tragedia: mentre la donna era distesa sotto le coltri, il Milani giaceva in cucina, dove la luce era accesa. Evidentemente, mentr'ella aveva voluto aspettare la fine, l'uomo, sentendosi soffocare dal gas, si era alzato per andare a chiudere il bollitore ma, prima di poterlo raggiungere, era crollato al suolo, privo di sensi. Se avesse voluto morire, avrebbe dovuto non lasciare il letto, così come aveva fatto la moglie; nel coricarsi, ella aveva avuto cura di mettersi biancheria di bucato, mentr'egli aveva indosso un pigiama non più fresco.

Come avevamo già accennato, la Milani era un temperamento chiuso, e tutti i suoi parenti sono stati concordi nell'affermare che mai avevano sospettato che tra i due coniugi potessero esservi degli screzi. Ma l'infelice era gelosa, e la sera precedente la tragedia aveva voluto recarsi con due sorelle all'Ospedale della Maddalena, per sincerarsi sino a che ora il marito avesse dovuto lavorare. Giunta nei pressi del nosocomio, aveva mutato pensiero: non voleva che i colleghi dell'uomo la vedessero, ed aveva preferito allontanarsi. Dalla versione della Questura è preso anche in considerazione il vetro della porta rotto e i relativi cocci raccolti parte in una pattumiera e parte ammonticchiati nei pressi di un armadio. I frammenti di vetro fanno presumere che, rincasato, il Virgilio abbia avuto una lite con la moglie. Le ultime parole amare furono, evidentemente, quelle determinanti. Forse furono quelle che, ingigantendo nell'animo della donna i timori che già vi erano annidati, la spinsero a prendere la tragica determinazione.

Palamara visita i Comuni di Monrupino e Duino-Aurisina

Il Commissario generale del Governo, Prefetto Palamara, ha effettuato ieri pomeriggio visite ufficiali ai Comuni di Monrupino e Duino-Aurisina. Il Prefetto Palamara era accompagnato dal viceprefetto dott. Macciotta e dal vicedirettore dei Lavori Pubblici, dott. Borghi.

Nei due Comuni il Commissario generale del Governo è stato ricevuto dai sindaci e dagli assessori, i quali gli hanno espresso la riconoscenza delle rispettive amministrazioni comunali e delle popolazioni per l'opera del Governo. Assieme al viceprefetto Macciotta e al dott. Borghi e con gli esponenti dei due Comuni, il Commissario generale del Governo ha esaminato ampiamente i problemi amministrativi della zona.

L'illustre prof. Pende alle giornate mediche triestine

Nella prima metà di settembre, dal giorno 9 all'11, si svolgeranno nella nostra città le annunciate «Giornate mediche». Questo convegno ad «alto livello» di cultori della scienza medica, fra cui vi saranno anche illustri clinici stranieri, ha per tema — come è noto — le malattie del pancreas. E' già stato pubblicato da noi l'elenco dei conferenzier che interverranno con le loro relazioni: possiamo oggi aggiungere che delle comunicazioni saranno fatte al convegno anche dal prof. Pende di Roma, dagli assistenti del prof. Cionini di Biella e dal dott. Bianchino di Milano.

Mentre continuano a pervenire al comitato organizzatore le adesioni di medici da ogni parte d'Italia, si va perfezionando il programma delle «Giornate», che comprenderà anche ricevimenti e manifestazioni di carattere mondano, riservate specialmente ai familiari dei congressisti.

Comitive in visita a Trieste

Arriveranno oggi pomeriggio 160 gitanti di Prato. Dopo aver reso omaggio al Sacrario di Redipuglia gli ospiti raggiungeranno Trieste e deporranno corone di alloro al Sacrario di Oberdan e sul Monumento ai Caduti sul colle di San Giusto. Fa parte di questa comitiva anche il complesso bandistico «Edoardo Chiti» che domani pomeriggio alle 17 sosterrà un concerto pubblico a Barcola, eseguendo fantasie di Schubert, Verdi e Puccini.

Tra quindici giorni sarà ospite di Trieste il complesso bandistico «Giuseppe Verdi» di Casatenovo, in provincia di Como. Il complesso è sorto grazie all'interessamento del gr. uff. Vismara, uno dei più noti industriali del settore alimentare. Gli ospiti arriveranno a Trieste sabato 3 settembre e la domenica seguente sosterranno un grande concerto popolare in piazza Unità d'Italia.

Un morto e un ferito nel settore di Sesana

SI TRATTA D'UNO SCONTRO TRA MILITI JUGOSLAVI E ALCUNI CLANDESTINI

L'«Ansa» comunica che una persona è rimasta uccisa ed un'altra ferita in uno scontro a fuoco avvenuto la scorsa notte in territorio jugoslavo, nel settore di Sesana, fra una pattuglia di militi di frontiera jugoslavi ed un gruppo di clandestini che intendevano varcare il confine con l'Italia. L'ucciso è un operaio di Matteria del Carso, Antonio Gojac. Il ferito, l'autista Francesco Licon.

Iscrizione nelle liste Selad dei disoccupati dal primo gennaio

I disoccupati maschi, con anzianità di disoccupazione dal 1.o gennaio scorso, che desiderano essere avviati secondo la disponibilità ai lavori della SELAD, sono invitati a mettersi in nota — qualora non l'avessero già fatto — presso l'Ufficio autonomo del Genio civile per la SELAD, in Corso Cavour 4. All'atto della presentazione dovrà esser esibito il tesserino di disoccupazione e il libretto di lavoro.

Si richiama l'attenzione degli interessati sul fatto che detta iscrizione serve all'ufficio personale della SELAD unicamente per comscrizione serve all'ufficio personale da avviare al lavoro in un prossimo futuro, a seguito del normale avvicendamento, non appena cioè avranno avviati al lavoro i disoccupati iscritti nelle liste SELAD dell'Ufficio del Lavoro fino al 31 dicembre del 1954.

La presentazione avverrà, dalle 8.30 alle 11.30, secondo le seguenti disposizioni: giorno 22, per i cognomi con le lettere A e B; giorno 23, C, D, E; giorno 24, F, G, H, I, K; giorno 25, L, M, N; giorno 26, O, P, Q; giorno 27, R, S; giorno 29, T, U; giorno 30, V, W, Z.

Il ruolo per gli insegnanti dei corsi professionali agricoli

La direzione dell'Istituto per la istruzione professionale agricola di Trieste (via Roma 20, II p.), ricorda che col giorno 31 agosto scade il termine per la presentazione delle domande da parte degli interessati per l'iscrizione nel ruolo dei docenti dell'Istituto per la distribuzione degli incarichi dell'insegnamento per il veniente anno scolastico.

LE ORE DELLA CITTA'

Festa a Bagnoli

Con il concorso dell'Ente provinciale per il Turismo e organizzata dall'A. S. Concordia di San Dorligo della Valle, si svolgerà domani a Bagnoli della Rosandra una grande festa a carattere popolare. La squadra di calcio della A. S. «Concordia» incontrerà, sul campo sportivo comunale, la squadra della Libertas di Gorizia, con inizio alle 14. Successivamente verrà disputata una corsa ciclistica per la categoria amatori, organizzata con il concorso dell'ENAL e della Libertas di Trieste, sul circuito Bagnoli - Bivio Domio - Bivio Dazio - S. Dorligo - Bagnoli. Alle 18 il complesso bandistico delle ACLI di Muggia sosterrà un pubblico concerto sulla piazza di Bagnoli. Il comitato organizzatore si è assicurato il pieno funzionamento di tutti i locali pubblici del paese: il rifugio del CAI «Premuda» in Val Rosandra funzionerà fino a tarda sera; è stato inoltre predisposto un servizio intensificato di autolinee con partenza dalla stazione autocorriere di Largo Barriera Vecchia.

Una felice stagione

Si concluderà questa sera al Castello di San Giusto, con un originale «pot-pourri», la stagione estiva delle operette. L'ultimo spettacolo sarà una specie di rassegna finale del repertorio che tanto successo di pubblico e di critica ha riscosso in quasi un mese di spettacoli: si rappresenteranno infatti i secondi atti delle tre operette che hanno tenuto il cartellone nel corso della stagione, e cioè «Madama di Tebe», «Contessa Mariza» e «Ballo al Savoy». In sede di critica abbiamo già detto del valore degli interpreti, del decoro delle scene, dei costumi, della vivacità della regia. Ma vogliamo ancora aggiungere, ora che la stagione è giunta alla sua conclusione, una parola di lode agli organizzatori di questi spettacoli. L'Estate triestina si è veramente arricchita di una grande attrattiva con queste operette presentate con tanta larghezza di mezzi artistici e scenici: rispondendo con maggior calore alle operette che non alle opere liriche (che pure sono tanto care al nostro popolo), il pubblico ha dimostrato di saper apprezzare la qualità degli spettacoli che gli vengono offerti. L'esperienza di quest'anno servirà certamente anche per l'avvenire. Gli spettacoli all'aperto costituiscono sempre un grande richiamo, ma bisogna che siano tenuti a un certo livello artistico. Come questa stagione di operette, appunto, o come i magnifici spettacoli che ci ha regalato Cesco Baseggio all'indovinatissimo Festival goldoniano di Muggia. A proposito di quest'ultimo nostro carissimo attore, attendiamo di rivederlo nelle «Baruffe chiozzotte» che, per iniziativa del nostro Teatro stabile, verranno rappresentate verso la fine di questo mese al Castello di San Giusto dalla Compagnia della Biennale di Venezia: degna conclusione di una stagione di spettacoli all'aperto particolarmente ben riuscita.

Gita per mare

Domani il piroscafo «Grado» dell'«Istria-Trieste» effettuerà la consueta gita festiva alla volta di Grado, con partenza da Trieste (Molo Pescheria) alle 8.45 e da Grado alle 18.30. Le gite per Grignano e Sistiana verranno invece effettuate con il piroscafo «Vettor Pisani», con partenza da Trieste alle 8.45 e 14.30 e da Sistiana alle 12.15 e 18.30.

Al Museo Revoltella

Domani alle ore 10, in via Diaz 27, i visitatori del Museo di pittura e scultura avranno per cicerone il pittore Cesare Sofianopulo, che li accompagnerà illustrando le cinquecento opere. Bene vi è rappresentata l'arte — soprattutto italiana — che va dalla fine del Settecento ai nostri giorni; quindi merita conoscere questa raccolta che fa molto onore alla nostra città. L'ingresso è libero a tutti.

Concerto a Sgonico

Questa sera, alle ore 20.30, nella piazza principale di Sgonico, la Banda del Ricreatorio «Brunner», diretta dal valente maestro Pasquale D'Iorio, sosterrà un concerto di musiche liriche e leggere. Il concerto rientra tra quelli organizzati dall'Ente Provinciale per il Turismo.

Successo alla FIL-TES

Continua la grande svendita di merce fallimentare alla Fil-Tes, in via S. Nicolò 22, fra una folla di acquirenti desiderose di non lasciarsi sfuggire l'occasione: sono articoli di gran moda e pregio, camicette, maglierie, filati, ecc., tutti bellissimi ed a prezzi... fallimentari! Correte oggi stesso in via San Nicolò 22.

La Biblioteca civica

La Biblioteca civica di Trieste verrà riaperta al pubblico lunedì prossimo, osservando il normale orario. La biblioteca si trova attualmente chiusa per l'annuale opera di revisione e di controllo oltre che disinfestazione di tutti i volumi per evitare i danni dei tarli e delle termiti.

Gite e soggiorni

C.I.S.S. (via S. Francesco 4). Seralmente iscrizione ai soggiorni economici di Sappada e Camporosso.

ENAL - A. S. EDERA - continuano le iscrizioni per il soggiorno a Canazei. Domenica gita a Pedavena. Informazioni ed iscrizioni seralmente in sede - via Zudecche 1-c - tel. 96132 - dalle 19 alle 21.

C.A.I. - ASSOCIAZIONE XXX OTTOBRE - Con partenza sabato pomeriggio, gita a Sella Nevea, Malghe Pecol, con salita al Jof del Montasio. Con partenza domenica mattina, gita a Valbruna, Rifugio Nordio, con salita al Monte Oisternig. Informazioni e prenotazioni, anche per i soggiorni estivi di San Cassiano, Pedraces e Valbruna, in sede sociale, via Rossetti 15 - tel. 93-329.

CALENDARIETTO

Ieri: Temperatura massima 27.7; minima 18.8; pressione 1019.3 stazionaria; umidità 68 per cento; temperatura del mare 22.8.

Oggi: S. Bernardo. Il sole sorge alle 5.09, tramonta alle 19.06. La luna nasce alle 8.15, tramonta alle 19.53.

Maree. OGGI: bassa alle 16.50, cm. 36 sotto l. m.; alta alle 22.30, cm. 31 sopra l. m. DOMANI: bassa alle 4.40, cm. 42 sotto l. m.

Turno notturno delle farmacie: Crevato, via Roma 15; Croce Verde, via Settefontane 39; Gmeiner, via Giulia 14; Lloyd, via Orologio 6; Signori, piazza Ospedale 8; Harabaglia, Barcola; Nicoli, Servola.

★ Collocamento gente di mare. Chiamate d'imbarco per oggi, ore 10: Turno «generale»: 1 terzo ufficiale macchina, 2 garzoni cucina (conf. 226 e turno 281), 1 cameriere, 1 infermiera ostetrica, 1 marinaio (turno 1610/a), 1 giovane coperta (turno 622) e 1 mozzo coperta (conf. 272).

★ Questa sera e domani, dalle 21 in poi, trattenimenti danzanti all'Enal Cral Chimici-Petrolieri, nella sede di via Conti 11.

STATO CIVILE

MORTI: Budicin ved. Stoch Margherita, a. 72; Bembich Tullio, a. 4; Bernes Nicolò, a. 53; Maurich in Martinelli Giovanna, a. 73.

MATRIMONI RELIGIOSI: Quercioli Stellio commesso con Uranker Anna Maria casalinga; Boscolo Orazio meccanico con Primosi Bruna magliaia; Depase Giuseppe falegname con Crevatin Rosita casalinga; Lertua Luigi elettricista con Cociancich Maria banconiera; Orel Lino carpent. legno con Rose Anna Maria casalinga; Bernardi Bruno agente P. C. con Demarchi Maria infermiera; Fratter Remigio ferroviere con Gregori Elisabetta casalinga; Ludvik Mario carpent. legno con Ienco Maria inserviente; Crnigoj Angelo meccanico con Ogrin Silvana casalinga; Fillini Giorgio marittimo con Azzarito Maria cartotecnica; Purini - Debegnac Emilio pasticcere con Gregori Silvestra parrucchiera; Gregori Pino saldat. elettrico con Senizza Maria casalinga; Modolo Bruno carpent. legno con Lorelio Mirella casalinga; Fornasari Claudio marittimo con Antobenedetto Mirella casalinga; Forza Carlo manovale con Burolo Valeria casalinga; Sedevcich Giulio fattorino con Degrassi Fernanda casalinga.

LA RADIO

PROGRAMMA NAZIONALE

12.15: Orchestra Galassini; 13.15: Album musicale; 17: Sorella Radio; 18.30: Orchestra Ferrio; 19: Orchestra Brigada; 20: Orchestra Sciorilli; 21: Candido, radiocommedia di Alfio Valdarnini; 21.40: Orchestra Manno; 22.15: Capri, quell'altra, documentario; 22.45: Orchestra Savina.

SECONDO PROGRAMMA

13: Canzoni presentate al festival di Napoli; 15: Orchestre Cergoli e Fragna; 16: La nostra cavalia, di F. Wars; 17: Successi di tutto il mondo; 18.30: Ballate con noi; 19.30: Orchestra Seguriní; 20.30: Orchestra Conte; 21: «Pagliacci», di Leoncavallo; 22.30: Bianco e nero; 23: A luci spente.

Trasmissioni locali. 14.30: Segnaritmo; 14.45: Terza pagina; 16.45: «La figlia di Jorio», di Ildebrando Pizzetti; 19.55: Estrazioni del lotto; 21.05: Complesso Safred; 21.30: Cantando in coro; 22.05: Dieci minuti con Danny Kaye.

TELEVISIONE

17.30: Sport non vuol dire diporto, documentario; 21.25: Figaro qua... Figaro là, film; 22.50: Sette giorni di TV.

Il CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE e il PERSONALE dell'Ente Provinciale per il Turismo di Trieste partecipano al profondo cordoglio del dott. Doro de Rinaldini, direttore dell'Ente, per la morte della Sua amata Mamma

Baronessa

Camilla de Rinaldini

Trieste, 19 agosto 1955

† Il giorno 19 corr., munito dei conforti religiosi, spirava, dopo atroci sofferenze il nostro caro

Nicolò Bernes

lasciando nel dolore la moglie, il figlio LINO, la mamma, i fratelli, la sorella, i suoceri, i nipoti, gli zii, le cognate, i cognati ed i parenti tutti.

I funerali seguiranno domenica 21 corr. alle ore 10 dalla Cappella dell'Ospedale Maggiore.

Trieste-Visignano, 20 agosto 1955

† **Giovanna Martinelli**

è spirata addì 19 corr. lasciando nel dolore il marito e i congiunti.

I funerali seguiranno oggi 20 corr. alle ore 16 partendo dall'Ospedale Maggiore.

† Addì 19 corr. è spirato

Giovanni Redivo

Desolati ne dànno il triste annuncio la moglie i figli, le nuore, i nipoti e i parenti tutti.

I funerali seguiranno dalla Cappella dell'Ospedale Maggiore domenica alle ore 11.

Commossi per le onoranze tributate al nostro caro

Alfredo Pertot (Edo)

ringraziamo sentitamente la Ditta Alberi e colleghi, i parenti, amici e conoscenti.

Aurisina, 19 agosto 1955

Famiglie: PERTOT e GRUDEN

Ritiriamo le parole offensive rivolte contro la famiglia CARLO MUSINA.

Giovanna e Ferruccio Verbini

M. ALEXANDRE MARC AL NOSTRO ATENEO

UNO SCRITTORE PREPARA A TRIESTE il Congresso universitario europeo

Gli scopi del Convegno e alcune interessanti dichiarazioni del noto sociologo francese

Il rimedio alla crisi della società contemporanea, che è crisi di strutture sociali e politiche, viene di solito cercato nella scelta fra capitalismo e socialismo di Stato. L'originalità, e l'attualità, di Alexandre Marc consistono nel nuovo punto di attacco al problema: il suo è un appello al federalismo, concepito non solo co-

(«Giornalfoto»)
Il prof. A. Marc

ma una forma di pensiero politico, ma come una dottrina dell'uomo totale, la sola inedita ed efficace. Qui sono rivolte le sue speranze, dai primi scritti federalisti del '27 a quell'esemplare discorso di un uomo non ciecamente impegnato nella lotta che è il recente «Civilisation en sursis», così che la continuità del suo pensiero sul problema centrale del secolo appare perfetta.

Se non erriamo, nessun volume di Alexandre Marc è mai stato pubblicato in lingua italiana, ma la constatazione non appare straordinaria a chi è al corrente della situazione dell'idea federalista in Italia, che rinvigorisce quando Annibale sembra urgere alle porte, per ricadere subitamente, alla prima quiete, nello oblio. Si pensi che l'attività letteraria di A. Marc data dal 1933: la sua prima opera, ch'egli intitolò «Jeune Europe» nel ricordo di Mazzini, fu premiata dall'Accademia di Francia. Seguirono «Principe et méthode de la métaphysique», «Misère et grandeur du spirituel», «Traditions socialistes françaises», «La bataille de la paix», «Principes du fédéralisme», «A hauteur d'hommes», «Basis of federalism», per dire solo di alcuni, inoltre le apprezzate opere su Proudhon e Péguy, «Péguy et la vraie France», «Péguy présent», «Proudhon».

Tuttavia, in un'epoca in cui la guerra ideologica pone alternative in termini assoluti, il contributo di un uomo quale l'Autore, perchè non v'è dubbio ch'egli è uomo di azione attivissimo, tenacissimo, non poteva essere solo dottrinario: Marc è all'origine di tutte le iniziative che, con la imposizione di simboli e tecniche inedite da lui esplorate e suggerite, tendono a realizzare i valori democratici e dargli forza propulsiva. Da qui la costituzione, circa ventinove anni fa, del gruppo «Ordre Nouveau», cui hanno appartenuto uomini geniali quali A. Dandieu, H. Daniel-Rops, A. Ollivier, D. de Rougemont, la collaborazione all'«Esprit», l'organizzazione dei primi congressi federalisti d'anteguerra, e nell'immediato dopoguerra dei due congressi di Montreux e dell'Aja che son ormai date storiche. Ancora, la fondazione delle Università Internazionali ad Amburgo, Monaco, Parigi, Saarbruecken, del Collegio d'Europa a Bruges e dell'Istituto di Studi superiori europei a Torino. In questi centri di studi A. Marc tiene periodicamente cicli di lezioni... Ci sembra evidente che la opera di Alexandre Marc confermi nella volontà di agire coloro che credono in una «Cité humaine» libera e affrancata dalla paura.

* * *

Per misurare la portata del Congresso, basti por mente al fervore unanime che gli sforzi volti ad alimentare il sentimento della comunità europea suscitano in Svizzera, in Francia, in Belgio, in Olanda, in Scandinavia. A. Marc, che è il direttore della segreteria, precisa che gli esponenti delle università europee converranno a titolo personale e non potranno necessariamente considerarsi i portavoce ufficiali dei Governi ai quali appartengono. Essi sono spinti dal comune concetto delle difficoltà dell'Europa e dall'urgenza di risolverle secondo il genio particolare della sua civiltà. Non sorprende d'altra parte la scelta di Trieste a sede del convegno, considerata la larga preferenza data fra le città italiane dalle singole delegazioni, primi fra tutti gli inglesi.

A. Marc riassume così gli scopi del congresso: stabilire come si possa sviluppare efficacemente nell'ambito universitario lo spirito europeo, stabilire se la Università non debba essere rinnovata per affrontare i compiti che la nuova epoca impone, studiare come si possa realizzare la coordinazione internazionale delle ricerche e dei lavori. Nessuno dei partecipanti dubita che a fondamento dei dibattiti ci sia un ideale umano, una meta comune offerta alla nostra generazione valida per tutti, tuttavia il congresso, presupposta la possibilità della discussione, sarà un documento di vive argomentazioni.

A. Marc ha voluto infine farci due dichiarazioni: tale è la semplicità delle frasi in cui la sincerità e la convinzione si traducono, che le trascriviamo integralmente:

«Quale capo della segreteria del I Congresso universitario europeo, ringrazio il Comune, il Sindaco, il Commissario del Governo, il Direttore del Turismo e sopra tutti l'Università di Trieste nella persona del prof. Rodolfo Ambrosino suo Magnifico Rettore. Dell'Università desidero ancora ricordare il Bibliotecario dott. Crise che ci ha validamente aiutati nell'organizzazione. Devo inoltre pubblicamente esprimere la mia gratitudine al Governo italiano che generosamente, più generosamente della Francia, ha sopportato l'onere del finanziamento, alla Presidenza del Consiglio, al Ministero degli Esteri. Ancora, per il costante aiuto, al prof. Arangio Ruiz presidente dell'Accademia dei Lincei, che si è pure incaricato della formazione della delegazione italiana.

«Quale vecchissimo partigiano dell'idea federalista poi, non esito ad ammettere che da quando la Francia ha rigettato il trattato della CED, l'idea federalista ha subìto un certo declino. Ma coloro che credono che all'infuori del Federalismo non ci siano nè pace nè prosperità per la Europa non devono scoraggiarsi.

«Lo studio della storia dimostra che ci sono sempre delle oscillazioni, e adesso siamo in un momento di discesa. Ma i problemi economici, sociali e politici sussistono e non saranno risolti al di fuori di un movimento federalista potente e popolare. Il compito dell'Università non è evidentemente quello di suscitare movimenti di carattere politico: essa deve preparare degli spiriti aperti ai problemi attuali e capaci di risolverli. Il congresso è totalmente apolitico, ma esso contribuirà validamente, penso, a formare una coscienza europea».

V. C.

Un giusto reclamo dei fumatori di pipa

Fumare la pipa non è facile: tanto che i fumatori di pipa si dividono in «professionisti» e «dilettanti». Lo apprendiamo dallo sfogo di un lettore, il quale ci rivela che a Trieste è ben difficile che un fumatore di pipa, uno di quelli genuini, possa accontentare il suo gusto: «Lasciamo stare i dilettanti, che sono quasi sempre danarosi — dice il lettore — ma per noi professionisti è proprio un problema serio. Le qualità di tabacco accessibili alla nostra borsa sono poche e inadatte. Va bene che, da buongustai, facciamo anche noi la nostra brava miscela, come si usa per il caffè: trinciato dolce, trinciato forte, qualche pizzico di «Golf» (a settemila lire il chilo) e un po' di trinciato «Italia», anch'esso carissimo. Ma il trinciato dolce raramente lo si trova di un taglio abbastanza grosso, quasi sempre è secco, ridotto a una specie di polverume giallastro, che sa di zolfo a cento miglia di distanza, ed è quindi inadoperabile per il nostro uso. Il trinciato forte è poi un vero veleno: trovi nei pacchetti un polverone scuro, quasi nero, che sa di bruciato e ti intossica la bocca. Che cosa resta a un povero fumatore di pipa «professionista»? Quel po' di «Golf» e di trinciato «Italia» che costano un occhio. Non si potrebbe — conclude il lettore — avere anche qui a Trieste quel trinciato «Seconda qualità» che sarebbe più adatto alla nostra miscela e alla nostra tasca?».

E' una domanda che giriamo al nostro Monopolio: aggiungendo magari che, risparmiando un po' sulla pubblicità che si va facendo al vizio del fumo, si cerchi di migliorare la qualità dei tabacchi.

Il gruppo folcloristico genovese parteciperà, assieme agli altri complessi nazionali del Friuli, dei Ruzzantini di Padova e a quelli stranieri della Svizzera, della Francia e dell'Austria, al primo festival internazionale del folclore che, sotto gli auspici dell'ENAL, si svolgerà lunedì sera nella suggestiva cornice di piazza dell'Unità d'Italia. Il gruppo genovese è famoso per le esecuzioni corali e di motivi tradizionali, quali la «Giga» e la «Ronda»

Due bagnanti ferite lungo la riviera di Barcola

La commessa Luciana Mosetti, di 17 anni, abitante in via degli Apiari 19, è rimasta ieri vittima di un banale incidente balneare. Nell'uscire, verso le 17, dallo specchio di mare prospiciente il bagno «Topolino», la giovane ondina è scivolata ed è finita contro uno scoglio in modo da riportare ferite lacero contuse al naso e abrasioni alla guancia sinistra. Con la CRI la Mosetti è stata trasportata all'ambulatorio di piazza Vittorio Veneto, dove i sanitari le hanno prodigato le cure del caso.

Quasi alla stessa ora, un'altra giovane bagnante, la sartina Carmela Reta, di 16 anni, abitante in via del Lazzaretto Vecchio 32 è ricorsa alle cure dei sanitari: tuffandosi nelle acque di Barcola aveva urtato con la gamba destra contro uno scoglio, producendosi una vasta escoriazione.

Quasi un'inondazione nell'appartamento disabitato

Un acrobatico intervento è stato effettuato sul tardo pomeriggio di ieri dai vigili del fuoco. Alle 17.45, qualcuno telefonava alla caserma di Largo Niccolini per segnalare che un appartamento al II piano di via del Lazzaretto Vecchio 7, s'andava lentamente allagando per l'acqua che sgocciolava dal piano superiore, i cui inquilini erano assenti. Due vigili accorrevano sul posto con un camioncino e, per raggiungere l'appartamento disabitato, uno di essi fissava una scala a gancio ad una finestra del IV piano, che s'apre sul cortile, e di là si calava al piano sottostante penetrando, attraverso un altro balcone aperto, nel quartiere. Era accaduto che qualcuno della famiglia assente aveva dimenticato, nell'uscire di casa, di chiudere il rubinetto del lavandino del bagno, dalla cui vaschetta l'acqua stava straripando. Chiuso il rubinetto, con l'aiuto di una secchia e di una pattumiera, il vigile ha pazientemente prosciugato i locali invasi dell'acqua e, finito il suo lavoro verso le 18.45, ha lasciato l'appartamento risalendo, con la scala a gancio, al quarto piano. Invadendo le stanze dell'alloggio deserto l'acqua ha finito col filtrare in tre ambienti del piano sottostante.

Un'autolettiga della CRI è accorsa iersera, poco dopo le 20, nei pressi della chiesetta di Cologna, dove i sanitari hanno soccorso Antonia Lobisc, di 63 anni, abitante in via Commerciale 32, che presentava la sospetta frattura della gamba destra. La Lobisc, che è stata trasportata all'ospedale, era rimasta vittima poco prima di un'accidentale caduta.

SEVERA LEZIONE A UN BEONE INCALLITO

NON GLI ANDAVA A GENIO il maresciallo della Polizia stradale

Dopo averlo insultato cercò di colpirlo ma venne ben presto ridotto all'impotenza - Ora s'è visto condannare a 12 mesi di carcere

La sera del 26 luglio scorso, il maresciallo di Pubblica Sicurezza Romolo Rossi, addetto alla Polizia stradale, il cui comando ha sede a Roiano, si trovava in via Fabio Severo. Il suo servizio, per quella sera, era il seguente: controllare, lungo la strada Trieste-Opicina, il movimento delle varie pattuglie della Polizia stradale. A un tratto — le tenebre erano ormai calate sulla città — il maresciallo scorse lungo il marciapiede un tizio alquanto malfermo sulle gambe che avanzava verso di lui. Si trattava evidentemente di un ubriaco reduce da qualche «tournée» nelle osterie della zona, e diretto a casa.

Il maresciallo Rossi non ci avrebbe neppure fatto caso, se lo sconosciuto — scorto l'uomo in divisa — non si fosse diretto proprio a quella volta apostrofando il tutore dell'ordine, non appena gli fu giunto a tiro, con parole nient'affatto riguardose e decisamente offensive, non solo, ma cercando, senza riuscirci, di colpire con pugni il sottufficiale. Invitato ad esibire i documenti, l'ubriaco si rifiutò di farlo e cercò ancora una volta di saltare addosso al poliziotto. Infine, trascinato al più vicino Commissariato, tanto smaniò e si agitò, da danneggiare l'orologio da polso del brigadiere Alcide Viani, che assieme al maresciallo Rossi cercava di mettere l'ubriaco in condizioni di non nuocere a sè e agli altri.

Identificato per Carlo Giuseppe Buda, di 61 anni, domiciliato all'alloggio popolare di via Gozzi 5, l'ubriaco venne finalmente rinchiuso in cella. Ora è comparso di fronte ai giudici della sessione feriale del Tribunale penale, per rispondere di oltraggio aggravato a pubblico ufficiale, resistenza a pubblico ufficiale, rifiuto di fornire le proprie generalità e ubriachezza. Reato, quest'ultimo, per il quale il Buda sembra avere una particolare predilezione: egli risulta, infatti, recidivo.

Al dibattimento, il maresciallo Rossi e il brigadiere Viani hanno riepilogato i fatti così come più sopra li abbiamo esposti: il Buda, dal canto suo, si è limitato a dire d'aver bevuto, quella sera, un «vino molto forte», e di non ricordare nulla di quanto era avvenuto. Sentito ciò i giudici hanno dichiarato l'imputato pienamente colpevole delle quattro imputazioni ascrittegli e lo hanno condannato di conseguenza a sei mesi di reclusione per l'oltraggio, sei mesi per la resistenza, tremila lire di ammenda per il rifiuto di fornire le proprie generalità e diciotto giorni di arresto per la ubriachezza. Complessivamente, dodici mesi di reclusione, diciotto giorni di arresto e tremila lire di ammenda. Il P. M. aveva chiesto una pena complessiva di un anno e sei mesi di reclusione, nonchè due mesi di arresto.

Pres. Ostoich, P. M. Amodeo; difesa avv. Moro.

Confermata in appello una condanna per furto

Uno spaventoso rumore di lamiere battute col martello, proveniente dal recinto del poligono militare di tiro che sorgeva tra Basovizza e Pesek, richiamò — il mattino del 6 aprile scorso — l'attenzione di due agenti che, in servizio di pattuglia, stavano percorrendo la zona. Poichè i poliziotti sapevano che il poligono, con la partenza delle truppe alleate, era stato chiuso e abbandonato, decisero di recarsi sul posto per vedere chi mai stesse facendo tanto baccano. Fu così che, giunti inaspettati nei pressi di alcune baracche semidiroccate, comprese appunto nel recinto del poligono, scorsero tre giovani i quali proprio in quel momento avevano finito il loro lavoro di smantellamento e stavano preparandosi una frugale colazione dal sacco, all'ombra delle baracche. Sbucati di tra le fronde che li avevano celati fino a quel momento e intimato l'alt ai tre misteriosi lavoratori, i poliziotti chiesero loro cosa stessero facendo. Quelli, per nulla impressionati, dissero di essere intenti a prelevare il legname delle baracche, legname da portare a casa per l'inverno. Le baracche — dissero i tre giovani — avevano appartenuto agli alleati ed ora erano abbandonate: cosa c'era dunque di male se loro ne approfittavano per rifornirsi di combustibile?

Gli agenti però non furono di tale opinione anche perchè le baracche non rappresentavano, dopo la partenza degli alleati, una qualsiasi «res nullius» ma erano state trasferite al Demanio statale. Dichiararono perciò i tre giovani in arresto e, dopo averli scortati al Commissariato di Polizia di Opicina per l'interrogatorio, li deferirono alla Magistratura sotto l'imputazione di concorso in furto aggravato del legname e delle lamiere. Fu così che il 9 maggio scorso Stelio Bacilo di 22 anni, Giuseppe Mezzina di 21 e Vittorio Luin di 23, tutti abitanti alla Domus Civica di San Sabba, dovettero comparire di fronte ai giudici.

Dopo un attento esame delle circostanze di causa, il Tribunale ritenne tutti e tre gli imputati colpevoli di concorso in furto aggravato, e condannò di conseguenza il Bacilo e il Luin a sette mesi e cinque giorni di reclusione nonchè a quattromila lire di multa e il Mezzina - che risultò essere incensurato - a cinque mesi e dieci giorni nonchè a 3000 lire di multa, con tutti i benefici

Ora, avendo i tre imputati interposto appello contro tale sentenza, i giudici hanno confermato la condanna. Confermando pure la revoca della sospensione condizionale d'una precedente condanna ad alcuni mesi per furto, subita dal Bacilo e dal Luin.

Pres. Forziati, P. M. Colotti, canc. D'Andri; difesa avv. Morgera, Presti e Kezich.

Giocavano al calcio con una bottiglia vuota

Piuttosto insolito l'incontro di calcio disputato ieri in un cortile di Rozzol in Valle da alcuni vivaci ragazzini: la tradizionale sfera di cuoio era stata sostituita nientemeno che con una bottiglia vuota. Verso le 13, il vetro veniva strenuamente conteso da tre o quattro «giocatori» e, quando si è trovato a tiro di Giuseppe Masten, di 13 anni, abitante al n. 804 di Rozzol in Valle, questi, per non lasciarselo soffiare sotto il naso, ha calciato tanto energicamente da mandarlo in frantumi. Per disgrazia, uno dei cocci gli è schizzato sul piede sinistro, producendogli una ferita lacero contusa all'arto. Soccorso dalla CRI, il Masten è stato accompagnato all'ospedale per le cure del caso.

Urtato involontariamente da un suo piccolo amico, Giorgio Gola, di 8 anni, da Cittanova d'Istria, alloggiato con i familiari in via Campo Marzio 5, è caduto ieri da uno sgabello sul quale era seduto, e si è fratturato l'avambraccio sinistro. E' stato accompagnato all'ospedale dalla CRI.

I funerali della baronessa Camilla de Rinaldini

Nel pomeriggio di ieri al Camposanto hanno avuto luogo in forma privata, i funerali della baronessa Camilla de Rinaldini nata Bozza, madre del carissimo amico assessore comunale dott. Doro, direttore dell'Ente per il Turismo. La salma, giunta nella mattinata da Padova, era stata trasportata nella cappella del Cimitero, da dove, alle 15.30, si è mossa, seguita da un lungo corteo di parenti e di amici che la hanno devotamente accompagnata sino alla tomba di famiglia. Il corteo funebre, preceduto da una corona del Municipio portata dai dipendenti comunali, era seguito da numerose autorità e personalità tra cui il prof. Sciolis, in rappresentanza del Sindaco, gli assessori prof. Furlani e dott. Venier, il comm. Pados, presidente del Centro Sviluppo Economico in rappresentanza dell'avv. Slocovich dell'Ente Turismo, assente dalla città, il prof. Romano, segretario provinciale della D. C., il rag. Mauri, direttore dell'Azienda di Soggiorno, il signor Degano, segretario dell'Associazione Dipendenti comunali, il sig. Marsilio, vicepresidente dell'ARAC, il dott. Chiaruttini in rappresentanza della Presidenza dell'Ente Fiera, il comm. Mezzari consigliere nazionale della Federazione Pubblici esercizi in rappresentanza dell'Associazione triestina, il barone Albori, i funzionari dell'Ente Turismo, dell'Ente Fiera, del Centro Sviluppo Economico.

Al dott. Doro de Rinaldini ed ai parenti tutti le condoglianze più sentite da parte della famiglia de «Il Piccolo».

Soggiorno in Val d'Aosta di alpinisti triestini

Approfittando della settima edizione del «Trofeo Silvano Buffa» l'A.N.A. di Trieste, con la collaborazione dell'A.N.A. di Torino, ha organizzato un soggiorno in Val d'Aosta, e precisamente a Cogne, riservato agli iscritti dell'A.N.A. e simpatizzanti. In linea di massima l'arrivo a Cogne è previsto per il 1.o settembre; il 10 settembre si partirà da Cogne per Bardonecchia, per presenziare alla disputa del Trofeo Buffa.

NAVI IN PORTO

il giorno 19 agosto 1955

B. 14 «Selcuk» (tur.), B. 16 «Campidoglio» (it.), B. 23 «C. di Siracusa» (it.), B. 26 «Pomezia» (it.), B. 32 «San Fortunato» (it.), B. 33 «N. Sauro» (it.), B. 37 «A. Oriole» (am.), B. 38 «Nurfan» (tur.), B. 39 «V. di Brugine» (it.), B. 40 «A. Seaman» (am.), B. 42 «Timavo» (it.), B. 43 «A. Bozzo» (it.), B. 45 «Primo» (it.), «Kupa» (jug.), B. 46 «Heredia» (pa.), «T. Capano» (it.). Molo Bers. N.: «Valfiorita» (it.). Ars. Lloyd: «Noravind» (it.), «Aurelia» (it.). Ars. Dock: «Alexander» (pa.). Aquila: «G. Fassio» (it.). San Rocco: «Beechwood» (br.). Rada est.: «Gunny» (it.).

MOVIMENTI

19 agosto: «N. Sauro» da B. 33 a Ilva V., «Gunny» da rada a B. 33, «Nurfan» da B. 38 a mare, «Campidoglio» da B. 16 a mare, «C. di Siracusa» da B. 23 a mare; 20 agosto: «Timavo» da B. 42 a Ars., «G. Fassio» da Aquila a mare, «Valfiorita» da B. 30 a mare.

ARRIVI

19 agosto: «Vicenza» B. 15; 20 agosto: «Otis» S. Sabba, «Timok» B. 44, «Valmarina» B. 30.

LE PARTENZE PER L'AUSTRALIA

MERCOLEDÌ LA M/N «AURELIA» salperà con quasi 1000 emigranti

Del gruppo fanno parte 590 lavoratori liguri, 124 triestini e 250 austriaci

La motonave «Aurelia» della Cogar di Genova, partirà da Trieste mercoledì prossimo, con a bordo un migliaio di emigranti diretti in Australia.

La partenza di questa motonave doveva in un primo tempo avvenire dal porto di Genova, essendo la maggioranza degli emigranti costituita da cittadini italiani residenti nella Liguria e nelle regioni limitrofe. L'Ufficio di Trieste del CIME è riuscito, tuttavia, a far mutare il programma originario della partenza della «Aurelia» assicurando così al nostro porto ancora una partenza.

Le operazioni di imbarco saranno, questa volta, molto laboriose. Alle 7.30 arriverà sulla banchina della Stazione Marittima il treno speciale che porterà il gruppo di 250 lavoratori austriaci, convogliati attraverso il centro di Salisburgo. Le operazioni di imbarco degli austriaci si inizieranno verso le 8 e saranno ultimate presumibilmente in due ore e mezzo.

Per le 11 è atteso l'arrivo del treno speciale con gli emigranti italiani convogliati attraverso il centro d'emigrazione di Genova: si tratta di 590 persone, in gran parte liguri, che partiranno dal capoluogo genovese la sera di martedì. Dopo l'imbarco di questo gruppo avranno inizio, alle 15.30, le operazioni di imbarco del gruppo degli emigranti locali, in tutto 124 persone e contemporaneamente degli emigranti stranieri, profughi politici ospiti dei campi oppure in transito. L'«Aurelia» partirà non appena ultimate tutte le operazioni di imbarco dei 997 emigranti.

Per quanto riguarda le prossime partenze, il «Toscanelli» dovrebbe partire da Trieste il 2 settembre mentre il «Flaminia» partirà verso la fine del prossimo mese; con queste due navi partiranno circa milletrecento emigranti triestini.

La «Famiglia visignanese» si è riunita a Monfalcone

Centinaia di profughi da Visignano d'Istria si sono ritrovati domenica scorsa a Monfalcone in occasione della annuale sagra indetta dalla «Famiglia visignanese» di Trieste.

L'iniziativa, dovuta all'interessamento personale del signor Mario Fabbretti, è stata coronata dal più caloroso successo, ed ha contribuito a riaccendere l'assopito fuoco d'amore e tutti gli intervenuti sono rimasti soddisfatti di questo incontro, tanto più che si è riscontrato un mirabile spirito di fusione tra gli esuli di questo dopoguerra e i visignanesi lontani dal loro paese da parecchi decenni.

ALL'ALBA DI IERI IN VIA MILANO

DUE FERITI NELLO SCONTRO tra un'utilitaria e un autocarro

Un fragoroso scontro si è verificato all'alba di ieri all'incrocio di via Milano con via Fabio Filzi. Alla guida dell'autocarro, targato UD 15684, l'autista Bruno Rusin, di 48 anni, residente a Papariano di Udine, percorreva verso le 4.50 la via Milano in direzione di Corso Cavour. Giunto all'incrocio con la via Filzi, il massiccio automezzo si scontrava con l'utilitaria guidata dall'impiegato Oscarre Liprandi, di 24 anni, abitante in via Gambini 27, sopraggiunto dalla sinistra. Per il violento urto, l'automobile compiva un quarto di giro su se stessa e quindi si arrestava trasversalmente, mentre l'autocarro proseguiva la sua corsa ancora per una ventina di metri e, scavalcata con le ruote anteriori la cordonata, si fermava sul marciapiede di destra della via Milano.

Nello scontro due persone sono rimaste ferite: il Liprandi e il fattorino Savino Amasoli, di 25 anni, abitante in via Aleardi 5, che viaggiava al suo fianco. Un passante è corso al vicino ambulatorio della CRI per sollecitare l'intervento dei sanitari e, poco dopo, adagiati in un'autolettiga, i due hanno raggiunto l'ospedale, da dove, dopo le cure hanno potuto rincasare con prognosi di una settimana. Il Liprandi ha riportato ferite lacero contuse al cuoio capelluto ed escoriazioni alla gamba destra; lo Amasoli, ferite lacero contuse al cuoio capelluto ed escoriazioni al ginocchio destro.

Sul pòsto dello scontro sono intervenuti i funzionari della Squadra Traffico della Questura e, alle 5.15, ultimati i rilievi, l'automobile seriamente danneggiata è stata rimossa da un carro attrezzi dei vigili del fuoco e trasportata nella autorimessa della Polizia. Lievi i danni subiti dall'autocarro.

Operaio ustionato dall'olio bollente

Un doloroso infortunio è occorso ieri al distillatore Giuseppe Klima, di 63 anni, abitante in via di Servola 676. Poco dopo le 13, nella sede della ditta Panfili, al numero 41 del Ratto della Pileria, stava lavorando presso una vasca contenente dell'olio bollente per la tatturazione del bitume quando, perduto l'equilibrio, finiva con la gamba destra nella vasca stessa, riportando ustioni di II grado diffuse su tutto l'arto. Soccorso sul posto dal dott. Verginella della C. R. I., il poveretto è stato quindi avviato all'ospedale con un'autolettiga, e colà ricoverato nel reparto dermatologico con prognosi di 20 giorni.

Ustionato sul lavoro è rimasto anche il manovale Giacomo Marcon, di 50 anni, abitante in via Boccaccio 2. Verso le 19, mentre, per conto della ditta Zollia, stava eseguendo delle riparazioni su un fondo stradale, il Marcon veniva investito alla mano sinistra da un getto di pece bollente, che gli produceva ustioni di II grado. E' stato medicato alla CRI.

Poco dopo le 16.30, mentre stava lavorando in un reparto dell'ILVA di Servola, il bracciante Tullio Palese, di 24 anni, abitante in Strada Vecchia dell'Istria n. 181, è stato colpito al piede destro da un lingotto di ferro, del peso di circa 50 kg., precipitato da una scansia. Il Palese, che ha riportato la sospetta frattura dell'arto, è stato avviato all'ospedale con un'autolettiga della CRI, e colà ricoverato nel reparto ortopedico con prognosi di 40 giorni.

Nello scendere, verso le 17.30, la scala di una gru in azione al Porto Duca d'Aosta, il gruista Mario Gomisel, di 36 anni, abitante in via Scala Santa 62, ha urtato con il piede sinistro contro una lamiera, che gli ha prodotto ferite lacero contuse all'arto. Avviato all'ospedale dalla CRI, è stato medicato e quindi dimesso con prognosi di una settimana.

GRADUALE MIGLIORAMENTO DELLE ATTREZZATURE SANITARIE

Il nuovo padiglione d'isolamento all'Ospedale della Maddalena

Si tratta di un edificio a tre piani con 68 confortevoli posti letto dotato dei più moderni impianti igienici

Le attrezzature sanitarie di Trieste si arricchiranno fra breve di un'altra importante opera: il nuovo padiglione per l'isolamento all'Ospedale della Maddalena. L'edificio è ormai in via di ultimazione e fra qualche settimana entrerà in funzione, venendo così a completare gli impianti a disposizione degli ammalati.

Si tratta di un edificio a tre piani, con uno sviluppo facciale di circa cinquanta metri, che verrà a sostituire il padiglione IV, che era a piano unico e venne demolito quasi interamente, ad eccezione dell'astanteria e del reparto accettazione. I lavori iniziati due anni fa, comportano una spesa di circa 75 milioni di lire. Tale cifra rappresenta un vero primato di economia per costruzioni del genere, tenuto conto che il nuovo edificio avrà una disponibilità di 68 posti letto e che normalmente il costo per ciascun posto letto si aggira sui due milioni di lire. Per il nuovo padiglione d'isolamento si è ottenuta una notevole economia, pari a circa il quaranta per cento, pur mantenendo i moderni principi igienico-sanitari dell'opera.

Una delle maggiori preoccupazioni dei dirigenti degli Ospedali in cui sono ospitati malati infetti è quello dell'isolamento. Il nuovo padiglione risolverà razionalmente tutti i problemi, assicurando nel contempo il maggiore conforto agli ammalati. Sono state progettate stanze a due posti letto, che ospiteranno, però, altrettanti malati solo se saranno affetti dalla stessa forma infettiva; in caso contrario i degenti saranno sistemati singolarmente. Ogni stanza avrà i propri servizi igienici, per assicurare la miglior forma di isolamento ai malati, i quali non avranno, quindi, necessità di uscire dal loro ambiente. I medici e il personale sanitario potranno accedere alle stanze attraverso un'anticamera attrezzata con altri impianti igienici. In tal modo sarà eliminato, o ridotto al minimo, il pericolo di una diffusione contagiosa durante la normale assistenza medica ai degenti.

Per quanto riguarda la possibilità delle visite dei familiari, sono state adottate tutte le necessarie misure preventive. E' stata allestita una apposita saletta per i colloqui con isolamento secondo i più moderni principi; ammalati e visitatori saranno separati da una lastra di vetro e il colloquio si svolgerà attraverso un moderno e perfetto impianto fonico.

In tutti gli ambienti funzioneranno impianti di aria condizionata con condutture indipendenti per ovviare ad ogni possibile travaso di aria infetta e si raggiungerà così anche l'uniformità della temperatura in tutte le stagioni. Gli ambienti saranno, poi, dotati dei tubi germicidi, che oggi rappresentano uno dei mezzi più efficaci per la distruzione dei germi patogeni contenuti nell'aria. Infine è stata presa una ultima misura cautelativa: tutte le finestre potranno esser aperte o chiuse soltanto dal personale del padiglione affinchè i malati non vengano in nessuna maniera a contatto con il mondo esterno.

Il nuovo padiglione d'isolamento dell'Ospedale della Maddalena sarà così il più moderno e il meglio attrezzato di tutta Italia. In nessuna altra città, infatti, esistono impianti ospedalieri che garantiscano il totale isolamento degli ammalati infetti pur consentendo nel tempo stesso al degente la migliore assistenza non soltanto sanitaria ma anche psicologica.

SPETTACOLI

UNA INIZIATIVA DEL TEATRO STABILE

«Le baruffe chiozzotte» al Castello di San Giusto

Quattro rappresentazioni con la Compagnia Baseggio

L'Associazione per il Teatro stabile di prosa del Teatro Nuovo, in collaborazione con l'organizzazione Cappelli, presenterà al Castello di San Giusto, nei giorni 25, 26, 27 e 28 corrente, lo spettacolo delle «Baruffe chiozzotte» di Goldoni allestito dalla Biennale di Venezia in occasione del 14.o Festival internazionale della prosa che ha avuto luogo al Teatro Verde dell'isola di S. Giorgio Maggiore.

Il pubblico triestino avrà modo di rivedere Cesco Baseggio, Elsa Vazzoler, Luisa Baseggio, Mario Bardella che tanto successo di pubblico e consenso di critica hanno riscosso in occasione del fortunato ed interessante ciclo di recite goldoniane di Muggia cui si affiancheranno Ave Ninchi, Lauretta Masiero, Mario Sailer, Cesco Ferro e gli altri bravissimi interpreti della Compagnia della Biennale.

Le «Baruffe chiozzotte» deliziarono Wagner e fecero esclamare a Goethe: «Il suo è un niente, ma con quel niente Goldoni ha imbastito un capolavoro». Il successo fu enorme: unici a sdegnarsene, allora, i chioggiotti.

Il meraviglioso allestimento scenico di Mischa Scandella, la perfetta regia di Carlo Lodovici, l'eccezionale fusione degli interpreti, renderanno ancora una volta vivo questo capolavoro goldoniano. La baruffa che dal principio alla fine sibila come un vento, travolgerà tutti, la gaiezza, la poesia e l'umanità di Goldoni faranno sorridere e commuovere, placandosi nell'armonioso finale.

Questa sera si chiude il Festival dell'operetta

Questa sera, alle ore 21, una simpatica novità per il pubblico triestino: in serata d'onore e di addio della Compagnia verranno eseguiti i secondi atti delle operette Madama di Tebe, Contessa Mariza e Ballo al Savoy, sempre con gli applauditi interpreti delle precedenti rappresentazioni. Anche questa serata sarà a prezzi popolari ed il pubblico del castello non mancherà certamente all'appuntamento per porgere il saluto di congedo ai suoi beniamini.

Continua alla Biglietteria del Teatro Verdi e alla Biglietteria Centrale la vendita dei biglietti per questo spettacolo eccezionale.

TEATRI E CINEMA

CASTELLO DI S. GIUSTO. Festival dell'Operetta. Questa sera alle 21: Serata in onore della Compagnia, con l'esecuzione dei secondi atti delle tre operette «Madama di Tebe», «Contessa Mariza» e Ballo al Savoy». Prezzi popolari: L. 800, 600, 400 250 e 100. Biglietti: Teatro Verdi e Biglietteria Centrale.

EXCELSIOR. 16: «La conquista dello spazio» il technicolor della Paramount sui satelliti artificiali. Ultima 22.
FENICE. 16: «Nagana» con Barbara Laage, Renato Baldini, Raymond Souplex. Ult. 22.
NAZIONALE 16: «L'ultima resistenza» con Broderick Crawford e John Derek. Ultima 22.
ARCOBALENO. 16.30: «Satank, la freccia che uccide» con John Payne, F. Domergue, Rod Cameron; a colori. Inaugurazione nuova stagione cinematografica.
FILODRAMMATICO. 16.30: «Cavalcata ad ovest» Robert Francis, Donna Red, gli interpreti di «Da qui all'eternità» e de «L'ammutinamento del Caine» in uno technicolor Columbia. Spettacolare.
GRATTACIELO. 16.30: «Cinque disertori» technicolor con L. Mac Carthy, S. Courtleigh, B. Kroeger, H. Gordon, B. Mason.
CAPITOL. 16.30: «Avvocato di me stesso». Un delizioso film Metro con Glenn Ford, Ruth Roman e Donna Corcoran. Aria refrigerata.
SUPERCINEMA. Chiuso, restauro.
CRISTALLO. Stag. estiva L. 100. 16: «Aquile sul Pacifico» magnifico film d'amore e ardimento, con Fred McMurray e R. Russel. Aria refrigerata: 18 gradi. Domani: «La grande speranza».
ASTRA ROIANO. 16: «Teodora» technicolor con G. Maria Canale e George Marshall. Ult. 22.

ARISTON. 16 (estivo ore 20.30): «Squilli di primavera» technicolor con Clifton Webb e Debra Paget. Sull'onda di musiche elettrizzanti, un technicolor entusiasmante, fresco e appassionato.
ALABARDA. 16.30: Terzo giorno della Rassegna dei film dello spionaggio «Corriere diplomatico» un classico del suo genere con Tyrone Power e Patricia Neal. Domani «Operazione Cicero». Sospese le tessere ed entrate di favore.

ARMONIA. 15: «Sebastopoli o morte!» con P. Goddard, J. P. Aumont. Grandioso technicolor. Strepitoso successo Comp. «Piume al Vento».
AURORA. 16.30: «La tunica» con R. Burton, J. Simmons, V. Mature. L'eccezionale ripresa del film che ha inaugurato l'era del Cinemascope. Prezzo d'ingresso per questo spettacolo L. 150.
GARIBALDI. 15.30: «Il cavaliere implacabile» con C. Wilde, Y. De Carlo, L. Chaney. Technicolor.
IDEALE. 16.30: Il più spassoso technicolor Cinemascope stereofonico della 20th Century Fox: «Come sposare un milionario» con M. Monroe, B. Grable, L. Bacall e W. Powell.
IMPERO. 16.30: «Il grande flagello» con Glyms Johns e Robert Newton. Da un bellissimo racconto di S. Maugham. Un meraviglioso technicolor Rank.
ITALIA. 16.30: «L'intraprendente signor Dick» una brillante commedia modernissima, con Myrna Loy e Cary Grant.
MARE. 16.15: «Terra lontana» technicolor con James Stewart e Corinne Calvet. Segue cortometraggio.
MODERNO. 16.30: «Accadde a Berlino» con James Mason e Hildegarde Neff.
S. MARCO. 16: «Il falco di Bagdad» technicolor Columbia con Lucille Ball e John Agar.
SAVONA. 16: «Duello nella jungla» spettacolare technicolor Warner con J. Crain e D. Andrews.
VIALE. 16: «Ultimo bersaglio» con John Ireland, Lon McCallister. Prezzi estivi L. 100.
VIALE: Domenica mattina ore 10 e 11.30: «Il giardino incantato» con Gianni e Pinotto; technicolor. L. 100.
VITT. VENETO. Chiuso per allestimento Cinemascope.
AZZURRO. 16: «Il mago Houdini» un film indimenticabile in technicolor con la coppia Tony Curtis - Janet Leigh. Successo Paramouth.
BELVEDERE. 16: Riapertura con il capolavoro Universal in technicolor «La storia di Glenn Miller» con J. Allyson e J. Stewart.
MARCONI. 16.30 (estivo 20.15): «La stella dell'India». Superbo technicolor Titanus con Cornel Wilde, Jvonne Sanson.
MASSIMO. 16: «Tarzan nella jungla proibita». Un nuovo meraviglioso Tarzan nelle più temerarie e romanzesche avventure con Gordon Scott e Vera Miles.
NOVO CINE. 15.30: «Duello al sole» technicolor con Jennifer Jones e Gregory Peck. Posto unico L. 100.
ODEON. 16: «La prigioniera del maharajah» a colori con Cristina Soederbaum. Sensazionale.
VENEZIA. 16: «Ivan» (Il figlio del Diavolo Bianco) technicolor con N. Gray e P. Campbell.

ESTIVI

ARENA DEI FIORI (via Ghirlandaio). Ore 20 e 22 (cassa 19.30): Due spettacoli del capolavoro in technicolor «I deportati di Botany Bay» una indimenticabile interpretazione di Alan Ladd, James Mason e Patricia Medina.
GARIBALDI. 20.15 (ultima 22): «Il cavaliere implacabile» con C. Wilde, Y. De Carlo, technicolor.
ARISTON. 20.30 (due spettacoli): «Squilli di primavera». Sull'onda di musiche elettrizzanti, un technicolor fresco, entusiasmante e appassionato, con Clifton Webb e Debra Paget.
PARADISO. 2 spettacoli. I 19.45 e II 21.45 (cassa 19.15): «L'uomo venuto da lontano» un trionfale technicolor con Brian Donlevy.
GINNASTICA. 2 rappresentazioni: ore 20 e 22 circa: «Gli amori di Carmen» in technicolor con Rita Hayworth e Glenn Ford.
GIARDINO PUBBLICO. 20.30 (si ripete il I tempo): «Giubbe rosse del Saskachewan» technicolor con Shelley Winters, Alan Ladd.
PARCO DELLE ROSE (ex Brocchetta). Nuova gestione. Su schermo panoramico: «La valle dei Maori» supercolosso in Eastmancolor con Jack Hawkins, Glynis Johns. 2 spettacoli: ore 20 e 22.
PONZIANA. 20: «La città sommersa» drammatico technicolor Universal con Robert Ryan, Anthony Quinn e S. Ball.
ROIANO. 2 spettacoli: I ore 19.45, II ore 21.45: (cassa ore 19.30): «Versailles» una superproduzione in technicolor con Claudette Colbert, Gerard Philippe e Gino Cervi.
FABIO SEVERO. 20.30: «4 in medicina» Dirk Bogarde, Muriel Pavlow. Technicolor.
CINE-TEATRO SECOLO, S. GIOVANNI. 20.30: «L'aquila del deserto» con Yvonne De Carlo, Richard Green. Segue varietà M. Marcelli e R. De Rosè.
SCOGLIETTO. 20.30: «Il pirata e la principessa» con Bob Hope e Virginia Mayo. Technicolor.

CASTELLO S. GIUSTO - BASTIONE FIORITO: Dancing dalle 21.
PICCOLO MONDO (viale Miramare 69). Dancing. Orchestra Paverani. Servizio buffet. Posteggio gratuito.
BALLO PARADISO (Flavia - Filovia 20). Pista grandiosa; posteggio auto. Orchestra scelta. Si balla giovedì, sabato e domenica dalle ore 20 alle 24.
BAGNO AUSONIA. Ballo dalle 21.

NUOVE STRADE SI APRONO ALLA MEDICINA

Scoprire il processo morboso con anticipo di anni o di decenni

Forse sarà possibile accorgersi dell'insediarsi di una malattia nell'organismo dal primo squilibrio molecolare delle cellule

Un bello spirito ebbe a dire che la salute non esiste, e che quello che si considera uno stato di salute altro non sarebbe che uno stato di malattia di cui non si ha coscienza. Può sembrare semplicemente una battuta, ma è invece qualcosa di più, quasi una divinazione di nuove insospettate possibilità scientifiche. Vi è in essa buona parte di verità della quale ci stiamo accorgendo giorno per giorno.

Secondo codesta enunciazione saremmo tutti, o quasi tutti, degli ammalati, chi per un verso chi per l'altro, chi in forma manifesta e chi in forma latente, chi all'ultimo stadio e chi appena al primissimo inizio ancora ignorato. Anche senza voler accettare la tesi integralmente, è fuor di dubbio che le malattie non esplodono di colpo ma si insediano poco alla volta nel corso di un tempo lunghissimo. Gli stati patologici interessano degli organi le cui alterazioni, anatomiche e funzionali, nascono dalle alterazioni dei tessuti che li compongono, ma questi tessuti sono a loro volta costituiti da cellule, ed è dunque nelle singole cellule che si ha la prima origine di una malattia, la quale comincerà probabilmente dapprima in una sola cellula per poi diffondersi alle altre.

Ma se quando il processo morboso ha già interessato tutto l'organo, ed è perciò clinicamente manifesto, dura di solito parecchio tempo, anni e decenni, malgrado esso sia nocivo allo intero organismo, è da supporre che molto più tempo deve essere trascorso dal primissimo inavvertito inizio del medesimo processo in sede cellulare fino alla sua diffusione in tutto l'organo colpito, fino cioè alla sua rivelazione clinica. In altri termini, non è assurdo credere che un diabete o una lesione epatica o una arteriosclerosi che siano comparsi a quaranta anni o a cinquanta debbano essersi iniziati sotterraneamente — prima in una cellula, poi in un'altra, poi in un'altra ancora e così via — dieci o quindici o anche vent'anni prima. Non è assurdo credere che in molti individui che si ritengono sani, anzi sanissimi e in apparente spiccata efficienza, si vadano svolgendo sotto sotto minuscole inapprezzabili alterazioni cellulari che sfocieranno dopo un certo numero di anni in un diabete, in una lesione epatica, in una arteriosclerosi.

Qui non si vuol dire che prima o poi ci si ammala tutti, e che anche chi oggi sta bene finirà con l'avere le sue sofferenze domani o doman l'altro. Sarebbe una scoperta assai peregrina. Si vuol dire invece che anche chi avrà le sue sofferenze domani, verso di esse incomincia ad avviarsi fin da oggi, il suo organismo le va già preparando, pur se lui non ne sa nulla e non avverte assolutamente nulla.

Affrettiamoci a chiarire che non si tratta di speculazioni teoriche, ma di fatti concreti che andiamo scoprendo e che avranno, come vedremo in seguito, la loro importanza pratica. Ed aggiungiamo che queste cose non son dette per spaventare la gente ma, al contrario, per esporre le prospettive che si aprono ad una più tempestiva, e perciò più efficace, prevenzione delle malattie.

Tutto il problema consiste nell'accorgersi in tempo delle prime alterazioni cellulari: mentre oggi per la diagnosi anche precoce dobbiamo attendere le manifestazioni esteriori e grossolane relative all'organo colpito (ingrossamento, indurimento, dolenzia ecc.) il che rappresenta sempre una fase oramai tardiva del processo morboso, sarebbe di un interesse colossale poter cogliere il momento in cui tale processo incomincia, non nell'organo o nei tessuti dell'organo, ma addirittura in seno alla prima cellula che ne viene alterata.

E' evidente allora che la diagnosi finisce di essere un problema clinico, un problema cioè da risolvere in base all'osservazione dell'individuo attraverso l'interrogatorio e la visita, per divenire un problema di chimica cellulare, ovvero di biochimica. Si tratta insomma di indagare nella vita delle cellule per vedere se tale vita si svolge normalmente, con le sue normali reazioni chimiche, o se invece a un dato momento codeste reazioni son deviate e il substrato cellulare incomincia ad alterarsi.

Ma poichè la cellula è la più piccola entità biologica, costituita a sua volta da varie molecole di protoplasma, le sue eventuali alterazioni interesseranno queste molecole, ed è in un simile squilibrio molecolare il profilarsi inizialmente di un malanno che dovrà ancora ledere ulteriormente la stessa cellula, diffondersi alle altre cellule vicine, tradursi infine in alterazione o lesione del tessuto e successivamente dell'organo. Il profilarsi quindi di un malanno che si rivelerà clinicamente in modo compiuto solo dopo anni o decenni. Secondo un tale orientamento, lo studio delle malattie si trasferisce dalla patologia clinica alla patologia chimica, al fine di sorprendere non lo stato anormale di un organo o di un apparato, ma lo stato anormale di una o più cellule, si passa cioè allo studio della struttura molecolare di queste ultime e dei rapporti di tale struttura con gli stati morbosi, dando vita così ad una scienza nuova, la medicina molecolare.

Abbiamo detto che coloro i quali avranno una determinata malattia fra dieci o venti anni, quasi sempre hanno già fin da ora delle modifiche nell'equilibrio cellulare che, sia pure alla lontana, preludono alla futura malattia. Si deve dunque credere da ciò che essi siano già degli ammalati, o per lo meno che abbiano una malattia latente? Diciamo subito di no. Il concetto di malattia relativa a un dato organo implica delle disfunzioni di quest'organo e delle anomalie anatomiche che ancora non esistono, e anche il concetto di malattia latente implica un processo simile che però, per essere più modesto, non è clinicamente apprezzabile e suole essere ignorato. Invece le semplici, primissime alterazioni cellulari non possono rientrare nella definizione di malattia, e d'altra parte esse stanno ad indicare che è venuta meno la normale integrità caratteristica dello stato perfetto di salute; siamo dunque ai confini tra la salute e la malattia, non vi è più la prima ma non vi è ancora la seconda, una specie di terra di nessuno.

Non potrebbe un tempestivo intervento terapeutico in questa fase evitare il futuro insediarsi della malattia vera e propria? Non possiamo affermarlo ma non possiamo neppure escluderlo, e la sola idea di una simile possibilità è di una suggestione avvincente. Intanto bisognerebbe essere in grado di accorgersi e di identificare in tempo codeste minime, impercettibili variazioni cellulari, bisognerebbe che in proposito la biochimica potesse darci in ogni singola circostanza informazioni precise. E gli studi attuali si volgono proprio in tal senso.

Si sa che la vita cellulare è regolata da reazioni chimiche e che queste sono assolutamente condizionate alla presenza di certe sostanze dette fermenti (o *enzimi*), per cui la nostra stessa vita dipende, in ultima analisi, dal fatto di disporre oppur no, e in una data misura o in misura diversa, di codesti fermenti. In quanto alla loro natura, essi non sarebbero materia vivente vera e propria, ma neppure sostanze del tutto inerti, costituirebbero come un ponte di passaggio fra la materia inerte e la materia vivente.

In quanto alla loro azione, si può dire grossolanamente che nel corso di ogni reazione chimica il fermento in primo tempo si combina con parte del protoplasma cellulare formando una molecola complessa «fermento-protoplasma» in cui ciascuno dei due componenti ha perduto la sua individualità; successivamente da questa molecola il protoplasma si stacca trasformato, e il fermento si stacca anch'esso riacquistando le sue caratteristiche per fissarsi ad altro protoplasma da trasformare.

Pur da accenni così brevi e necessariamente schematici salta agli occhi l'importanza degli enzimi (o fermenti) e il notevole significato che ha quella branca della biochimica detta enzimologia. Trovare determinati enzimi in difetto o in aumento può avere un senso piuttosto che un altro in rapporto ai processi vitali delle cellule, può rivelarci se codesti processi siano normali o se incomincino a non esserlo più, può insomma permetterci di ficcare lo sguardo proprio in quella terra di nessuno che dicevamo prima, ai confini fra la salute e la malattia.

Siamo ancora lontani dall'avere su tutto questo argomento nozioni precise e matematicamente certe, ma già per molte malattie, allo scopo di valutarne la gravità e di prevederne l'ulteriore decorso, va diventando usuale ricercare la presenza o l'aumento o la riduzione di determinati enzimi. E' da prevedere che su questa via si perverrà prima o poi a sorprendere e diagnosticare il processo morboso al primo squilibrio molecolare delle cellule, con anticipo di anni o di decenni.

Gaetano Lisi

(«Giornalfoto»)

Sono stati ultimati in questi giorni i lavori per la sistemazione del piazzale antistante il monumento a Domenico Rossetti, con la costruzione di un'aiuola triangolare, ai piedi del monumento al patriota triestino. La nuova sistemazione pone in maggior risalto il bellissimo monumento e serve inoltre alla migliore regolazione del traffico autoveicolare

IL SUCCESSO DI UN'UTILE E DIVERTENTE INIZIATIVA

Cercatori di refusi messi a dura prova

Molto interesse tra i lettori di «Piccolo Sera» per i buoni premio d'acquisto - Il concorso abbinato alla pubblicità verrà ripetuto

L'osservatore superficiale potrebbe supporre che al giorno d'oggi le piccole lirette non esercitino più grande fascino e che la gente cominci a «scaldarsi» solo quando si parla di centinaia di migliaia di lire, o quando, al Totocalcio e nelle lotterie, i premi raggiungono quote di decine di milioni.

Invece non è così; e ne è riprova il Concorso «Caccia agli errori» che ha visto diverse migliaia di cittadini di Trieste e della regione partecipare all'originale gara, per pochi premi di 10 mila lire ciascuno. Sia per la indovinata formula del Concorso, sia per i buoni d'acquisto gratuiti, il Concorso era invitante; e il successo della «Caccia» ha superato ogni previsione.

La partecipazione al Concorso non costava nulla, in effetti; com'è noto, si trattava solo di leggere gli avvisi pubblicitari inseriti su alcune pagine speciali del «Piccolo Sera», individuarvi due errori nascosti maliziosamente nel testo dal tipografo, e inviare la soluzione all'Unione Pubblicità, che del Concorso si è fatta banditrice. Il resto era affidato alla Dea Fortuna, rappresentata dalla mano di qualche gentile signorina che si prestava all'estrazione, e arcignamente controllata dalla legge umana, sotto le spoglie di cortesi funzionari dell'Intendenza di Finanza.

Diciamo arcigno controllo — anche se nessuno più dei controllori meritava la qualifica di cortese — solo perchè ci sarebbe piaciuto che a vincere uno dei premi fosse quella mamma triestina che, sulla pagina del giornale, aveva scritto con povera ma efficace prosa che, se vinceva, avrebbe fatto un bel regalo al suo figliolo, essendone altrimenti impossibilitata. Oppure i premi fossero andati a quei gruppetti di fedelissimi che ogni volta inviavano anche dieci soluzioni eguali, dimostrando di aver appositamente acquistato altrettante copie del «Piccolo Sera» per aumentare le probabilità di vincita.

Ma ogni Concorso ha le sue regole, e il cuore non poteva sostituirsi alla legge. La sorte si è comportata peraltro abbastanza equanimemente, designando fra i quattro vincitori due signore e due signori, residenti a Trieste e nel Goriziano.

Tutti i concorrenti si son dati molto da fare, hanno letto e riletto uno per uno gli avvisi inseriti nelle pagine della «Caccia», per scoprire quei benedetti errori; ma, benchè essi fossero molto evidenti, non pochi lettori (circa il 10%) non sono stati capaci di smascherarli, e sono andati a cercare ipotetici peli nell'uovo, denunciando pretesi errori grammaticali o di senso logico, errori di indirizzo o di telefono, o, ancor peggio, segnalando parole e frasi su cui proprio non c'era nulla da ridire; e magari, a qualche centimetro di distanza dalla loro segnalazione sbagliata, campeggiava marchiano il vero errore, rimasto inosservato!

Lo studio delle soluzioni errate pervenute all'UPI potrebbe dar adito ad un vero e proprio «trattato» di psicologia del lettore — o meglio ancora della lettrice —, perchè la massima parte delle soluzioni sbagliate proveniva proprio da donne; mentre, nel totale, le concorrenti femminili erano di poco superiori come numero ai concorrenti maschi.

Dovremmo forse parlare dei molti triestini che non conoscono la corretta grafia del loro dialetto; ma sarebbe un discorso poco divertente. Dovremmo inoltre parlare dei superpignolissimi che andavano a controllare la punteggiatura, materia questa molto delicata e opinabile. Ma il fatto che il 90% dei concorrenti ha saputo trovare la strada giusta, dimostra che la formula del Concorso, così come la sua attuazione pratica, sono state felici.

E' evidente, infatti, anche il vantaggio che ne ritraggono le Ditte inserzioniste, la cui pubblicità viene letta attentamente, parola per parola, e assimilata, da una massa di lettori davvero non trascurabile.

Visto il successo fra il pubblico e fra le Ditte che, con i loro avvisi pubblicitari, hanno partecipato al Concorso, l'Unione Pubblicità ha deciso di ripeterlo, a fine mese: avremo questa volta ben cinque pagine pubblicitarie, cinque «Cacce agli errori», ed altrettante probabilità di vincere i Buoni-premio. Questo nuovo... «Totoerrore», non certo fatto per coloro che aspirano alla fuoriserie, o alla villa di gran lusso, ha però già un pubblico di molte migliaia di appassionati. Siamo certi che questa volta la partecipazione sarà ancora maggiore: e frattanto, rimandiamo l'appuntamento fra una settimana.

Domani s'inaugura a Sappada il nuovo Preventorio «Dalmazia»

Con una solenne cerimonia, verrà inaugurato domani alle 16 a Sappada il nuovo Preventorio «Dalmazia», costruito ad iniziativa dell'Opera per l'assistenza ai profughi giuliani e dalmati, nel quale saranno ospitati 65 bambini dai sei ai dodici anni bisognosi di cure e di riposo. Presenzieranno alla cerimonia inaugurale le maggiori autorità della zona, fra le quali il Commissario generale del Governo Prefetto Palamara, il Sindaco ing. Bartoli, oltre al Sindaco di Sappada, ai dirigenti centrali dell'OAPGD e al presidente dell'Opera, comm. Reiss-Romoli. Il Governo sarà rappresentato con tutta probabilità dal sen. Tessitori, Alto Commissario per l'Igiene e la Sanità pubblica. La nuova costruzione sarà benedetta dal Vescovo di Trieste, mons. Santin, che arriverà a Sappada dopo aver effettuato una visita alle maggiori colonie estive. Madrina dell'edificio sarà la signora Marcella Sinigaglia-Mayer.

Dopo i discorsi ufficiali, che saranno tenuti dal rappresentante del Governo, dal Sindaco di Sappada e dal presidente dell'O.A.P.G.D., si svolgerà un saggio con la partecipazione di circa seicento bimbi che sono ospiti delle varie colonie gestite dall'OAPGD.

SEGNALAZIONI

Un lettore che ama i ricordi storici ci scrive: «Leggo molto quanto interessa la nostra cara città e vorrei scrivervi qualcosa sul turismo. Sono stato al castello di Miramare ed ho sentito una signora tedesca esclamare nella sua lingua: «Qui c'è poca storia». Ho ripensato a queste parole e ritengo che forse, in parte, la signora abbia ragione. Al Castello, infatti, mancano i segni visibili della sua storia che è anche storia della nostra città. A Vicenza, sul monte Berico, c'è un monumento ai Caduti austriaci e questa è storia; in Sicilia ci sono monumenti spagnoli e saraceni e anche questa è storia. In Italia e in molte parti dell'Europa ci sono monumenti romani. E' tutta storia. Perchè a Miramare non si erige il monumento a Massimiliano, suo artefice? Sul moletto che lo vide partire per il Messico starebbe molto bene. Il monumento a Elisabetta, l'infelice madre e sposa, lo si preferisce tenere in qualche magazzino, mentre starebbe bene nel prato dell'aiuola delle piante grasse. E perchè non mettervi un monumento ad Amedeo di Savoia Duca d'Aosta che lì e tra noi visse prima di andare a morire in Africa, tra i suoi fanti, al servizio della Patria? E neanche un ricordo al generale Moore, che negli anni del G.M.A. visse in quel Castello prima di andare in Corea, dove perse la vita, stonerebbe. Sono tutti ricordi della storia, passata e recente, com'è storia il monumento eretto, nel cimitero di S. Anna, ai partigiani slavi». Il lettore ha — anche lui — in parte ragione e diciamo in parte, poichè molta acqua deve passare sotto i ponti prima che certi ricordi storici non facciano più male.

Ancora in tema di strade e marciapiedi. La via del Solitario, che si trova in posizione così centrale, collegando il Largo Barriera Vecchia alla piazza dell'Ospedale (in corrispondenza della via Pietà), necessita davvero dell'opera restauratrice. La via ha una larghezza di cinque-sei metri ed è fiancheggiata da due marciapiedi non più larghi di mezzo metro. La strada è continuamente percorsa, nei due sensi, da autoveicoli di tutti i tipi e per i pedoni diventa un vero pericolo il transitare sugli angusti marciapiedi, tanto più che spesso vi sono veicoli in sosta. Per risolvere il problema vi sono due soluzioni, e cioè: o vietare la sosta, su entrambi i lati, dei veicoli o meglio ancora istituire il senso unico. Questa ultima soluzione appare forse la migliore, in quanto per il collegamento tra Largo Barriera Vecchia e piazza dell'Ospedale, si potranno sempre utilizzare le vie S. Maurizio e Fonderia, attigue alla via del Solitario.

Alcuni lettori segnalano un inconveniente nel sistema di asporto delle immondizie. Si tratta di questo: i bottini vengono prelevati e scaricati negli appositi automezzi attrezzati e vengono quindi ricollocati al loro posto, negli atri degli stabili. Avviene però che i bottini vengono scambiati, nel senso che non vengono riportati al medesimo posto dal quale sono stati prelevati, e ciò comporta un inconveniente igienico. Nel fondo dei bottini si trovano infatti residuati di immondizie, ormai putrefatte, e di conseguenza con la presenza di insetti e scarafaggi, sicchè si verifica che una casa si trova ad avere nel proprio atrio un altro bottino, magari con scarafaggi anche se gli inquilini della casa stessa pongono la massima cura perchè il servizio di asporto avvenga secondo le norme più igieniche appunto per evitare la presenza dei poco simpatici animaletti. Infatti una volta i bottini, all'atto dello scarico delle immondizie, venivano automaticamente lavati; poi tale sistema venne abbandonato per l'eccessivo costo ed oggi i bottini vengono sottoposti a lavatura una sola volta al mese. E il sistema meccanico dell'asporto ha a sua volta qualche lieve inconveniente: nel fondo del bottino rimangono sempre rifiuti, di vecchia data, che vengono eliminati totalmente solo con il lavaggio, e ciò una volta al mese. E' naturale che dalla fermentazione dei rifiuti «compressi» sul fondo del bottino si abbia come conseguenza la presenza di insetti e scarafaggi, con evidente contrasto alle più elementari norme di igiene. Possibile, chiedono i lettori, che i competenti uffici comunali non abbiano preso gli opportuni provvedimenti?

Alcuni negozi di alimentari sono stati di recente rinnovati e fino a qui niente di anormale, anzi. Ma si riscontra, purtroppo, che nell'opera rinnovatrice di questi locali non si sono tenute nel debito conto alcune regole igienico-sanitarie, nel senso che non è stato predisposto un servizio esclusivo di cassa. Avviene così che gli addetti alla vendita incassano anche il denaro corrispettivo, e ciò non è assolutamente igienico, tanto più che esiste un regolamento specifico in materia, con le dovute disposizioni cautelative. Tale inconveniente si riscontra anche in qualche bar e gelateria del centro ed è stato più volte segnalato ma non si è ancora giunti all'eliminazione di questa infrazione. Cosa dobbiamo fare — ci chiedono alcuni lettori che hanno particolarmente cara la situazione igienica in città — per vedere eliminato questo inconveniente così antipatico? Già altre volte abbiamo avuto occasione di occuparci di questo argomento specifico. L'unica soluzione è quella di rivolgersi direttamente al settore rionale della Polizia Amministrativa e chiedere l'intervento di un vigile. Se vi sono infrazioni alle norme sanitarie in vigore per la nostra città e specificamente per determinate categorie, e non vengono osservate, il vigile avrà il dovere, anche civico di elevare la regolare contravvenzione. Qualora non bastasse lo intervento del vigile e la prima contravvenzione per far cessare l'inconveniente, ci si può rivolgere all'Ufficio comunale d'igiene.

Due coniugi triestini, non trovando occupazione e sistemazione in città, vorrebbero emigrare. Si sono decisi — così affermano — al grande passo dopo un attento esame di coscienza e dopo aver vagliato tutte le conseguenze e le incognite che l'emigrazione comporta. Desiderano ora sapere se, una volta sistemati nel nuovo paese (l'Australia) possono chiedere il richiamo per i rispettivi genitori, anche se sono abbastanza vecchi. Il richiamo può esser sempre esercitato, indipendentemente dall'età dei genitori o degli altri parenti diretti, purchè i richiamati abbiano i requisiti fisici richiesti.

Dopo una cinquantina d'anni, il Comune ha deciso la riparazione dei marciapiedi lungo la via della Pietà. L'opera, però, come già avvenuto in altre circostanze analoghe, non è stata completata: un tratto, di circa cento metri, è stato lasciato in uno stato veramente deplorevole, peggiore di come era prima che si iniziassero i lavori di restauro. Nelle stesse condizioni si trovano altri piccoli tratti dei marciapiedi della via Gatteri. Sarebbe opportuno che le autorità comunali inviassero sul posto gli addetti della SELAD per portare a termine l'opera.

Gli inquilini dei nuovi fabbricati, lato mare, di viale Campi Elisi e di via Navali (in numero di circa 500 famiglie) chiedono all'Acegat, che il capolinea della autolinea n. 30 venga prolungato sino all'altezza del numero civico 59 di via Navali, dato che l'attuale capolinea si trova distante non più di 500 metri, e ciò soprattutto per allieviare i disagi della prossima stagione invernale. La Acegat, circa un anno fa, interessata indirettamente dalle famiglie sopracitate, rispose che avrebbe esaminato benevolmente la richiesta appena fosse in grado di poter mettere in servizio un'altra vettura. La lettera che invoca il provvedimento reca le firme di un centinaio di persone.

Leggo spesso — scrive il dott. B. F. — proteste di cittadini contro gli spostamenti di fermate tranviarie, e lo trovo naturale, benchè sia ancor più naturale che le autorità insistano nella tendenza (ovunque seguita) di allontanare le fermate dai crocicchi ove bloccano il traffico. Piuttosto vi è un altro aspetto in cui l'ACEGAT dovrebbe compensare il disagio: prolungando le tratte, stabilite sempre con svantaggio degli utenti. Se la tratta da Barcola terminasse non a via Carducci ma al monumento a Rossetti, ciò consentirebbe di trasbordare ivi sulle altre linee, senza percorsi a piedi, e compenserebbe, dovendosi recare in quella direzione, del non poter raggiungere piazza Goldoni. Analogamente, il tratto S. Giovanni-Roiano dovrebbe essere una tratta unica: non è affatto più lungo o periferico di linee a tratta unica.

L'OPINIONE DEGLI ALTRI SUI NOSTRI PROBLEMI

"TRIESTE RESPIRA IN UN POLMONE ARTIFICIALE"

Dal sig. Bino Barbi, presidente del Comitato Cittadino per la Zona Franca riceviamo la seguente replica ad un articolo pubblicato dalla «Settimana Incom Illustrata» e da noi parzialmente riprodotto in questa stessa rubrica. Ci sembra opportuno approfittare di questa occasione per chiarire che gli articoli che andiamo riproducendo da quotidiani o periodici nazionali che si occupano dei nostri problemi, non rappresentano il nostro punto di vista o la nostra opinione, ma sono da noi portati a conoscenza del pubblico con il solo intento di collaborare per quanto possibile alla formazione di una opinione pubblica consapevole che possa tener conto anche dei pareri altrui. Lo articolo polemico che il sig. Bino Barbi ci ha inviato e che volentieri riproduciamo, ci sembra possa portare un contributo in quest'opera di formazione anche se non possiamo condividerne che in parte i concetti e le espressioni.

Il «Piccolo» di sabato 6 agosto ha riportato alcuni brani di un articolo di Nerio Minuzzo, comparso nel numero 32 del periodico «La Settimana Incom Illustrata» dal titolo: «*Trieste respira in un polmone artificiale*». Poichè in esso articolo e nei suoi riporti vi sono inesattezze ed affermazioni non accettabili, mi si consentano, in difesa e nell'interesse della città, alcune osservazioni.

Anzitutto sembra opportuno rilevare che la diagnosi della malattia triestina è esattamente indicata nei titoli dell'articolo in oggetto che dicono: «Da cosa dipende la crisi economica dell'ex T. L. T.» e rispondono: «Trieste respira in un polmone artificiale»; quindi commentano: «Occorre che la iniziativa privata si adegui alla situazione dell'Europa moderna». Esatto, nulla da contestare; c'è però solo da conseguirne considerazioni e deduzioni non distorte ed estranee al buon senso ed al raziocinio, come invece purtroppo il Minuzzo ha in parte fatto. Se l'A. si fosse premurato di approfondire le sue cognizioni allargando l'inchiesta fuori delle solite ristrette sedi, certamente non sarebbe caduto negli errori di valutazione che vi si leggono e nelle piuttosto errate conclusioni a cui è giunto. Sì, indubbiamente Trieste respira, con estrema difficoltà e precarietà, in un polmone artificiale.

Ma bisognava anche dire che esso è il polmone originariamente architettato e voluto dal Governo fascista e poi conservato e rinforzato dai Governi successivi. In esso abbiamo costretto Trieste che inutilmente dal 1921 ripetutamente ha chiesto di esserne liberata; poichè la città ha esatta coscienza e certezza di potere liberamente respirare e con efficacia solo fuori di questo polmone artificiale.

Polmone in cui tuttora la si tiene rinserrata ed impastoiata nonostante la esperienza trentennale, decisamente negativa, che non abbiamo ancora il coraggio ed il buon senso di gettare alle ortiche. E' veramente paradossale e nel contempo altamente drammatico che si rimproveri alla città di essere mantenuta e di essere incapace di vita dinamica quando nel medesimo tempo si è fatta e si fa opera di cieco impedimento alla sua vitalità. Lo stesso Minuzzo ci dice: «La crisi economica di Trieste non è cominciata nell'autunno del '54 ma assai prima, i primi segni di allarme risalgono immediatamente dopo l'altra guerra». E dice ancora: «Trieste fu veramente uno dei massimi porti europei; oltre che canale di transito verso il Centro-Europa, fu soprattutto grande centro commerciale, con funzione intermediaria, in cui gli «operatori» svolgevano una attività vastissima e spesso erano acquirenti e rivenditori in proprio, selezionatori e distributori delle merci in arrivo e in partenza». Poi di colpo afferma che agli Stati succeduti all'Impero austro-ungarico «Trieste non servì più come grande centro commerciale ma unicamente come porto di transito».

Questo è solo vero in parte e solo a partire da più tardi della fine della passata guerra e precisamente da quando avendo negata la totale franchigia doganale alla città vi si aggiunsero nel 1934 le prime limitazioni e divieti commerciali e valutari. L'A. evita di scendere dalla superficialità di affermazioni generiche a sviscerare e spiegarci le cause specifiche della perdita di lavoro. Cause che solo prendono mossa dallo sfaldamento dell'Impero austro-ungarico, ma che più precisamente sono nel nulla o poco di fatto per fronteggiare questo fattore negativo di cui profittarono i concorrenti di Trieste in assenza, da parte nostra, di contro-provvedimenti di neutralizzazione. Il Minuzzo ci dice al riguardo: «Cominciò così la crisi della città e nel periodo fra le due guerre all'Italia spettò il compito assai difficile e pesante di trasformare quello che era stato un centro floridissimo in una entità economica artificiale. Cioè in sostanza in quel polmone artificiale in cui Trieste non può che respirare sempre più a disagio e sempre meno.

Gli operatori triestini — a cui bisognerà una buona volta riconoscere più che ad altri esteriori la capacità di giudizio sulle proprie cose — sanno benissimo che la questione aveva possibilità di essere arginata e difesa e con piena unanimità hanno dal 1921 chiesto il provvedimento di estromissione dalla linea doganale, cioè il ripristino del porto e della città franca. Provvedimento che fu anche sollecitato da massimi economisti di allora e che doveva essere la prima mossa di difesa. L'organo del Comitato cittadino per la Zona franca ha ampiamente riportato nei numeri 4 e 5 dello scorso marzo le vicende di quel periodo, la richiesta di Trieste, i pareri dei suoi rappresentanti qualificati e di altri studiosi. Ma il Governo fascista improvvisamente sposò le tesi egoistiche esterne che erano contrarie e perciò invece di esperire giudiziosamente le logiche misure doganali atte a neutralizzare le insorgenze negative portabili al lavoro di Trieste dallo sfaldamento del suo retroterra, si mise sulla china opposta ed artificiosa della «creazione di una entità economica artificiale» come il Minuzzo conferma. Cosa fecero i governanti di allora ed i successivi per ovviare alla prevedibile influenza negativa delle mutate condizioni dell'Hinterland triestino sull'andamento del lavoro portuale e commerciale della città? Nulla o quasi! Respinsero addirittura le richieste unanimi di Trieste e le sostituirono con ampliamenti nel Porto e nelle sue attrezzature ed aumentarono qualche linea marittima. Il che è come dire che un tizio pretendesse di risolvere gli impedimenti che gli deriverebbero dalla perdita o dalla deformazione della chiave di casa con l'aumento di alcune stanze e di una scaletta nell'appartamento in cui, tuttavia, non potrà entrare avendo perso la possibilità di averne la porta aperta. Non è, evidentemente, eresia dire che si sarebbe dovuto prima rinsaldare in qualche modo il possesso di una chiave funzionante, cioè di una possibilità di mantenere la porta più o meno aperta in ogni momento e sempre ai traffici. Questo appunto si otteneva cercando di contrapporre modificazioni organiche e funzionali capaci di neutralizzare le cause negative insorgenti. Altrimenti tutto si riduceva, come in pratica fu, a mettere il carro avanti i buoi; dopo di che si sentenziò, a sproposito, che la funzione tradizionale di Trieste doveva considerarsi in esaurimento. Ma forse questo fu subdolamente voluto per dare giustificazione allo sconsiderato artificio che era nei voti delle forze ostili alla estromissione di Trieste dalla linea doganale; provvedimento che era visibilmente indispensabile per difendere la funzione ed il lavoro di Trieste nella inversione di posizione doganale che con la annessione all'Italia si verificava. E che cosa si fece di altro? Ce lo dice il Minuzzo. «Gli aiuti dell'Italia si *concentrarono* nel settore delle industrie con grossi investimenti e agevolazioni». Cioè in altre parole nel «polmone artificiale».

I risultati di questa brillante politica economica — che pretendeva cancellare (così com sulla lavagna si cancella il gesso) la posizione geografica di Trieste, violentare la sua funzione per cui soltanto aveva ed ha tuttora ragione di esistere, modificare a comando di bacchetta la fisionomia della sua attrezzatura ed organizzazione — i triestini li conoscono bene; avendone fatto constatazione a loro spese in più che trenta anni di insuccessi e di insistenza nell'errore.

«Sono passati nove mesi, scrive ancora il Minuzzo, da quando Trieste è rientrata politicamente nell'organismo nazionale. Ma in questi nove mesi si è capito ogni giorno di più come sia difficile il suo completo rientro anche dal punto di vista economico...». Ma di che rientro economico si sta parlando se economicamente non siamo mai stati disgiunti? Che altra invenzione è questa? Non è stato forse detto a Trieste, sino alla nausea, che anche in questi anni di amministrazione fiduciaria alleata è stata tanto dentro nella economia nazionale sino a costare più di ottanta miliardi alla Patria? Non abbiamo anche in questo periodo subordinato e regolato la vita economica con le norme nazionali e nella economia della Nazione? Allora cosa è questa questione del rientro dove già siamo e dove più di quanto ci siamo non possiamo entrare? Non sarà questo, per caso, una specie di cavallo di Troia per fabbricarci un nuovo e più pesante «polmone artificiale»?

Dopo le promesse, ancora promesse dopo circa dieci mesi e a quasi due anni di distanza dalla dichiarazione bipartita dell'ottobre 1953, dopo le piraterie tentate sui fondi di Trieste, dopo tante strane cose fra cui ultima quella degli americani che non possono mettersi a Trieste per certi motivi politici che non si capiscono perchè non ci sono, tutto è pensabile perchè tutto è possibile giacchè le vie degli ostili al vero risanamento di Trieste sono infinite come quelle del Signore! Comunque, anche Minuzzo ce lo dice, c'è qualche cosa che al presente non va più e con tale evidenza da richiedere un po' più di promessa delle solite medicine che non hanno più alcun effetto. Si legge anche qualche altra cosa sulla quale si può essere pienamente d'accordo perchè è tutta verità: «A Trieste troppe cose continuano ad essere provvisorie ed indefinite. Troppe leggi aspettano che si decida se possono essere applicate tali e quali come a Palermo o a Genova. A Trieste, tanto per fare un esempio, c'è un Commissario di Governo il quale attende ancora che vengano precisate le sue funzioni, il significato del suo incarico, i limiti della sua autorità...».

Dove invece non si può essere d'accordo è la dove il Minuzzo dice: «che il Governo non può fare miracoli e che invece Trieste aspetta un miracolo».

Si può rispondere al Minuzzo e con esso al Governo che Trieste non chiede affatto miracoli ma solo decisioni e che si smetta una buona volta di prendere sottogamba la logica ed il buonsenso e che alfine si riconosca che i diritti e la vita di Trieste non possono continuare ad essere subordinati ad egoismi ed a parzialità ingiustificabili. Queste cose sono note a tutti e non è più possibile far finta di ignorarle come non è consentibile che al centro si dimentichi che essendo Trieste senza rappresentanti politici in Parlamento è il Governo che deve tutelare i diritti ed i bisogni di Trieste, anche nella confusione che si lamenta e che non scusa la immobilità governativa. Il meccanismo economico triestino è quello che è, cioè quello che è restato dalla demolizione che se ne è fatta. Non c'entrano nè ricordi nè nostalgie nè «fedeltà agli schemi dei felici tempi dell'impero austriaco». Cosa si pretende insegnare agli operatori triestini — che hanno fatto i capelli bianchi a Trieste nel lavoro internazionale — da tutti questi medici, critici e consiglieri dell'ultima ora che di Trieste, di economia e di lavoro dimostrano di conoscere ben modesta cosa? Si diano a Trieste gli ordinamenti doganali e valutari e fiscali che sono indispensabili alla sua funzione e che dal 1919 insistentemente chiede. Si restituisca a Trieste la sua attrezzatura marinara dell'anteguerra e quanto altro ha dovuto perdere e non si preoccupino a Roma od altrove di quello che saprà fare questa città e questo porto. Si sa benissimo a Trieste che non si naviga più «in una Europa tranquilla liberamente aperta agli scambi secondo un gioco economico ben diverso dall'attuale». Stia tranquillo Minuzzo: qui in fatto di lavoro non si è «scemi» e assai pochi di fuori possono insegnare qualche cosa. E' proprio per questo che Trieste protesta contro l'insensatezza del «polmone artificiale».

La questione che nell'articolo in discussione si fa riguardo alla carenza di iniziativa e perciò di investimenti è del tutto oziosa. Sarà opportuno che l'A. si convinca a tale riguardo, di una cosa e cioè che la fiducia (per essere tale) non è cosa che si può imporre nè essere artificiale. Nelle condizioni presenti, e sotto tutti gli aspetti, la popolazione ha perduto fiducia e specie nell'avvenire della città; questa è una verità che non va nè diminuita nè dimenticata e che spiega benissimo la mancanza di iniziative. Dunque se solo il 50 per cento è il rapporto fra depositi e investimenti questo stà a dimostrare non una colpa ma soltanto ed unicamente una crisi di fiducia che si sovrappone alla crisi strutturale.

Se per fare girare diversamente gli ingranaggi economici di Trieste occorre, come dice il Minuzzo, che l'iniziativa privata si adegui alle condizioni attuali è certo che questo non avverrà se, prima, non si riporteranno queste condizioni al minimo indispensabile per essere fondamento a credere in un lavoro e in un avvenire. Dunque d'accordo: la iniziativa privata sa benissimo che si deve adattare alla situazione della Europa moderna, ma però non si faccia confusione fra situazione Europa e situazione locale. La situazione locale attuale è la situazione della entità economica artificiale ridotta ora al lumicino; è la situazione del «polmone artificiale» in cui Trieste non può più respirare. Dunque alle ortiche il «polmone artificiale» e poi, solo poi, si tratterà di adeguamenti che già in parte ci sono e che più ci saranno con la correzione degli ordinamenti doganali e valutari e su cui qua, non ci sono perplessità.

Siamo ora alla conclusione dell'articolo del Minuzzo, a quella conclusione a cui era stabilito dovesse arrivare, cioè «che l'Italia non può far rivivere a Trieste condizioni destinate a non tornare mai più e che perciò bisogna riprendere gli affari in un senso più attuale e realistico...». Cosa vogliono dire queste frasi fatte ad elastico? Vogliono dire che non si deve riconoscere efficacia alla franchigia doganale totale e quindi ai traffici internazionali ed alla esportazione della produzione locale come elementi determinanti per un ripristino di condizioni di lavoro ed economiche di soddisfazione? Vogliono dire che allora si pensa risolvere con un nuovo ulteriore ed indiscriminato programma di investimenti industriali, senza franchigia totale, e che perciò ci salterà fuori sempre quella famosa economia artificiale con il «polmone artificiale» ancor più pesante? Beh! allora in questo caso sia ben chiaro che Trieste avendone avuto abbastanza da più che trenta anni di tale eresie dovrà essere considerata spacciata perchè non avrà più forza materiale e morale di resistere. Se ciò avverrà, come certamente avverrebbe dovrà essere altrettanto chiaro che nè la responsabilità nè la colpa sarà di Trieste. Sarà di chi detenendo il potere si sarà rifiutato di riconoscere la evidenza lapalissiana delle giustificate richieste e delle legittime aspirazioni di Trieste; come di coloro che avranno spalleggiato questa sciocchezza imperdonabile.

Bino Barbi

La «Mirs Navigation Cy» riprende i servizi con Trieste

La Società egiziana di navigazione «Misr Navigation Cy» di Alessandria riprenderà nel mese prossimo i servizi marittimi con il nostro porto, sospesi alcune settimane or sono a seguito dello spostamento delle navi sociali sulla rotta dei pellegrinaggi musulmani. La m/n «Ismailia» da 3000 tonn. di portata partirà dal nostro porto il 23 settembre p. v. sulla linea regolare mensile Trieste - Alessandria - Mar Rosso - India - Pakistan.

A metà settembre la motonave «Star of Assuan» inizierà da Trieste la linea mensile regolare per il Levante e Montreal della «Canada Levant Line».

ULTIME DISPOSIZIONI IN MATERIA VENATORIA

DOMANI SI APRE LA CACCIA ma è proibito sparare alla lepre

Contrordine, amici di S. Uberto e seguaci di Diana, in provincia di Udine la caccia si apre, sì domani, ma attenzione ai leprotti, la cui maturità è stata riconosciuta insufficiente per passare all'esame dei vostri fucili, e allo spavento delle eventuali padelle. La lepre non si caccia sino all'11 di settembre. Un telegramma urgente, infatti, giunto ieri sera da Udine alla nostra Federazione prega di dare la massima pubblicità alla notizia che, a parziale modifica del calendario emanato il 4 corrente che indiceva l'inizio dei ludi venatori nel Friuli, non in Zona Alpi, al giorno 21, l'apertura della caccia alla lepre è stata ritardata all'11 di settembre. Ed è bene che i lettori che sono cacciatori, ne prendano nota, perchè tutte le guardie venatorie della provincia di Udine sono allarmate. E saranno guai grossi per i trasgressori.

Del resto che la lepre abbisogni di una speciale protezione e che abbandonarla alla mercè della caccia già in agosto sia cosa fuori posto, i cacciatori triestini sono perfettamente persuasi, tanto è vero che le disposizioni prese dalla Federcaccia locale parlano di apertura alla lepre, al fagiano maschio ed alla coturnice appena per il giorno 2 ottobre. In conclusione, in provincia di Trieste, territorio tutto di riserve sociali, bisogna seguire le norme fissate dalle varie direzioni delle riserve, comunque non si apre alla starna prima dell'11 settembre, e per il resto si va al 2 ottobre.

In provincia di Gorizia, fatta eccezione per Grado, dove la caccia alla sola migratoria è permessa dal 21 agosto, apertura unica all'11 di settembre, salvo quanto dispongono le riserve sociali. In provincia di Udine, il territorio cacciabile si divide in due parti: Zona Alpi, dove migratoria e stanziale sono permesse dall'11 settembre al 15 dicembre, fatta eccezione per il capriolo, che è protetto dal 1.o novembre in poi, e territorio non Zona Alpi, dove si potrà cacciare migratoria e stanziale dal 21 agosto al 1.o di gennaio incluso, salvo, come si è detto, per la lepre che sino all'11 settembre va rispettata.

Così messi sull'avviso, preparate sacco e fucile e attendete sino all'11 settembre, anche se volete far dispiacere agli amici del Friuli, i quali vedono di malocchio gli invasori, ed hanno ragione perchè non c'è peste peggiore di questa delle invasioni, male moderno della caccia italiana.

M. R.

CRONACHE SPORTIVE

SI PREPARANO AL «VIA» I CALCIATORI ITALIANI

I SEDICI SCHIERAMENTI DEL PROSSIMO CAMPIONATO

Inter, Juventus, Lazio e Triestina con grandi mutamenti - Formazioni quasi inalterate Atalanta e Bologna - Le ultime novità: il ritorno di Jeppson al Napoli ed i trasferimenti di Dell'Innocenti, Valenti e di Gren

Poche sono state, alla chiusura delle liste di trasferimento, le variazioni dell'ultimo momento. Se togliamo il passaggio di Dell'Innocenti al Bologna, passaggio del quale però si parlava da diversi giorni, quello conseguente di Valenti dalla Triestina all'Udinese e quello di Gren al Genova, non vi sono stati altri colpi di scena. Piuttosto ha destato una certa meraviglia il ritorno all'ovile napoletano di Jeppson, ritorno che sembrava da escludere dopo tutto quanto era stato pubblicato sui rapporti che si erano creati tra lo stesso Jeppson ed il comandante Lauro; ma nel calcio tutto è sempre possibile, comprese le conciliazioni più impensate.

In complesso è stata, quella terminata alla mezzanotte del 17 agosto, una delle campagne «acquisti e cessioni», meno movimentate. Poche saranno le squadre che si presenteranno completamente rinnovate, parecchie, invece, le compagini che si schiereranno come nella decorsa stagione. Con molti cambiamenti avremo l'Inter, la Juventus, la Lazio e la Triestina.

L'Inter si è tenuta il meglio che aveva aggiungendovi il centromediano della Nazionale Ferrario, il laterale od interno Celio e due sudamericani, Orlando e Cacciavillani sul cui valore i pareri sono discordi. In più, vestiranno la maglia nero-azzurra alcuni elementi messisi in luce nella serie B e sui quali i tifosi milanesi potranno riporre molte speranze.

La Juventus ha fatto tre bellissimi acquisti con Nay come centromediano al posto di Ferrario, Boldi II, fortissimo terzino già della Spal, e Vairo proveniente dall'Argentina. Inoltre ha recuperato Macor dal prestito al Monza assicurandosi poi i servizi di qualche giovane già formato nelle categorie inferiori. La rinuncia a Bronèe non era attesa ma non ha destato alcun stupore in quanti conoscono la mentalità del giocatore.

La Lazio ha fatto le cose in grande stile rinnovando la squadra, quasi completamente. Si è tenuto Sentimenti V, Giovannini, Fuin, Sassi, Burini, Lofgren e Vivolo, ma quanti di questi «anziani» troveranno posto in squadra con tanti nuovi elementi da utilizzare? Selmosson, Bettini, Olivieri, Villa, Lovati, Muccinelli, Martegani sono uomini degni di partire come titolari come degni sono i sette trattenuti e quindi l'allenatore Ferrero non avrà che l'imbarazzo della scelta. Quale sarà il comportamento della Lazio nel prossimo campionato? La risposta non è facile: si attenda appunto la nuova compagine all'opera per giudicare se i 300 milioni di acquisti sono stati spesi bene.

Della quarta squadra che si è quasi completamente rinnovata — la Triestina — parla in questa stessa pagina, con autorità e competenza, seppure con la circospezione che la responsabilità gli detta, l'allenatore stesso degli alabardati. Della vecchia formazione rimangono nei quadri appena cinque o sei elementi (Soldan, Belloni, Toso, Dorigo, Lucentini, Petagna) contro sette nuovi (Bernardin, Brighenti, Fontana, Zaro, Passarin, Brach e Gelio).

Un buon colpo ha fatto anche la Sampdoria portandosi in Italia, dall'Inghilterra, Firmani. Per il resto, alla formazione dello scorso anno composta di elementi giovani ha aggiunto altri giovani prendendoli da squadre minori. Sotto la guida di Czeizler e di Tabanelli la Sampdoria sarà quest'anno fra le squadre che più sapranno farsi avanti.

Un solo rinforzo è stato chiamato dall'Atalanta che si presenterà senza il mediano Villa ma con l'ala Sabbatella. Due soli acquisti ha fatto il Bologna richiamando dai prestiti La Forgia e Boccardi il che significa che i rossoblù si presenteranno con gli stessi effettivi che aveva, poichè non consideriamo Thiliberg utilizzabile, almeno per il momento.

Con tre soli rinforzi avremo: la Fiorentina che allineerà Julinho, e Montuori provenienti dal Sud-America e Toros in porta; il Genoa con Green, Gandolfi e Manente; il Lanerossi con il sud-americano Murolo, Hofling e Manente; il Milan che rimarrà immutato anche se ha acquistato Ganzer, Dal Monte e Mariani, due attaccanti ed un mediano di classe ragguardevole.

Pochi cambiamenti anche nel Napoli che avrà Vinicio proveniente dal Botafogo, Greco dal Legnano e Gigante dalla Salernitana. Immutato invece il Novara che si è assicurato, in via definitiva, De Giovanni e Savioni. Il Torino ha fatto ritornare in casa Marchetto che fu uno dei suoi migliori boys ed ha preso il terzino Padulazzi dall'Inter. Il Padova si presenterà con la formazione della serie B perchè non saranno Azzini dal Brescia, Blason dal Verona ed il laterale Moro dal Vicenza che potranno far cambiare fisionomia alla formazione.

Nella Roma, lo scorso anno venne lamentata l'assenza di una grande mezz'ala alla quale è stato provveduto con l'ingaggio di Da Costa. Così completata, pensiamo che la squadra possa giocare un campionato uguale o forse migliore di quello dello scorso anno, perchè Panetti non tarderà a far dimenticare Moro senza contare il miglioramento di forma di Tessari mentre per i terzini conta su Stucchi e Losi, i quali giovani come sono, si presenteranno con un anno in più di esperienza, senza contare che Eliani è anche valido e De Toni nulla lascerà di intentato per assicurare i galloni di titolare.

Ridotto è stato il movimento degli allenatori poichè Atalanta, Bologna, Fiorentina, Milan, Napoli, Padova, Sampdoria, Torino e Triestina hanno confermato i tecnici dello scorso anno. Novara e Juventus hanno richiamato in patria Ottina e Puppo, la Roma ha dovuto sostituire, con Sarosi, il rientrato in Inghilterra Carver. Al posto di Sarosi è andato Magli e la Lazio ha ingaggiato Ferrero con Parola direttore sportivo. L'Inter, infine, ha affidato la squadra al suo ex-giocatore Campatelli avendo ceduto l'allenatore delle tre ultime stagioni, Foni, alle squadre nazionali.

La Spal riammessa al campionato di «A»?

Milano, 19

Da alcune indiscrezioni trapelate in merito al numero delle squadre che parteciperanno al prossimo campionato di serie A, si può arguire che probabilmente il numero di esse non sarà di sedici come affermato recentemente dalla Lega, ma di diciassette e forse di diciotto, come vuole il regolamento della FIGC, regolamento che non può essere modificato da nessun ente federale che non sia il Consiglio Nazionale delle Leghe. Infatti si prevede la riammissione della Spal al campionato di serie A, assunzione che potrebbe essere accompagnata da qualche altra promozione sempre che la CAF confermi i provvedimenti contro Udinese e Catania.

Bauwens certo della vittoria dei russi

Mosca, 19

Il presidente della Federazione ciclistica della Germania ovest, Peco Bauwens, ha dichiarato di attendersi una vittoria russa sulla squadra di calcio tedesca che giocherà domenica a Mosca. I calciatori tedeschi, egli ha spiegato, non sono attualmente in forma, mentre i russi lo sono. Il contrario succederà nella partita di ritorno che sarà giocata in settembre in Germania: i tedeschi saranno allora nel loro periodo migliore. Bauwens ha detto che le formazioni delle due squadre non saranno rese note prima di sabato.

Quattro avvocati difenderanno il Catania

Catania, 19

Gli avvocati Marciante, Calvo e Vitale avranno domani a Fiuggi un colloquio con l'avv. Alfredo De Marsico con il quale compongono il collegio di difesa che sosterrà davanti alla C.A.F. i motivi del Catania avverso le deliberazioni prese dalla Lega calcio nei confronti del sodalizio rossoazzurro.

Per quel che è dato sapere, i patrocinatori del Catania sosterranno davanti alla commissione d'appello federale, che le deliberazioni di primo grado sono state adottate sulla base di elementi indiziatori e non probanti e con «approssimazione e inesattezza giuridica», tenendo valide quelle accuse che gravano sul Catania e trascurando invece alcuni elementi difensivi che avrebbero svalutato se non addirittura annientato la consistenza di determinate accuse.

Intanto anche la possibilità di qualche ingaggio da parte del Catania rimane condizionata al verdetto che la C.A.F. pronuncerà, sentite le argomentazioni dei patrocinatori del sodalizio.

Stazionarie le condizioni di Hilaire Pratesi

Marsiglia, 19

Le condizioni del campione francese di pugilato Hilaire Pratesi, vittima ieri di un incidente automobilistico, sono stazionarie. Il pugile ha trascorso una buona nottata e rimane cosciente, ma deve osservare l'immobilità più completa e la calma più assoluta. La diagnosi del medico era questa mattina ancora «molto riservata».

I medici, infatti, non si potranno pronunciare prima di domani pomeriggio, poichè, dopo un'operazione del genere di quella cui è stato sottoposto Pratesi, occorrono quarantott'ore perchè sia possibile controllare la reazione dell'organismo del ferito e le sue possibilità di ristabilirsi. Tuttavia, il fatto che non sia intervenuto alcun aggravamento ventiquattro ore dopo l'incidente è considerato incoraggiante.

I Giuochi Universitari
Affermazioni e successi del Cus Trieste

E' rientrato ieri da San Sebastiano il gruppo dei triestini che hanno fatto parte della rappresentativa italiana partecipante alla «Quarta settimana sportiva internazionale della F.I.S.U.» (Federation Internationale du Sport Universitaire). Trieste era rappresentata da Silvio Ulessi (capitano, giocatore nella squadra di tennis), Gaspare Centonze (maestro allenatore della squadra di scherma), Alfio Fantuzzi (ostacolista), Enzo Civelli (dirigente nazionale e relatore alla conferenza internazionale annessa ai Giochi). Presenti inoltre quali osservatori due dirigenti del locale CUS: Ennio Collini e Giorgio Laurenzano.

I triestini si sono fatti onore nella trasferta spagnola. Infatti Alfio Fantuzzi è giunto secondo nella finale dei 400 ostacoli che a parere di molti poteva essere appannaggio suo se non avesse impostato male la partenza. Centonze è stato un ammirato direttore di squadra guidando la nostra formazione delle tre armi alla conquista di ben tutte le medaglie d'oro, eccezion fatta per il fioretto femminile.

Silvio Ulessi, valido dirigente, è stato inoltre brillante racchetta della rappresentativa e si è piazzato al quinto posto assoluto nell'individuale, dopo aver ceduto il passo all'altro italiano Tommasi, anteponendo gli interessi collettivi al risultato personale. Civelli, del quale sono note le capacità di studioso dell'educazione fisica, ha presentato un'interessante relazione composta di due temi: «Sport obbligatorio nelle Università» e «Psicologia dei non sportivi». Il suo lavoro è stato premiato con medaglia d'oro; l'autore è stato invitato, assieme al dott. Lotz di Aidelberga e al dott. Nejer di Lovanio a un ciclo di conferenze che si svolgerà nelle principali Università giapponesi, tedesche, israeliane e belghe.

Partecipazione italiana al Giro della Catalogna

Barcellona, 19

Si conferma questa sera a Barcellona la partecipazione di una squadra italiana al Giro di Catalogna, dal 3 all'11 settembre. La squadra italiana sarà composta da Assirelli, Sartini, Dall'Agata, Nascimbene e Giusti.

CAMPIONATO MONDIALE DEI «DRAGONI»

Il «Tergeste» in difficoltà contro imbarcazioni più moderne

Vinta da un tedesco la terza prova

Mulden (Olanda), 19

Nella gara odierna dei campionati di vela per la classe «dragone», che viene considerato un po' come il campionato del mondo per questa categoria di imbarcazione, si è qualificato primo il tedesco Thomsen che è terminato a 2'1" davanti all'olandese Duyl vincitore della gara di ieri.

L'italiano Sorrentino su «Tergeste» si è qualificato 18.o. Le gare dureranno cinque giorni. Il «Tergeste» si trova in difficoltà dovendo gareggiare con imbarcazioni più leggere. Le più moderne imbarcazioni in gara pesano persino 200 chili meno del «dragone» italiano.

Ecco i risultati della terza prova: 1) Thomsen (Ger.) con «Gustol»; 2) Van Duyl (Ol.) con «Trintein»; 3) Noes-Pedersen (Dan.) con «Vivi»; 4) Van Der Stap (Ol.) con «Tannin»; 5) Bohlin (Sve.) con «Slaghoeken»; 6) Clark Donaldson (Canadà) con «Snap»; 7) Ole-Berntsen (Dan.) con «Tip»; 8) De Groot (Ol.) con «Varans Sempers»; 9) Dietrich (Ger.) con «Kobolt 18»; 10) Gordon Smith (GB) con «Vana».

Classifica generale: 1) Thomsen (Germania) p. 4.321; 2) Pedersen (Dan.) 4.020; 3) Van Duyl (Ol. 3.895.

Rinviato sine die il Gran Premio di Spagna

Barcellona, 19

Gli organizzatori del Gran premio automobilistico di Spagna che si doveva correre nella seconda metà di ottobre hanno annunciato questa sera che la gara è stata sospesa ufficialmente per consentire la costruzione di una pista adatta. La decisione è stata presa in seguito alla sciagura di Le Mans circa tre mesi fa. Tuttavia, nell'annuncio si precisa che la gara si effettuerà in seguito non appena siano approntate «adeguate protezioni per i piloti e per il pubblico» ed appena si sia stabilito un regolamento internazionale per corse del genere.

CADUTO ALL'AQUILA IL RECORD DI PEDERSOLI

Romani: 100 metri in 57"2 nuovo primatista nazionale

Il giovane pesarese affronterà nella prossima settimana, partecipando ai campionati assoluti, anche il limite dei 200 m.

L'Aquila, 19

Angelo Romani della Vis Sauro di Pesaro ha battuto all'Aquila il primato italiano del 100 metri stile libero, realizzando il tempo di 57"2. Il record precedente apparteneva a Pedersoli della S. S. Lazio con 58"2.

La prova di Romani, che si prepara all'Aquila per i campionati assoluti che si svolgeranno a Terni alla fine del mese, è stata seguita dal commissario tecnico della nazionale, Berti, e dal giudice della F.I.N. Gaetano Lanzi. Probabilmente Angelo Romani tenterà di battere nel corso della settimana anche il record dei 200 metri.

La «Mercedes» a Monza

Milano, 19

La casa Mercedes ha prenotato cinque box all'autodromo di Monza a partire da domenica prossima. Lunedì mattina alle 10 la casa germanica inizierà le prove delle sue vetture sulla nuova pista, in vista del Gran premio automobilistico.

Dopo i fatti di Camogli
Gravi provvedimenti della Federazione Nuoto

Milano, 19

La F.I.N. comunica le seguenti deliberazioni della C.O.G. centrale, con riserva di ulteriori accertamenti ed eventuali conseguenti provvedimenti: 1) Sospendere a tempo indeterminato il giocatore Monaco, capitano della Canottieri Napoli; 2) Squalifica fino a tutto il 18 agosto 1956 al giocatore Pittaluga della R. N. Camogli per contegno violento nei confronti di un avversario; 3) Squalifica per tre giornate di campionato al giocatore Arena della Canottieri Napoli per contegno gravemente scorretto nei confronti dell'arbitro e del pubblico; 4) Squalifica per due giornate di campionato al giocatore Scaletti per ingiuria nei confronti dell'arbitro e per contegno gravemente scorretto; 5) Squalifica per una giornata di campionato al giocatore Cannavale per contegno scorretto nei confronti dell'arbitro; 6) multa di lire 5000 alla R. N. Camogli per inadeguata preparazione del campo di gara.

Squalifica per una giornata di campionato ai giocatori Miani dell'U. S. Triestina e D'Altrui della R. N. Napoli per essere venuti a via di fatto. Squalifica fino al 15 dicembre 1955 al giocatore Sperber della Bolzano Nuoto per contegno gravemente scorretto con l'aggravante della sua qualifica di capitano. Squalifica fino al 15 ottobre 1955 ai giocatori Mones, Paulovich, Reinstaller; fino a tutto il 15 settembre 1955 al giocatore Pircher, della Bolzano Nuoto; a tutto il 15 settembre 1955 al giocatore Novak.

La C.O.G. ha altresì esaminata la documentazione ufficiale, ha deliberato di omologare l'incontro Quinto-Edera con il punteggio convenzionale di 2 a 0 a favore dell'A. S. Edera, di considerare come non avvenuto l'incontro di spareggio fra la S. S. Nicola Mameli e lo S. C. Quinto.

FERUGLIO PARLA DELLA NUOVA TRIESTINA

Kurt Zaro è la grande speranza ma anche una grossa incognita

Sono «dei bravi ragazzi» - Due soluzioni per la prima linea: forse Brach farà l'ala «a ritornare» Da ex centro mediano l'allenatore ammira le qualità di Bernardin - L'orizzonte di Aldo Dorigo

Abbiamo avvicinato ieri sera Feruglio per chiedergli le sue impressioni sulla squadra che sta per varare, i suoi propositi, i suoi programmi ed i metodi tecnici e tattici che intende applicare. Feruglio ha voluto, in primo luogo, spezzare una lancia in favore dei «bravi ragazzi» che ha a disposizione. Egli ha dichiarato: *«La mia carriera di allenatore è brevissima, e necessariamente parca la mia esperienza; posso tuttavia contare su una lunga esperienza di calciatore. Ebbene, io dico che un ambiente così positivo, come quello della Triestina attuale, per educazione, disciplina e volontà, io l'ho trovato prima d'ora soltanto nell'Udinese che vinse il campionato di Serie B».*

Feruglio dà molta importanza all'ambiente ritenendolo essenziale ai fini della preparazione della squadra e alla felice riuscita nel campionato. *«Il calcio italiano ha bisogno di bravi ragazzi»*, egli ha detto: *«E i giocatori della Triestina sono dei bravi ragazzi, almeno se è vero il detto che il buon giorno si vede al mattino».*

Entrando in argomento, Feruglio ha passato in breve rassegna i giocatori della «rosa».

Portieri: Soldan, Nuciari e Gergolet. Sul conto dei primi due, Feruglio ha ritenuto di poter esimersi da qualsiasi giudizio. Gergolet, terzo in lista, è un po' il suo «pallino»: *«E' un giocatore in formazione, dotato di virtù istintive grandissime, ha anche molti difetti, ma è in potenza un ottimo portiere, e può forse diventare migliore di Nuciari e di Soldan; e non solo di Nuciari e di Soldan, ma anche di tanti altri che abbiamo in Italia e che vanno per la maggiore».* Evidentemente Feruglio conta di fare, in collaborazione con Colombari, un lavoro «in profondità», inteso a sgrezzare l'atleta e trasformare la «promessa Gergolet» in una realtà di fatto.

I terzini titolari sono Belloni e Toso, Belloni a destra, Toso a sinistra. Il loro valore è noto. Toccato l'argomento «difesa» abbiamo chiesto a Feruglio il suo parere sulla partenza di Valenti: *«Non ho il diritto di esprimermi in proposito. Tuttavia desidero esternare la mia più sincera e profonda ammirazione per le qualità morali di Valenti, che è stato nella Triestina da me allenata il più gentile, il più educato, il più disciplinato, direi il più cosciente giocatore. Mi auguro che tutti i giocatori della Triestina siano, quest'anno, come Valenti».*

Feruglio ha quindi affermato di aver *«molta fiducia in Toso»*; tale sentimento è ispirato dalla piena consapevolezza che Toso, giocatore dotato di buone qualità tecniche, *«sarà animato dalla volontà di non far rimpiangere Valenti, un atleta al quale il pubblico triestino si era particolarmente affezionato»*. Anche le «riserve», secondo l'allenatore della Triestina, sono buone, sono delle «speranze» che un giorno o l'altro dovranno pur affermarsi. Si tratta di Meggiolaro, che ha già saggiato la «A» con profitto, Metullio e Martinelli.

«La mediana non ha bisogno di illustrazioni»; i titolari sono: Fontana, Bernardin, Dorigo, i quali hanno come rincalzi Petagna, Svorenig, Varglien e Verbacci. Anche di questi giocatori Feruglio è pienamente soddisfatto: *«Bernardin, nel gioco di testa, ha un'elevazione che non trova uguali in Italia, è un giocatore forte, robusto e veloce. In più...»* In più?... *«ha una gran voglia di far bene per dimostrare ai milanesi che Bernardin non è quello che essi credono, ma il Bernardin che si era fatto ammirare nella Spal».*

Di Dorigo, Feruglio ha detto che quest'anno pretenderà da lui un *«campionato di qualità»*: *«Non voglio più che Dorigo faccia il «mulo», come le necessità reclamavano per le passate stagioni. Voglio trasformare Dorigo da «mulo» in un «cavallo da corsa». Se riuscirò nell'intento il merito sarà tutto per la gran parte suo e, in piccola parte, mio. Se non riuscirò, la colpa sarà tutta mia».* Feruglio confida anche moltissimo nella riuscita dei rincalzi; speciale fiducia nutre per Svorenig che si è affermato nelle file del Marzotto sia che giocasse laterale o mediocentro; spera di fare di Verbacci un buon mediano, mentre considera Varglien un *«giocatore di grande talento calcistico»* che ha bisogno ancora di un anno per consolidarsi fisicamente e acquistare quelle qualità specifiche che possono concorrere alla sua definitiva affermazione.

Per quel che riguarda l'attacco, Feruglio conta su Lucentini, Zaro, Brighenti, Passarin e Brach, ai quali faranno da rincalzo le «promesse» Gelio, di cui si sono avute eccellenti informazioni, Rossi, entrambi mezze ali, e le estreme Scala e Tomat. Sufficientemente noti i quattro quinti dell'attacco, per l'ultimo quinto *«siamo un poco nelle mani di Dio»*. Così ha detto Feruglio parlando di Zaro: *«Zaro possiede un bel tiro a rete, ci è stato dipinto come un ottimo calciatore ed io confido che egli possa essere effettivamente il calciatore che tutti speriamo... Ma non lo posso giurare».*

L'attacco della Triestina non potrà contare su di un'ala sinistra di ruolo. Perciò Feruglio ha detto di essere orientato su di una soluzione tattica che favorisca il buon rendimento di Passarin e Brach uno dei quali sarà chiamato a ricoprire un ruolo non suo. Tanto l'uno quanto l'altro hanno abitualmente giocato nel ruolo di mezz'ala sinistra. Passarin è «tutto sinistro», mentre Brach è un... naturalizzato. Feruglio ha dichiarato che dovrà scegliere fra queste due soluzioni: o lo schieramento abituale del «sistema», oppure lo schieramento che prevede l'«ala tornante» con una mezz'ala di punta: *«Questa soluzione, se attuabile, sarebbe indubbiamente la migliore, perchè disimpegnerebbe dal controllo stretto del terzino un calciatore che gioca in un ruolo non suo, e quindi non ne possiede le qualità tecniche specifiche».*

Le speranze di Feruglio sono di disputare un *«onorevole campionato»*, suppergiù come quello dell'anno scorso; egli tuttavia non nasconde la difficoltà del compito che gli compete di affiatare undici giocatori, tra i quali ben otto sono di fresco ingaggio e provengono tutti da scuole e società diverse.

La preparazione della Triestina sarà suddivisa in tre fasi: ginnico-atletico (già in corso), allo scopo di preparare il fisico dei giocatori ad uno sforzo progressivo, in maniera che essi non facciano, una volta avuto il pallone, fatica a correre; 2) preparazione tecnica individuale; 3) preparazione tecnica collettiva.

Dall'una all'altra, Feruglio passerà per gradi, con questa particolarità: che, una volta raggiunta la «forma», l'atletica, la ginnastica e la preparazione tecnica individuale non saranno mai abbandonate: *«Saranno invece tenute in grande onore, perchè soltanto così si creano i presupposti per formare una squadra che non dispiaccia al pubblico».* Al quale pubblico Feruglio chiede comprensione: *«I giocatori della Triestina sono tutti giovani e devono farsi le ossa. Se avranno inizialmente appoggio e fiducia, potranno più tardi ripagare il pubblico della sua generosità».*

Il trotto a Montebello

Anche il convegno di corse al trotto che avrà luogo domani all'ippodromo di Montebello, con inizio alle 20.30, avrà due corse di risalto al centro del programma. La prima sarà riservata ai puledri e promette di riuscire molto interessante per la partecipazione di Danzante e Malfattore che sono indubbiamente fra i migliori «due anni» triestini; la seconda farà parte del Totip con il seguente campo di partenti: Crono Worthy, Gallodoro, Clipper, Adamantina, Vassallo, Taro, Ginger, Tarso, Marengo, Dubbio, tutti a m. 2050.

I nuovi abbonamenti per la stagione calcistica

L'U. S. Triestina ha aperto le prenotazioni agli abbonamenti per la stagione calcistica 1955-1956. I prezzi sono rimasti invariati; unica differenza nei confronti dello scorso anno lo abbonamento al Fondo Soccorso Invernale, ciò allo scopo di evitare il disturbo che agli abbonati era stato provocato l'anno scorso. Rimangono pure invariate tutte le facilitazioni concesse agli enti ed aziende sia per il pagamento rateale (con garanzia delle direzioni), come per la concessione di abbonamenti in omaggio per i gruppi che superino il numero minimo di 50 abbonamenti: la proporzione degli omaggi è del 10 per cento.

Ecco le quote annuali degli abbonamenti: Tribuna centrale lire 23.000 (più rimborso Fondo Socc. Invernale lire 2 mila); Trib. centr. ridotti per signore, soci, ragazzi e militari lire 20.000 (più lire 2000); Tribuna laterale lire 12.000 (più lire 1.500); Trib. laterale ridotti per signore, soci, ragazzi, mutilati e militari lire 10 mila (più lire 1.500); Gradinata lire 5000 (più lire 700); Gradinata ridotti per soci, ragazzi e militari lire 4.500 (più lire 700).

Campionato di bocce. Oggi, sabato 22 corrente, sul campo del Dopolavoro Ferroviario, avranno inizio le gare per il campionato provinciale individuale, che avranno termine domenica 28 con le gare a coppie e a terne. I primi classificati delle terne parteciperanno ai campionati nazionali che avranno luogo a Verona nei giorni 10 e 11 settembre. Per le gare di domenica 29 corrente, le iscrizioni si chiuderanno martedì 23 alle ore 19.

TRIESTE PASSAGGIO OBBLIGATO DELLA «A» DI HOCKEY

Gli alabardati a occhi aperti si misurano oggi con i novaresi

Una partita meno facile di quanto si creda

Per la prima volta durante l'attuale stagione il sabato hockeistico sulla pista di Viale Miramare s'imperniera su un unico incontro, essendo le altre compagini triestine impegnate in trasferta. Alle 21.30 scenderanno in pista le compagini del Novara e della Triestina per dar vita all'undicesimo turno — il quarto del girone di ritorno — di partite del massimo campionato di hockey.

Il Novara non ha velleità di classifica, ma anche questa sua seconda calata sulle sponde dell'Adriatico costituirà motivo d'interesse, essendo l'azzurra compagine piemontese sempre una formazione capace di mettere in soggezione gli avversari. Quest'anno la squadra dei Panagini, Monfrinotti, Nanotti è mancata all'attesa ed una serie negativa di circostanze particolari hanno portato il quintetto in una posizione di classifica tutt'altro che brillante.

La squadra novarese ha dato segni, nelle ultime giornate, di ripresa e se contro la Triestina, sulla carta, parte battuta, non è detto che l'incontro sia già deciso. Gli alabardati, cercheranno di riscattare la sconfitta subita nell'andata (5-4) — la unica dell'attuale campionato — avvenuta prima che il Novara entrasse in crisi.

La Triestina annuncia per questa partita la formazione tipo con Cataletto in porta, Forti e Bertuzzi II in difesa, Brezigar e Loggia II in prima linea: da riserve fungeranno Gregori e Torrenti II. Sarà pure disponibile Bertuzzi III che, nel ricupero di Valdagno di sabato scorso, ha giocato solo alcuni minuti causa il riacutizzarsi di uno strappo alla coscia. La partita Triestina-Novara sarà preceduta da un incontro amichevole, che vedrà alle prese due squadrette di pulcini, uscite dal vivaio alabardato e formate da elementi di giovanissima età. Le due formazioni saranno al loro primo esordio davanti al pubblico: verranno giocati due tempi di 20 minuti ciascuno e l'inizio è fissato per le 20.45.

Le altre due squadre triestine l'Edera e il Ferroviario giocheranno in trasferta. L'Edera, che lamenta l'assenza di Poser, controbilanciata dal rientro di Freschi al centro dello schieramento, giocherà a Valdagno contro il Marzotto, che nell'andata riuscì a pareggiare sulla pista triestina (3-3). Il Ferroviario sarà a Monza; la squadra è partita con tutti i titolari alla volta della cittadina lombarda accompagnata dall'allenatore Giai e dal dirigente Canal. I ferrovieri nell'andata riuscirono a piegare nettamente il Monza (4-2) che in quel incerto inizio di campionato aveva alti e bassi; la partita di rivincita per i ferrovieri si presenta ora chiusa nel pronostico, tutto a favore dei monzesi che cullano ancora qualche speranza per lo scudetto.

La squadra triestina dell'Inter Pattinatori giocherà anche essa a Valdagno, in precedenza a Marzotto-Edera, la partita di qualificazione. L'incontro della Serie B è stato reso necessario in quanto l'Inter ha terminato il girone eliminatorio a pari punti coi monzesi dello Arengo. La squadra vincente verrà ammessa nel girone finale, ove sono già entrate Lazio, Forza Costanza Brescia ed il Crda Monfalcone. Detto girone avrà inizio il 27 agosto con partite di andata e ritorno. Gli interini partono alla volta di Valdagno coi ranghi quasi al completo; mancherà soltanto il portiere titolare Salvini che, causa indisposizione, verrà sostituito dal giovane, ma già collaudato Visintin.

PER EVITARE I CAMPI COPERTI

I GIUOCATORI DI COPPA DAVIS RITIRATI DAL TORNEO DEGLI S.U.

Chestnut Hill, 19

Allo scopo di evitare un ulteriore prolungamento dei campionati americani di doppio, sospesi negli ultimi due giorni a causa della pioggia, i dirigenti del Longwood Cricket Club hanno deciso di far disputare — sia che continui a piovere, sia che torni il bel tempo — alcune partite su campi coperti.

Su tali campi si giocheranno gli incontri del primo turno, tra cui figura quello di Sirola-Pietrangeli, che ha già subito due rinvii, il primo per il mancato arrivo degli italiani ancora impegnati a Filadelfia contro gli australiani in Coppa Davis, e il secondo per la pioggia. Sirola-Pietrangeli si misureranno con gli americani Moss e Quillian.

Il capitano della squadra americana di Coppa Davis Bill Talbert ha ritirato Tony Trabert e Vic Seixas e gli altri giocatori già scelti per la finalissima della Coppa Davis dai campionati nazionali di doppio. La decisione di Talbert è una conseguenza dell'ordine dato dall'arbitro dei campionati Ralph Osborn di far iniziare gli incontri su campi coperti fino a quando i campi all'aperto non saranno in condizioni migliori.

Sui campi coperti hanno avuto inizio i campionati e tutti e tre gli italiani presenti sono stati eliminati. Sirola e Pietrangeli sono stati battuti dopo ben 88 giochi, al termine di cinque combattutissime partite da Jerry Moss (Florida) e Bill Quillian (Seattle), due apprezzati giocatori americani. Merlo in coppia con l'americano Dick Gaines (Massachussets) ha dovuto anch'egli cedere dopo quattro incerte partite, per un totale di 76 giochi, contro l'inglese John Barrett e Sydney Schwartz di Brooklyn. Ecco i risultati:

Moss - Quillian (USA) battono Nicola Pietrangeli - Orlando Sirola (It.) 10-12, 14-12, 6-2, 10-12, 6-4.

Barrett - Schwartz (Ingh. - USA) battono Merlo - Gaines (It. - USA) 13-11, 12-14, 6-4, 9-7.

Una smentita ufficiale
Il Giro d'Europa si farà sicuramente

Parigi, 19

Gli organizzatori del Giro ciclistico d'Europa hanno smentito le informazioni secondo cui sarebbe stato deciso di non far disputare la prova, in programma dal 2 al 17 settembre.

Un portavoce del comitato organizzatore ha ammesso che vi sono difficoltà nella stesura del tracciato esatto del percorso, e a causa delle eccessive pretese finanziarie dei corridori per la partecipazione, ma ha aggiunto che è «assolutamente certa» l'effettuazione della gara.

ORARIO DELLE FERROVIE

PARTENZE

Ora		Destinazione
Ore 0.50	A	per Monfalcone (2.a e 3.a classe)
» 3.35	A	per Venezia (2.a e 3.a classe)
» 4.10	A	per Udine (2.a e 3.a classe)
» 5.24	A	per Udine (2.a e 3.a classe)
» 5.30	A	per Poggioreale C. (3.a classe)
» 6.00	R	per Venezia, Bologna, Milano (1.a e 2.a classe)
» 6.12	D	per Venezia, Roma, Torino (1.a, 2.a e 3.a classe)
» 6.30	A	per Gorizia C. (2.a e 3.a classe)
» 6.55	A	per Poggioreale C., Lubiana (2.a e 3.a classe)
» 7.15	A	per Monfalcone (3.a classe, soppresso la domenica)
» 7.25	A	per Monfalcone (3.a classe, si effettua dal 26 giugno al 14 settembre)
» 7.57	DD	per Udine, Tarvisio, (2.a e 3.a classe)
» 8.25	DD	per Venezia, Roma, Milano, Parigi (1.a, 2.a e 3.a classe)
» 8.40	D	per Udine, Tarvisio, Vienna, Monaco (1.a 2.a e 3.a classe)
» 8.50	D	per Poggioreale C., Lubiana, Zagabria, (2.a e 3.a classe)
» 9.30	A	per Udine (2.a e 3.a classe)
» 10.12	A	per Venezia (2.a e 3.a classe)
» 12.34	A	per Udine (2.a e 3.a classe)
» 13.30	A	per Venezia (2.a e 3.a classe)
» 13.45	A	per Poggioreale C. (3.a classe)
» 14.09	DD	per Venezia, Roma, Parigi (1.a, 2.a e 3.a classe)
Ore 14.25	A	per Gorizia - Udine (2.a e 3.a classe)
» 15.48	DD	per Poggioreale C., Lubiana, Belgrado, Istanbul, Atene (1.a, 2.a e 3.a classe)
» 20.20	DD	per Venezia, Milano, Ventimiglia (1.a, 2.a e 3.a classe)
» 21.00	DD	per Roma (1.a, 2.a e 3.a classe)
» 22.02	A	per Udine (2.a e 3.a classe)
» 23.40	D	per Poggioreale C., Fiume, Zagabria, Vienna (1.a, 2.a e 3.a classe)
» 15.59	D	per Venezia, Bari, Milano (1.a, 2.a e 3.a classe)
» 16.07	A	per Udine (2.a e 3.a classe)
» 16.37	A	per Venezia (1.a, 2.a e 3.a classe)
» 17.24	A	per Poggioreale, Lubiana (2.a, 3.a cl.)
» 17.40	A	per Udine (2.a e 3.a classe)
» 18.33	A	per Portogruaro (2.a e 3.a classe)
» 19.07	D	per Udine, Tarvisio, Vienna, Monaco (2.a e 3.a classe)
» 19.27	A	per Cervignano (3.a classe)
» 19.40	A	per Udine (2.a e 3.a classe)
» 19.52	A	per Poggioreale C. (3.a classe)
» 20.00	A	per Monfalcone (3.a classe)

ARRIVI

Ora		Provenienza
Ore 0.17	D	da Udine (dal 26 giugno al 25 settembre nei giorni festivi e la domenica)
Ore 0.40	DD	da Roma, Torino, Venezia
» 1.04	D	da Udine
» 5.30	D	da Vienna, Zagabria, Fiume, Poggioreale C.
» 6.21	A	da Cervignano
» 7.05	A	da Poggioreale
» 7.25	A	da Udine
» 7.32	A	da Portogruaro
» 7.44	DD	da Torino, Milano
» 8.15	A	da Udine
» 8.30	DD	da Roma
» 9.26	A	da Udine
» 10.09	D	da Ventimiglia, Torino, Venezia
» 10.30	D	da Monaco, Vienna, Tarvisio, Udine
» 11.35	A	da Lubiana, Poggioreale
» 11.53	D	da Udine (si effettua solo dal 22 maggio al 1.o ottobre)
» 13.41	DD	da Istanbul, Atene, Belgrado, Lubiana, Poggioreale C.
» 13.55	A	da Bari, Roma, Milano, Venezia
» 15.12	A	da Udine
» 15.19	DD	da Parigi, Roma, Venezia
» 17.00	A	da Udine
» 17.10	A	da Poggioreale C.
» 18.03	DD	da Tarvisio, Udine
» 18.20	A	da Monfalcone (soppresso alla domenica)
» 19.06	A	da Portogruaro
» 19.20	R	da Bologna, Venezia
» 19.48	A	da Udine
» 19.56	R	da Milano
» 20.03	D	da Zagabria, Lubiana, Poggioreale C.
» 21.12	A	da Udine
» 21.32	DD	da Parigi, Milano, Roma, Venezia
» 21.45	A	da Poggioreale C.
» 22.15	A	da Monfalcone
» 22.24	D	da Monaco, Vienna, Tarvisio, Udine
» 23.05	A	da Venezia

SERVIZI DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

GRONCHI ALLE MANOVRE DELLA DIVISIONE «PINEROLO» IN LUCANIA

«La Nazione guarda all'Esercito come a una garanzia fondamentale»

Pienamente riuscito l'approntamento rapidissimo della grande unità In tre giorni si sono presentati ai centri di raccolta tutti i 12.500 richiamati

Pietragalla, 19

Al grido di «Italia! Italia!» Giovanni Gronchi è stato accolto sulla piazzetta di Tito. Questo paese che alza le sue case fra una cerchia di colline, a undici chilometri da Potenza, è stata la prima tappa del viaggio del Presidente della Repubblica in Lucania, dove egli si è recato per assistere alle esercitazioni della Divisione «Pinerolo».

Il corteo delle vetture che era diretto verso Pietragalla non ha potuto proseguire, perchè un vero muro impenetrabile di folla aveva sbarrato la strada. Il Capo dello Stato è sceso dinanzi al monumento dei Caduti e procedendo lentamente fra gli entusiasti cittadini del borgo lucano, ha salito alcuni gradini dai quali ha rivolto alla folla un breve saluto.

«Non potete immaginare — ha detto Gronchi — come mi sia gradita questa spontanea manifestazione, non perchè rivolta alla mia persona, che conta poco, ma perchè rappresenta quel senso dell'unità nazionale che anche nel Mezzogiorno va diventando coscienza popolare. E' questo — ha soggiunto il Presidente — un fatto che va registrato con compiacimento. Credo voi abbiate la sensazione che finalmente dopo tanti anni lo Stato pensa al Mezzogiorno in maniera concreta e fattiva come nel passato non era mai accaduto. E il sentire che l'anima del Mezzogiorno vibra all'unisono con l'anima dell'intera Nazione è una constatazione che, a chi rappresenta come me l'intera comunità nazionale, dà un senso di conforto ed è sprone ad adempiere il proprio dovere con il necessario spirito di sacrificio, con senso di responsabilità e con l'affetto verso le masse popolari che deve caratterizzare questa nostra epoca».

Lo stesso entusiasmo aveva accolto al passaggio del Presidente della Repubblica nella stazione di Picerno, dove il treno presidenziale era passato alle prime luci dell'alba. Anche qui Gronchi, accompagnato nel suo viaggio dai Ministri Taviani e Colombo, ha dovuto scendere tra la folla e pronunciare brevi parole, di gradimento per questo suo primo incontro con la gente di Lucania. A Picerno un contadino aveva chiesto al Presidente di tornare in Lucania. Gronchi ha risposto che tornerà, assicurando che il Ministro Colombo, deputato lucano, ha già la sua parola.

Dopo l'affollata piazzetta di Tito, l'autocolonna ha percorso velocemente la strada che serpeggia tra le verdi colline della Valle Satriano, dietro la quale si intravvedono alte montagne azzurre, i cui contorni sfumano velati di nebbia.

Su un vasto altipiano bruciato dal sole si è svolta una prima esercitazione a fuoco. Per mezz'ora il silenzio della valle è stato interrotto dalle raffiche delle mitragliatrici e dal secco e rapido tiro dei cannoni da 57 senza rinculo. Il Capo dello Stato ha assistito alla manovra, seguendo tutte le fasi con un cannocchiale, da una terrazza naturale che domina la valle. Accanto al Presidente erano il Capo di S.M. della Difesa, gen. Mancinelli, il Capo di S.M. dell'Esercito, gen. Liuzzi, il comandante del Comiliter, gen. Giglio, e il comandante della gloriosa Divisione «Pinerolo», generale De Sarno.

Alla fine della esercitazione, Gronchi ha voluto attorno a sè i soldati che vi avevano preso parte: un plotone fucilieri del 9.o Reggimento Fanteria, rinforzato da elementi mitraglieri, da cannoni da 57, da mortai da 80 e da pionieri. Il Presidente si è complimentato per il grado di addestramento raggiunto. «Per un breve tempo — ha detto — quasi tutti siete stati richiamati dalla vita civile. Noi tutti ci auguriamo che questo addestramento non serva, ma pur con questa speranza noi sentiamo che è necessario per la difesa della nostra indipendenza e della nostra libertà da ogni attacco da qualunque parte esso provenga. Perciò la Nazione guarda all'esercito come a una garanzia fondamentale». Gronchi ha detto ai soldati di essere sicuro che essi torneranno alle loro case e alle loro famiglie con la soddisfazione e l'orgoglio di aver adempiuto un dovere verso la Nazione.

Dopo aver lasciato l'amena conca di Satriano, l'autocolonna si è diretta verso le alture dirupate e selvagge di Pietragalla. Questo paese, che dà nome alla zona, è un tipico borgo lucano con le sue case di pietra bruna aggrappate a ridosso di un monte. Intorno si estende una vasta zona disabitata ed incolta che permette i tiri anche alle artiglierie di lunga gittata. Tutta la popolazione di 7 mila anime si era riversata sul ciglio della strada di circonvallazione per attendere l'arrivo del Presidente: donne con il capo coperto da scialli vivacemente colorati, ragazze attillate nel sobrio costume tradizionale della regione, uomini vestiti a festa e braccianti che ancora indossavano panni del lavoro nei campi.

La manifestazione affettuosa attorno a Gronchi si è rinnovata così anche alle soglie di Pietragalla. Subito dopo, salito su un podio che sovrasta la valle, segnata dal greto asciutto di un torrente, il Presidente ed il suo seguito hanno assistito ad una esercitazione a fuoco del IV Gruppo del 14.o Reggimento Artiglieria. Per 30 minuti le pesanti bocche da fuoco di tre batterie da 155 hanno lanciato a chilometri di distanza una pioggia di proiettili che sconvolgeva il fondo roccioso della valle, tracciando con estrema precisione, come su una planimetria, i limiti delle zone considerate obiettivo dell'esercitazione.

Nella località chiamata Bosco Grande, Gronchi ha poi ricevuto gli onori del I e del IV gruppo del 14.o Reggimento Artiglieria, perfettamente schierati su un grande spiazzo erboso, tra gli alberi. E' seguito un rapporto agli ufficiali e sottufficiali, al termine del quale il Presidente ha rivolto un saluto ed ha voluto ricordare che per sua esperienza personale e lontana, ma ancora viva nella memoria, egli sa che servire la Patria sotto le armi è subire un notevole sacrificio negli affetti come negli interessi. Ma proprio per questo, ha aggiunto, la vita militare offre alla nazione un esempio di dedizione al dovere che non si può mai disgiungere dal sacrificio.

Il Presidente ha ripetuto lo augurio che queste esercitazioni non servano a preparare altri tremendi. L'orizzonte presenta vasti sprazzi di azzurro, ma se si può dire che vi sono buone intenzioni, non vi sono ancora fatti concreti che possano tranquillizzare.

Il Presidente ha proseguito affermando che il significato della democrazia in questo momento è il seguente: che ciascun popolo vive la propria vita in piena libertà ed indipendenza. Ma la libertà e l'indipendenza esigono anche precauzioni di difesa. Tutti noi lavoriamo perchè queste precauzioni divengano superflue, ma abbiamo il dovere di guardare in faccia la realtà, quale questa è in questo momento.

«Io vi ringrazio, ha concluso Gronchi, a nome dell'intero paese, dello spettacolo che avete dato: uno spettacolo di efficienza, ma anche di spirito di serietà e di letizia».

Con queste parole il Presidente si è accomiatato da quei soldati che nel suo messaggio presidenziale egli aveva definito «parte che parla meno di noi in armi». Gronchi era visibilmente commosso dallo spettacolo al quale aveva assistito: spettacolo di disciplina, prontezza, di efficienza e di forza.

L'esercitazione odierna costituisce la fase centrale di un vasto e complesso esperimento, al quale negli ambienti della Difesa si attribuisce grande importanza: l'approntamento in brevissimo tempo della Divisione «Pinerolo». L'ordine di mobilitazione, che riguardava circa 12.500 giovani dei distretti delle Puglie e della Lucania, fu deciso in due ore nella notte del 25 luglio. Subito fu iniziata la distribuzione delle cartoline che concedevano ai richiamati, per la maggior parte della classe 1931, un breve periodo di tempo per presentarsi ai centri di raccolta. La mobilitazione della Divisione era prevista in 4 giorni con un afflusso del 26 per cento degli effettivi ogni 24 ore. Invece, dopo le prime 24 ore, si erano presentati ai posti di raccolta il 93 per cento dei richiamati e al terzo giorno la Divisione aveva raggiunto il cento per cento degli effettivi. Scopo dell'operazione è quello di sperimentare il meccanismo di mobilitazione della Divisione e di aggiornare, con un breve periodo di 30-40 giorni di addestramento, l'istruzione delle reclute.

Al termine delle manovre svoltesi oggi, gli alti gradi presenti alle esercitazioni non hanno nascosto il loro compiacimento per i brillanti risultati raggiunti sino ad oggi.

Nel pomeriggio il Presidente ha chiuso la sua intensa e faticosa giornata, con un ricevimento nella Prefettura di Potenza, nel corso del quale più volte ha dovuto affacciarsi al balcone per rispondere agli insistenti richiami che giungevano dalla piazza, gremita di popolo. Gli applausi e le grida di evviva hanno accompagnato Gronchi lungo le strette e scoscese strade della città, fino alla stazione di Potenza Inferiore, dalla quale il treno è ripartito alle 18.40.

Commissario prefettizio al Comune di Palermo

Palermo, 19

Il prof. Gioacchino Scaduto, rieletto sindaco di Palermo il 10 agosto, ha inviato una lettera all'assessore comunale anziano che presiedeva l'ultima seduta del Consiglio nella quale comunica di non potere accettare la nomina.

In seguito al perdurare della crisi dell'amministrazione comunale e alla decisione del prof. Scaduto, il Prefetto ha nominato commissario presso il Comune di Palermo il Viceprefetto dott. Mario Liotta, con l'incarico di provvedere a tutti i rami del servizio di istituto e di dare corso alle spese obbligatorie.

E' morto a Genova l'armatore Giorgio Parodi

Genova, 19

E' deceduto improvvisamente a Sturla il dott. Giorgio Parodi, noto armatore e industriale. Giorgio Parodi — che era nato a Venezia 58 anni or sono — assieme al fratello Enrico, diede vita alla «Moto Guzzi», che ha conquistato all'Italia migliaia di allori sportivi.

Il Presidente dell'Indonesia Soekarno, a sinistra, accolto dal Presidente dell'India Prasad e dal Primo Ministro Nehru, fotografati all'aeroporto di Delhi. Soekarno, come è noto, sta compiendo un viaggio nei principali Stati asiatici per intensificare le relazioni del suo paese

IL SATELLITE ARTIFICIALE CHE SARA' LANCIATO DAGLI S. U.

E' sorta la prima fabbrica per la preparazione dei materiali

Sarà inaugurata venerdì a Schenectady dalla General Motors Creata una nuova resistentissima lega di ceramiche e metalli

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

New York, 19

Su uno sfondo georgico in mezzo alle colline che circondano Schenectady è sorto un fabbricato per metà officina e per metà laboratorio dove si prepareranno i materiali necessari alla costruzione dei satelliti artificiali. La costruzione è quasi completa e sarà inaugurata venerdì prossimo. Sarà fatto così cadere, in parte, il velario dei segreti che l'edificio racchiude. In parte soltanto perchè la General Electric che ha speso cinque milioni di dollari, più di tre miliardi delle nostre lire, non intende mettere a gratuita disposizione dei propri concorrenti i risultati di penose e costose ricerche.

Il segreto sarà mantenuto per qualche tempo, quel tanto che è necessario per conservare il primato della costruzione dei primi satelliti: poi il segreto, come tutti i segreti del mondo, evaporerà e diverrà di dominio pubblico.

Uno dei compiti principali assegnati agli scienziati e tecnici della nuova fabbrica è di trovare metalli che non si liquefacciano, o addirittura si disintegrino, alle altissime temperature cui saranno sottoposti i corpi dei satelliti artificiali.

Si può aggiungere che senza questi metalli, o altri materiali che potranno essere sviluppati, la attuazione dei satelliti non è possibile perchè l'attrito esercitato su di essi dall'aria sarà tale da provocare — nonostante la bassissima temperatura dell'ambiente in cui si muovono — surriscaldamenti ai quali nessun metallo oggi impiegato o conosciuto può resistere.

Tale calore è così alto che per il primo satellite progettato dagli Stati Uniti ci si è dovuti rassegnare alla impossibilità del suo ricupero: la sfera che sarà lanciata intorno alla orbita della terra finirà per esplodere e disintegrarsi appena, perduti spinta e movimento, raggiungerà gli strati più densi di atmosfera che eserciteranno maggiore attrito e calore più intenso.

Ma il problema non si limita a trovare una lega metallica capace di resistere al calore: la difficoltà consiste nel trovare una lega resistente al calore ma che, nello stesso tempo, non perda alcune caratteristiche alle quali non si può rinunciare: quella del mantenimento di una relativa elasticità che consenta di sopportare diversità di pressioni a diverse altezze, quella della non interferenza con il funzionamento degli apparecchi di osservazione che il satellite dovrà portare entro di sè, ecc.

Le pale di un aerogetto medio sono sottoposte ad una temperatura fra i 900 e 1000 centigradi: leghe speciali a base di nickel o cobalto possono sopportare una temperatura fra i 1100 e i 1200 gradi: più in là non si può andare. Ma i progettisti di motori sono già andati più in là, producendo disegni di maggiore rendimento ed hanno passato la responsabilità della realizzazione ai chimici: tocca ora a questi dare il loro contributo al progresso trovando metalli capaci di resistere a maggiori temperature. Si sta sperimentando con leghe di molibdene e cromo.

Tuttavia, poichè si prevede che la corsa non sarà mai finita e che i metalli non riusciranno mai a tenere il passo con le esigenze delle temperature si è pensato ad una soluzione diversa: lasciare da parte i metalli e dirigere l'attenzione e le ricerche sulle ceramiche. Si è cominciato all'inizio con analisi e prove chimico-fisiche dei silicati, si sono studiate le composizioni delle ceramiche antiche (vi è stata anche una disgressione di ordine artistico nell'arte della Robbia, senza tuttavia riuscire a sciogliere il secolare segreto di questi ceramisti toscani) e si è dovuto constatare un'altra volta un'ibridizzazione che fino a qualche tempo fa sarebbe stata indispensabile: una lega di ceramiche e metalli: si è persino coniato un nuovo nome per questo «mulo».

Oggi non soltanto nei laboratori della General Electric ma anche nei suoi uffici stampa si parla di «Cermet» nome tratto dalle sillabe iniziali dei due «genitori». Si ha ragione di pensare che i «Cermet» resisteranno a temperature doppie ed anche triple dei più resistenti metalli attuali, cioè fra 2000 e 3000 centigradi.

Questo lavoro di ricerca non è interamente destinato alla costruzione dei satelliti artificiali: si pensa che essi potranno essere utilizzati per la costruzione di più efficienti candele da automobili, con la conseguente possibilità di aumentare l'efficienza dei motori a scoppio nei quali la miscela potrebbe incendiarsi con maggiore rapidità dell'attuale. Potranno essere utilizzati nelle valvole termoioniche delle radio e TV che finora hanno dovuto essere alimentate con forza ridotta appunto perchè vetro e metalli non possono sopportare oltre un certo calore.

Questi due esempi sono tipici delle grandi possibilità di sfruttamento e di utilizzazione dei «cermet» in tutti gli apparecchi che l'uomo ha già creato ma con un'efficienza molto maggiore dell'attuale. Vi è poi grande necessità di materiali speciali nei reattori atomici che nei loro primi passi industriali, incontrano continue difficoltà ed in qualche caso vere e proprie barriere, proprio per la insufficiente resistenza al calore dei materiali finora disponibili.

Ma il problema di porre l'energia atomica al servizio dell'uomo impone altre soluzioni oltre a quella della resistenza a fantastici calori: occorrerà trovare materiali resistenti a radiazione e corrosione, occorrerà soprattutto trovare materiali che resistano alla tendenza di molti metalli, quella di assorbire neutroni e con ciò rallentare il procedimento della reazione a catena.

Nei laboratori - officina di Schenectady, dove soltanto una decina di anni or sono pascolavano gli armenti, oggi si è cominciata una nuova battaglia: quella di dare alla scienza atomica ed alla conquista degli spazi gli strumenti necessari.

Leo Rea

Aumentato dagli S. U. il dazio sulle biciclette

New York, 19

Dalla sua residenza d'estate il Presidente Eisenhower ha ordinato oggi un aumento dei dazi doganali sulla importazione delle biciclette, nella misura del 50 per cento

ROTTI ANCHE I RAPPORTI CONSOLARI

Tra India e Portogallo non esistono più relazioni

Una nota di Nuova Delhi alle autorità di Goa Decisioni prese in seguito ai fatti del 15 agosto

Goa, 19

Il Governatore generale di Goa ha tenuto stamane a Pangim una conferenza stampa nel corso della quale ha dichiarato che l'India in una nota inviata alle autorità portoghesi ha annunciato la sua decisione di chiudere il 1.o settembre, il Consolato generale indiano a Goa e chiede la chiusura dei consolati portoghesi in Bombay, Calcutta e Madras a partire dalla stessa data.

Nella nota il Governo indiano aggiunge: «Il Governo portoghese deve sapere che lungo le frontiere degli stabilimenti portoghesi in India non vi sono truppe dell'Unione indiana. Esso deve anche sapere che il 15 agosto forze armate e della polizia portoghese hanno aperto il fuoco a bruciapelo, con la precisa intenzione di uccidere, i «satyagrahis» non armati e contrari alla violenza. Le forze portoghesi non hanno neppure esitato a sparare su una donna «satyagrahis». La nota precisa che le decisioni di Nuova Delhi sono state prese in seguito a tali fatti.

La rottura dei rapporti consolari tra Portogallo ed India pone fine a tutte le relazioni tra i due paesi. Fin dall'8 agosto scorso, infatti, erano state interrotte le relazioni diplomatiche.

Da Bombay si apprende che le manifestazioni contro il Consolato portoghese sono cominciate il mattino del 16. Il Console portoghese ed il suo aggiunto si ritirarono in alberghi, che furono presi a sassate. Il restante personale fu consigliato dalla polizia a lasciare il Consolato non essendo essa in grado di dominare la situazione.

Anche a Calcutta il Consolato portoghese è stato assalito, i suoi mobili rovinati e i documenti dell'archivio incendiati. Anche qui la bandiera portoghese è stata sostituita da quella indiana.

Riconoscenza di italiani verso un carceriere tedesco

Treviglio, 19

E' giunto a Treviglio il cittadino tedesco Karl Menke, dipendente comunale in pensione della città di Duesseldorf. Il Menke durante la guerra era stato aggregato alle forze territoriali germaniche e prestava servizio come guardia carceraria al campo di concentramento di Lichtplatz, dove erano rinchiusi circa 400 soldati italiani fatti prigionieri l'8 settembre del 1943. A Treviglio è giunto invitato dal prof. Gino Rozzoni, insegnante di lingue, che in quel campo di concentramento ha trascorso due anni.

Il Menke era soprannominato il «papà» degli italiani, per il grande affetto verso i nostri soldati, ai quali cedeva le proprie razioni di cibo e prestava assistenza morale e sanitaria oltre ogni regolamento, spesso con proprio rischio personale.

Il prof. Rozzoni ricorda che il giorno di Natale del 1944, il Menke riuscì a far uscire dal campo dieci soldati, e li condusse a casa propria a Duesseldorf, dove la figlia Helga aveva preparato il pranzo di Natale ed il Presepio. Alla fine della guerra i soldati italiani liberati fecero una grande manifestazione di stima davanti al carceriere tedesco, e fu scambiata la promessa di mantenere vivi i rapporti in seguito.

Ora il Menke è a Treviglio, e trascorrerà in Italia, con la figlia Helga, una ventina di giorni.

ATTLEE HA SUPERATO un attacco di trombosi

Londra, 19

La moglie del leader del partito laburista Attlee, ha dichiarato che il marito si è completamente ristabilito dalla trombosi cerebrale da cui era stato recentemente colpito, mentre si trovava nella sua casa di campagna a Great Missenden, nella Contea di Buckingham.

BATTAGLIE NOTTURNE NELLE STRADE

La polizia di Nantes uccide un dimostrante

Nantes, 19

Gli incidenti tra i manifestanti e le forze dell'ordine sono proseguiti nella serata a Nantes, assumendo un carattere di eccezionale gravità.

Un gruppo di elementi di punta dei manifestanti, il cui numero non è stato possibile appurare con esattezza, ma che si ritiene possa essere valutato a oltre un migliaio, ha cercato di raggiungere l'edificio della Prefettura, presidiato dalle forze dell'ordine. Nelle strade circostanti il palazzo si sono verificativi violenti scontri. I manifestanti hanno divelto i ciottoli del selciato per servirsene come proiettili e gli agenti sono stati costretti a fare uso di bombe a mano e di bombe lacrimogene. Un dimostrante è rimasto ucciso.

Gli incidenti hanno avuto termine e la calma sembra ristabilita. Questa sera la città è in stato di assedio. Tutti i locali pubblici sono chiusi, i conducenti si rifiutano di guidare autobus e tram. Reparti armati di polizia presidiano i punti nevralgici della città.

Gli addetti ai servizi pubblici di trasporto e i funzionari postali di Nantes sono scesi oggi in sciopero per solidarizzare con i lavoratori dei cantieri navali, rimasti feriti ieri negli scontri con la polizia. Si apprende frattanto che 1200 portuali di Brest hanno iniziato oggi uno sciopero di un giorno in segno di solidarietà con gli operai di Nantes. Altri minori scioperi di solidarietà sono segnalati da Lorient.

Trenta dimostranti sono stati ricoverati questa sera a Nantes in ospedale. La polizia è ora impegnata a disperdere piccoli gruppi che si riuniscono nelle strade.

Il Prefetto della Bassa Loira, Rix, ha tenuto oggi una conferenza stampa nel corso della quale ha dichiarato che «l'ordine sarà mantenuto a tutti i costi».

A KARTUM IL GOVERNO SIEDE IN PERMANENZA

RIVOLTA MILITARE NEL SUDÁN MERIDIONALE

Due compagnie si sono ribellate agli ufficiali La città di Torit è ora completamente isolata

Londra, 19

Lo stato di emergenza è stato proclamato nelle zone meridionali del Sudan in seguito ad una sommossa militare. Lo annuncio è stato dato dal Governatore generale del Sudan sir Knox Helm, che si trova attualmente in vacanze in Scozia. Egli farà immediatamente ritorno a Londra.

Un comunicato del Governo sudanese, giunto a Londra, precisa che due compagnie delle forze armate della provincia di Equatoria si sono ammutinate contro i loro ufficiali, che sono originari dei paesi del Nord. Tre ufficiali, di cui uno probabilmente è morto, risultano mancanti. Il comunicato aggiunge che è impossibile comunicare con la città di Torit e che non si conoscono ancora i particolari della rivolta. Il Governo annuncia poi che nelle vicine provincie di Bahr-el-Ghazal e del Nilo superiore regna la calma e indirizza un appello alla popolazione invitandola a mantenere il sangue freddo.

Il Ministero degli Esteri inglese, d'altra parte, ha ricevuto da Kartum informazioni che confermano la notizia della rivolta scoppiata nel Sud del Sudan, ma è ancora in attesa dei particolari al riguardo. Secondo le informazioni da Kartum, si tratterebbe di una ribellione di soldati originari di questa parte del paese, che sono di religioni differenti da quelle dei loro ufficiali. La popolazione del Sudan del Sud è effettivamente di razza negroide e di religione pagana mentre gli ufficiali sono d'origine araba e di religione mussulmana. Queste forze armate sudanesi, secondo quanto si tiene a sottolineare a Londra, sono attualmente sotto il controllo completo del Governo sudanese. Nessun ufficiale britannico si trova al loro comando.

La città di Torit, che è situata a circa 1500 chilometri da Kartum, è ora completamente isolata dalla capitale, per quanto riguarda le comunicazioni telegrafiche. Sembra che il Governo sudanese sia riunito in permanenza.

E' noto che il Sudan dovrà decidere se associarsi all'Egitto o diventare una nazione completamente indipendente. Attualmente si trovano di stanza nel Sudan circa 900 soldati britannici e una formazione aerea. Le forze militari inglesi devono lasciare il territorio entro tre mesi, ponendo così fine a 56 anni di occupazione. Nel Sudan si trovano inoltre circa 600 soldati egiziani.

Al concorso di Arezzo Il coro dei rovignesi al quarto posto

Arezzo, 19

Al Teatro Petrarca è proseguito stasera il terzo concorso polifonico internazionale «Guido d'Arezzo» con la esibizione dei cori maschili di non oltre 30 voci partecipanti alla seconda categoria.

La giuria al termine della competizione ha emesso la seguente graduatoria: 1) premio al coro Akademiski Cor «Bramko Krsmanovic» di Belgrado; 2) premio al coro del CRAL Marina di Venezia; 3) premio al coro minatori S. Barbara di Massa Marittima (Grosseto); 4) gruppo corale «Arupinum» (Rovigno d'Istria) di Trieste.

Seguono alcuni altri complessi italiani e stranieri.

PREVISIONI DEL TEMPO

Sulle Alpi centro orientali, Veneto, Appennino tosco-emiliano, regioni meridionali e Sicilia, annuvolamenti anche intensi alternati a schiarite e a qualche precipitazione che localmente potrà assumere carattere temporalesco. Su tutte le altre regioni cielo sereno o poco nuvoloso. Tuttavia, durante le ore pomeridiane, potranno aversi temporanee accentuazioni della nuvolosità.

Temperatura senza notevoli variazioni. Mari di Sardegna, basso Tirreno, canale di Sicilia, Jonio, medio e basso Adriatico, da leggermente mossi a mossi, restanti mari prevalentemente calmi.

Temperature minime e massime: Bolzano 15, 28.1; Trento 17, 31.8; Venezia 20, 29; Milano 17.4, 28.7; Torino 16.8, 27.4; Genova 20.8, 27.7; Bologna 15.4, 29.2; Firenze 15, 30; Pisa 20.2, 29.8- Ancona 18.8, 25.6; Perugia 16.2, 25.8; L'Aquila 10.2, 23.5; Roma 15.7, 30.;2 Campobasso 13; Bari 19.8, 27; Napoli 16.8, 27.9; Potenza 11.5, 21.4; R. Calabria 16.2, 26.7; Messina 19.4, 27.4; Palermo 17.4, 26.1; Catania 18.7, 26.9; Cagliari 18.1, 28.5.

CHINO ALESSI
Direttore responsabile
Edito dalla S. E. T.
Stab. Tip. Triest. - Via S. Pellico 8